



www.provincia.tn.it

il Trentino

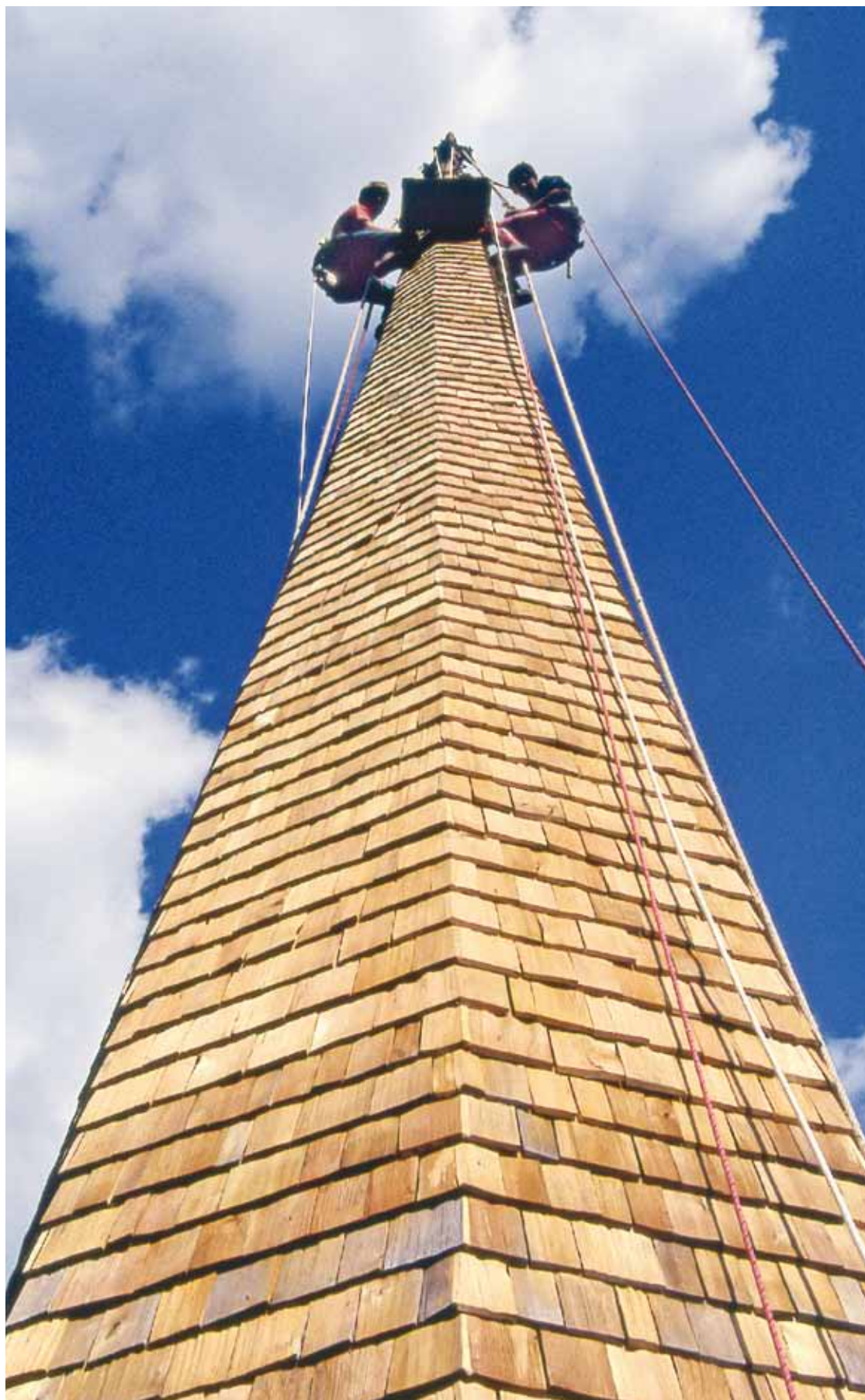
ottobre 2010

Mensile della Provincia autonoma di Trento

anno XLVI – numero 302



Posteitaliane



Fare insieme è meglio

comunità
 2010

Editoriale 3**Notizie**

Il bilancio in manovra	4
La forza del volontariato	6
Artinegna fa centro	10
Dal dolore alla vita	12
L'emozione dell'EDUCAzione	14
"Il Gridario" da Aldeno a Venezia	19
La ricerca fa notte	20

Salute

Le dipendenze danno i numeri	21
------------------------------	----

Innovazione

La banda si fa ultra-larga	22
----------------------------	----

Società

Sulle rotte del dialogo tra Asia e Oceania	24
L'altra tenda di Abramo	28
"Veda" e dintorni l'anima dell'India	30
Il murale dell'Autonomia	32

Territorio

Ad un passo dal Paradiso	34
Gli itinerari dell'Autonomia	36
Lungo i fiumi e nell'acqua	38
Progetto paesaggio	40

Culture

L'archeologia è una fotografia	42
Leggendarie Dolomiti	46
Il mestiere dell'arte	48
L'orchestra Winkler	49
Tra minerali e minatori	51
Quel che so di Tamburini	52
L'architetto torna a casa	54

Musiche

Le nostre band suonano il rock	56
--------------------------------	----

Biblioteca

58

Europa

Fotovoltaico & energia	60
Liberate dal ricatto	62

il Trentino

Rivista mensile della Provincia autonoma di Trento
Anno XLVI – numero 302
ottobre 2010

Piazza Dante n. 15, 38122 Trento
Tel. 0461 494684-37
www.riviste.provincia.tn.it

Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti

Coordinatore editoriale: Carlo Martinelli

Redazione: Pier Francesco Fedrizzi, Mauro Neri,
Marco Pontoni, Lorenzo Rotondi, Fausta Slanzi,
Arianna Tamburini, Corrado Zanetti

Vanda Campolongo, Marina Maccotti,
Elisabetta Valduga, Silvia Vernaccini

Amministrazione: Lara Degasper

Hanno collaborato: Serena Avancini, Paola Bertoldi,
Sandra Chighizola, Giovanna Collauto, Claudio Cucco,
Elisabetta Curzel, Fabio De Santi, Giorgia Fasanelli,
Jacopo Mantoan, Paolo Negri, Maurizio Siligardi,
Francesco Suomela Girardi, Stefano Zangrando

In copertina: rifacimento del tetto in scandole del campanile della chiesa parrocchiale S. Antonio Abate ad Alba di Canazei - foto Giovanni Cavulli - 1991

Fotografie: Archivio: Ufficio stampa Provincia autonoma di Trento; APPA; Fondazione Bruno Kessler (C. Martinelli); Fondazione Museo storico del Trentino; Fondazione Piva; Mart; Museo Diocesano Tridentino; Museo Tridentino di Scienze Naturali; Servizio Foreste Pat; Servizio reti e telecomunicazioni Pat; Sovrintendenza Beni librari, archivistici, archeologici; Ufficio stampa Biennale di Venezia; Agf Bernardinatti, Romano Magrone, Claudio Martinelli, Jacopo Mantoan, Dino Panato.

Impaginazione: Artimedia - Trento

Stampa: S.I.E. Spa Società Iniziative Editoriali - Trento

Registrazione del Tribunale di Trento n. 100
del 13.08.1963 – iscrizione nel R.O.C. n. 480

Numero Verde
800-903 606

Volete ricevere **il Trentino** ad un indirizzo diverso? C'è un indirizzo da modificare? Ci sono più destinatari nella stessa famiglia? Non volete più ricevere la rivista? Dubbi, domande, curiosità, chiarimenti, consigli, critiche, suggerimenti, complimenti? Il numero verde e l'indirizzo email sono a vostra disposizione.

iltrentino@provincia.tn.it

L'AVVENTURA DEL VETRO

DAL RINASCIMENTO AL NOVECENTO TRA VENEZIA E MONDI LONTANI

Trento, Castello del Buonconsiglio
Vigo di Ton, Castel Thun
26 giugno – 7 novembre 2010

Informazioni

Castello del Buonconsiglio
via Bernardo Clesio 5 – Trento
Tel. 0461 233770 – 492829
www.buonconsiglio.it info@buonconsiglio.it



Il **24 ottobre** si gioca una partita importante
non per questo o per quel partito
e nemmeno per questo o per quel candidato,
ma per il **futuro della nostra autonomia**,
della **nostra democrazia locale**
e – in definitiva – della **qualità della vita** dei territori che,
uno accanto all'altro, compongono il Trentino.
Le Comunità di valle aprono una nuova stagione
di **partecipazione**, di **autogoverno**,
di **impegno** e di **fiducia**.



Il bilancio in manovra

4.600 milioni di euro le risorse disponibili per il 2011

Riqualificare la spesa per favorire la crescita economica, ben al di sopra di quell'1,4% previsto per il 2011; ciò anche al fine di compensare l'atteso calo delle risorse pubbliche, stimato attorno all'1,3%, per effetto sia dell'Accordo di Milano con il Governo sia in generale degli effetti della crisi economica globale, che si ripercuotono sul prelievo tributario e fiscale. Questo in linee generali quanto esposto dal presidente Lorenzo Dellai, accompagnato dagli assessori Alessandro Oliivi e Mauro Gilmozzi e dal dirigente generale della Provincia Ivano Dalmonego, ai rappresentanti delle categorie economiche e sociali, in merito alla manovra di Bilancio che si sta delineando. Una manovra che potrà contare su risorse per complessivi 4.600 milioni di euro.

«In questa fase – ha detto il presidente della Provincia autonoma Lorenzo Dellai – siamo ancora alle indicazioni di tipo generale, sulla base delle quali si lavorerà nelle prossime settimane per dare forma alla manovra di Bilancio e per inserire al suo interno l'esperienza dei Tavoli di concertazione a suo tempo istituiti.»

Le risorse a disposizione ammontano a 4.600 milioni di euro per il 2011; si registra dunque un calo pari all'1,3 circa rispetto al Bilancio 2010, determinato da un lato dall'Accordo siglato a Milano lo scorso anno con il Governo in materia di federalismo fiscale e dall'altro – ma le due cose sono strettamente legate – dagli effetti della crisi economica globale. «L'Accordo – ha



ricordato Dellai – rappresenta l'architrave sul quale si reggerà il Bilancio della Provincia nei prossimi anni. In esso ci sono com'è noto voci positive e anche negative, in particolare per quanto riguarda la scomparsa di alcuni cespiti di entrata. Il punto fondamentale è che esso delinea un meccanismo di finanziamento della nostra Autonomia basato sui 9/10 del prelievo fiscale e tributario; nei primi 6 mesi di quest'anno abbiamo registrato però un calo del 2,9%; inferiore rispetto al livello nazionale ma comunque significativo. Il Bilancio poi si compone anche di altre voci, ma l'architrave è questo e di conseguenza le risorse a nostra disposizione risultano inferiori rispetto allo scorso anno. Diverso è il discorso della Finanziaria dello Stato, che contiene sia un vincolo di spesa, il Patto di stabilità,

già contabilizzato nei 4.600 milioni a nostra disposizione – sappiamo cioè già che dovremo risparmiare 50 milioni nel 2011 e 100 milioni nel 2012 – sia vincoli di tipo normativo. Abbiamo deciso, anche questo è noto, di impugnare alcuni di essi, di fronte alla Corte costituzionale; non le norme che oggettivamente possono essere considerate di carattere generale ai fini del coordinamento della finanza pubblica, ma le norme di dettaglio impropriamente qualificate come di carattere generale, che invece vengono a ledere la nostra Autonomia.»

Riguardo alla crisi Dellai ha ribadito la convinzione che essa non sia «per nulla superata. Ci aspetta un periodo difficile, fatto di ombre e di luci. L'ultimo dato Istat attesta la disoccupazione in Trentino al 4,2%; inferiore di molto a

quella nazionale, dell'8,5%, ma superiore al 2,9% dello scorso anno. Fra gli altri dati significativi, quello che registra un calo degli investimenti delle imprese. Dobbiamo imprimere dunque un'accelerazione ad alcune politiche e ad alcune scelte, perché dobbiamo cercare di colmare lo scarto esistente fra le potenzialità del Trentino e la sua crescita. Anche perché una qualità sociale e ambientale buona e una crescita economica moderata non sono cose facilmente compatibili. A renderle tali è stata fino ad oggi la finanza pubblica. Se essa è in calo, dobbiamo a maggior ragione spingere sul versante della crescita. Le previsioni danno un tasso di crescita dell'1,4 del Pil: noi pensiamo che le nostre potenzialità ci consentirebbero una crescita significativamente più elevata.»



Quali dunque le indicazioni che la Provincia sottopone all'esame delle categorie economico-sociali?

In sintesi, esse sono le seguenti:

- assorbire il calo delle risorse attraverso una riduzione della spesa corrente del Bilancio, per non incidere su quella cifra, pari a 1,8 miliardi, destinata all'investimento pubblico. Ciò significa lavorare sull'efficienza del settore pubblico nel suo complesso. «Il Tavolo sulla spesa corrente – ha detto Dellai – ha di fronte a sé un

lavoro molto importante»;

- riorientare le spese per investimento su scelte che siano di forte impatto sulla crescita. Priorità devono essere date a formazione, ricerca, università, innovazione.
- modernizzare le infrastrutture del Trentino. Forti investimenti vanno previsti in particolare sulle reti telema-

tiche così come sulle ferrovie;

- sostenere e rafforzare le imprese, puntando sull'innovazione, sui processi di creazione o consolidamento di filiere, su una maggiore selettività degli incentivi;
- rafforzare la domanda di servizi o di investimenti innovativi.

«Tutto ciò – ha concluso Dellai – senza rinunciare alla coesione sociale, uno dei capisaldi del sistema Trentino e insistendo invece sulla strada dell'adozione di modelli di *welfare* innovativi. Queste nostre parole contengono dunque un invito e al tempo stesso un appello per la chiamata a raccolta di tutte le energie – e sono molte – presenti nella nostra comunità.»



Mutui agevolati: migliorate le condizioni che le banche devono applicare

Dopo la formazione delle graduatorie sul Piano straordinario 2010 che gli enti stanno ultimando la Provincia ha concordato con le banche gli spread massimi che le banche potranno applicare ai mutui agevolati in base agli accordi raggiunti in questi giorni, confrontati con quelli previsti nelle convenzioni in essere per il Piano straordinario 2008. Al fine di garantire maggiore programmabilità delle risorse sul bilancio provinciale nonché di responsabilizzare il cittadino nell'accesso al credito si è stabilito che nel caso il contributo sia pari al 100% del tasso di interesse, sarà ammessa la sottoscrizione di soli mutui a tasso fisso, mentre nel caso il contributo sia pari al 70% o al 50% sarà ammissibile la stipulazione di mutui sia a tasso fisso che a tasso variabile.

In quest'ultimo caso l'intervento della Provincia non potrà abbattere un tasso superiore al 6%. Inoltre, nel caso in cui vi sia una percentuale di contribuzione pari al 50%, è ammessa anche la stipulazione di mutui a tasso variabile con la previsione di un tetto massimo (cosiddetto tasso Cap) che non potrà essere fissato in misura superiore al 6%, con un conseguente incremento degli spread massimi previsti. L'atto oggetto dell'approvazione odierna dovrà ora essere condiviso con il consiglio delle autonomie locali e con la quarta commissione consiliare prima di essere definitivamente approvato.

ECCO LE CONDIZIONI APPROVATE:

Mutui a tasso variabile

Durata	Parametro di riferimento	Spread massimi applicabili per piano straordinario 2008	Spread massimi applicabili - proposta per piano straordinario 2010
Prestiti fino a 15 anni	Euribor 6 mesi 360	1,65	1,50
Prestiti oltre 15 anni	Euribor 6 mesi 360	1,90	1,80

Mutui a tasso fisso

Durata	Parametro di riferimento	Spread massimi applicabili per piano straordinario 2008	Spread massimi applicabili - proposta per piano straordinario 2010
Prestiti fino a 15 anni	IRS 10Y	1,85	1,55
Prestiti oltre 15 anni	IRS 20Y	2,10	1,75

A differenza di quanto previsto nelle convenzioni in essere per il Piano straordinario 2008 in materia di edilizia abitativa agevolata, è stato previsto anche che il beneficiario del contributo possa chiedere, quale nuovo parametro di riferimento, anche il Tasso Ufficiale di Riferimento (TUR o BCE) che potrà essere maggiorato degli spread stabiliti per i tassi variabili.

Da notare che, a differenza di quanto avveniva fino ad oggi, non sarà in nessun caso ammessa l'applicazione di un tasso floor, cioè di un tasso minimo sotto il quale non può mai scendere il tasso da applicare ai mutui agevolati. Considerato infine che le condizioni ora pattuite risultano generalmente più favorevoli rispetto a quelle previste

dalle convenzioni in essere, si è concordato che le stesse siano applicate anche ai mutui agevolati ai sensi del piano straordinario 2008 in materia di edilizia abitativa agevolata e non ancora sottoscritti.

Si è stabilito infine che verrà data adeguata pubblicità sul portale web della Provincia alle banche che si impegnano ad applicare ai mutui agevolati condizioni di spread migliorative rispetto a quelle previste nell'accordo.

Ai mutui agevolati non potranno comunque essere applicate condizioni peggiorative rispetto a quelle applicate agli eventuali mutui accessori accessi sul medesimo investimento oggetto di agevolazione.

La forza del volontariato

Il Trentino, il Tavolo e gli interventi nel Kosovo

UN'AMICIZIA CHE DURA DA ANNI

Sabato 2 e domenica 3 ottobre 2010 il Presidente della Provincia Lorenzo Dellai è stato in visita a Peja/Peć, la città dove interviene da oltre dieci anni il Tavolo Trentino con il Kosovo. È stata l'occasione per rinsaldare l'amicizia iniziata con gli interventi d'emergenza della protezione civile a Kukes, durante la guerra del 1999, e proseguita poi grazie alla costante presenza di associazioni e volontari raccolti nel Tavolo.

Una amicizia nata in quell'ormai lontano 2000, quando la Protezione civile provinciale – assieme alle associazioni volontarie trentine – era impegnata in una missione umanitaria a sostegno della popolazione colpita dalla guerra. Erano interventi di emergenza, importanti per cercare di riportare un po' di normalità in uno scenario de-

vastato, dove mancavano servizi essenziali, a cominciare dall'energia elettrica. Nell'ottobre del 2000 il presidente Lorenzo Dellai guidò una delegazione in visita ai volontari della Protezione civile trentina, alla comunità di Peja/Peć e alle istituzioni delle Nazioni Unite. Dellai fu invitato ad incontrare l'allora Patriarca di Peć e Metropolita di Belgrado sua santità Pavle II. Da allora i rapporti di amicizia si intensificarono, e grazie al generoso e professionale apporto dei volontari dei NuvoLA, nel 2008 fu realizzata una nuova copertura della residenza del Patriarcato per ricavare una foresteria. In due turni i volontari dei NuvoLA, coordinati dalla Protezione civile e assieme a operai del Patriarcato, smontarono e ricostruirono l'intero tetto (780 metri quadrati) con travi provenienti dal Trentino e trasportate in Kosovo con la collaborazione della Kfor.



Alcuni momenti della visita del presidente Dellai alla città di Peja-Peć.



2000 Il Tavolo Trentino inizia la sua presenza a Peja-Peć

NUOVO PROTOCOLLO D'INTESA CON PEJA/PEĆ

Durante questa recente breve missione il presidente Dellai, alla testa di una piccola delegazione di cui ha fatto parte tra gli altri il presidente dei NuVolA, Giuliano Mattei, ha siglato anche un nuovo Protocollo d'intesa con il sindaco di Peja/Peć, Ali Berisha. Il Protocollo impegna le parti a sostenere le molte attività del Tavolo trentino con il Kosovo, costituito con le associazioni trentine che operano nel paese. In particolare, viene rinnovato l'impegno a promuovere il dialogo tra le comunità che in passato si sono fronteggiate, a sostenere iniziative finalizzate all'autosviluppo locale e all'inclusione di soggetti deboli o svantaggiati e a costituire a Peja/Peć una Agenzia della Democrazia Locale, su ispirazione del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa. «Con questo atto – ha detto il presidente Dellai – intendiamo ribadire l'impegno di cui la comunità trentina, grazie alle proprie istituzioni ma soprattutto alle forze del volontariato, ha dato ancora una volta prova. L'au-



spicio è che anche attraverso questi contributi, che sono ovviamente una goccia nel mare dei bisogni, si realizzino le condizioni per un futuro di pace e convivenza all'interno del nuovo assetto amministrativo che governa il paese».

NELLA STORICA SEDE DEL PATRIARCATO

Altro momento importante è stata la presenza del presidente Dellai nell'ambito della solenne cerimonia svoltasi al patriarcato di Peja/Peć, in Kosovo, che ha visto insediare sul trono della chiesa serbo-ortodossa sua Santità Irinej, la principale autorità religiosa serbo-ortodossa.

Peja/Peć ospita la storica sede del Patriarcato, un complesso del XIII secolo tutelato dall'Unesco e tutt'oggi protetto dal contingente italiano delle truppe Nato. Nella guerra del 1999 e nell'immediato dopoguerra, infatti, molti luoghi di culto sono stati oggetto delle violenze nazionaliste. La Provincia ha supportato con più interventi la manutenzione del complesso monastico, e proprio in questi giorni si sta concludendo la posa di nuove finestre per l'ala residenziale. È stato lo stesso patriarca a consegnare nelle mani del presidente della Provincia autonoma di Trento un attestato che suggella l'amicizia e la riconoscenza della comunità della cittadina del Kosovo nei confronti in particolare delle istituzioni e del volontariato trentino, che hanno dato un fondamentale sostegno nell'opera di ricostruzione dei tetti



DIMENSIONE LOCALE, DIMENSIONE REGIONALE

Il Tavolo Trentino con il Kosovo nasce immediatamente dopo la guerra del Kosovo nel 1999 su iniziativa di alcune associazioni trentine e della Provincia Autonoma di Trento.

È un luogo di confronto, scambio, elaborazione condivisa e coordinamento di un programma di cooperazione tra comunità nella municipalità di Peja/Pec che spazia dallo sviluppo locale, alla promozione dei attività culturali e sociali per i giovani, dal sostegno alle marginalità alla promozione dell'auto mutuo aiuto, dalle politiche di genere e dei diritti della donna, a percorsi di elaborazione e trasformazione del conflitto per una pacifica convivenza tra le comunità. Il tutto in un'ottica di relazione e cooperazione tra soggetti omologhi del Trentino e di Peja/Peć, che ha portato a scambi di conoscenza e esperienza sia presso realtà del nostro Trentino sia in Kosovo. Le attività del Tavolo hanno sia dimensione locale che regionale e intendono collocarsi in una prospettiva di integrazione europea dei Balcani, da qui la partecipazione al processo di rilancio della nuova Agenzia della Democrazia Locale del Kosovo.

Attualmente vi collaborano in modo attivo una ventina di soggetti tra i quali la Provincia Autonoma di Trento che è anche il principale finanziatore, l'Associazione Solidarietà Alpina, l'Associazione Papa Giovanni XXIII-Operazione Colomba, l'Associazione Progetto Colomba di Rovereto, la Cooperativa Arianna di Gardolo, il Circolo fotografico L'Immagine di Rovereto, la Facoltà di Ingegneria Ambientale di Trento e altre.

Dal 2007 il Tavolo è coordinato dall'Associazione "Trentino con il Kosovo", formata dalle Associazioni Edus, Progetto Prijedor, Gruppo 78 e Trentino con Kraljevo.

email: tavolo.kosovo@trentinosolidarieta.it

del monastero e di molte abitazioni che erano state danneggiate durante il conflitto.

IL "CENTRO GIOVANILE ZOOM", UN LUOGO PER PENSARE AL FUTURO

Il "Centro giovanile Zoom", che ha sede a Peja/Peć, è un luogo in cui i ragazzi possono abituarsi alla convivenza e al con-

fronto sereno sulle differenze. Costruito e supportato dalla Provincia autonoma di Trento e dal Tavolo Trentino con il Kosovo è, infatti, un Centro multi-etnico, in cui si incrociano giovani di diverse comunità per partecipare ad incontri di elaborazione e trasformazione del conflitto, e per anche divertirsi attraverso le molte attività sportive e ludiche organizzate. Un'idea semplice ed efficace

È rivolto anche ai più giovani il programma di cooperazione tra comunità.

per fare della convivenza pacifica una consuetudine.

Qui il presidente Dellai, durante la sua visita a Peja/Pec, ha partecipato ad un momento di festa in cui gli animatori kossovani hanno mostrato le attività realizzate durante l'estate anche grazie alla collaborazione di una quarantina di giovani volontari trentini.

«Investire sui giovani – ha detto Dellai – è una scommessa assolutamente importante per un paese come il Kosovo che può costruire il proprio futuro lasciandosi alla spalle una guerra caratterizzata da incomprensibili divisioni e, per farlo, deve continuare a pensare alla tolleranza e alla pace». Infine, un messaggio per i giovani presenti: «Mi auguro che ciascuno di voi possa trovare anche grazie a questo Centro il suo sogno e possa metterlo accanto a quello di tanti altri ragazzi per trovare la fortuna che ognuno si merita e per provare a costruire insieme un mondo migliore».

Si è così confermata l'amicizia fra il Trentino e le più alte autorità civili e religiose di Peja/Peć. Vicinanza già rinsaldata dalla recente visita del vicepresidente Pacher, e dall'attenzione continua dell'Assessore Lia Beltrami Giovanazzi e del Servizio solidarietà internazionale. Ma soprattutto cementata dalle decine di volontari e operatori dei due territori che quotidianamente cooperano.

I valori sono più forti del potere: parola di **Lech Walesa**

Nella Sala Depero della Provincia autonoma di Trento Lech Walesa ha tenuto una *Lectio magistralis*, ultima tappa della sua permanenza in Trentino in cui ha potuto conoscere realtà, caratteristiche e luoghi un tempo visitati da papa Wojtyla. Giovani, Europa, impegno politico, libertà. Molti e importanti i temi toccati dal premio Nobel per la pace 1983 ed ex premier polacco dal 1990 al 1995, che si è rivolto a un'attenta platea composta anche da non pochi ragazze e ragazzi.

«Oggi desidero lasciare a voi qualcosa di me – ha esordito – ma allo stesso tempo mi piacerebbe prendere qualcosa da voi, la vostra saggezza, i vostri punti di vista». In altre parole, il fondatore di Solidarnosc ha invitato il pubblico ad intervenire, ad esprimersi, a dialogare. E, infatti, le domande alla fine della *Lectio* non sono certo mancate. Alcuni quesiti però li ha posti lo stesso Lech Walesa all'inizio

dell'incontro: «Ci sono tre domande – ha detto – che io mi pongo oggi e riguardano le basi sulle quali vogliamo costruire un'Europa unita. Mi chiedo, anzitutto, quale progetto economico vogliamo adottare. È chiaro, il libero mercato rimarrà, ma forse non nella forma moderna, perché ci sono grossi problemi di ingiustizia sociale».

Altra domanda che Lech Walesa pone a se stesso e al suo pubblico riguarda il futuro: quali sono le basi per costruirlo? Il premio Nobel per la pace racconta che quando, nelle sue conferenze, pone questo quesito la metà dei partecipanti risponde di ritenere sufficienti libertà, libero mercato e giustizia. Ma non sembra essere questa la posizione di Walesa che prosegue: «Il 50% sostiene invece che è necessario basarsi su valori condivisi; ma i vari Paesi hanno principi diversi, ecco allora che è compito dei giovani costruire una tavola dei valori comuni». Terza e ultima – certo non per importanza – questione è la democrazia. «Su quali basi vogliamo costruire una democrazia globale? Come potremo competere con le decisioni prese da Paesi molto più grandi e popolosi dei nostri come Cina e India?»

Ha lo sguardo rivolto verso il futuro Lech Walesa, ma non dimentica certo il suo passato e la sua storia personale divenuta vicenda collettiva. Racconta così, anche a beneficio dei molti giovani presenti, la storia di una Polonia stretta nella morsa di 200.000 soldati comunisti stanziati nei suoi confini. La vicenda di uno sparuto gruppo di uomini convinti contro ogni previsione di poter cambiare la situazione con la non violenza. E questo in un momento storico in cui tra i politici europei e tra le gente comune dilagava la paura che un vero mutamento sarebbe stato possibile solo attraverso una catastrofica guerra nucleare. Lech Walesa racconta dunque dell'elezione a Papa di un polacco che contribuirà all'avvio di una rivoluzione inaspettata e pacifica. Da questa bella storia il fondatore di Solidarnosc trae un insegnamento per tutti: «Vorrei farvi notare – dice – che la forza, il denaro, il potere sono importanti; ma ben più importanti sono i valori e lo spirito».



Il Premio Nobel per la Pace nel 1983, in Trentino dal 13 al 15 settembre Molti gli appuntamenti ai quali l'ex presidente polacco ha partecipato

Mach e Magnifica



Lech Walesa ha visitato le cantine della Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige e si è recato poi presso la sede della Magnifica Comunità di Fiemme a Cavalese per un pranzo con le autorità locali.

L'aquila di San Venceslao



Lech Walesa ha ricevuto dal presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai l'aquila di San Venceslao, simbolo del Trentino. Da Walesa è venuto un forte appello all'unità dell'Europa, superando egoismi e particolarismi, ed un'esortazione ai giovani affinché proseguano nel compito di edificare un continente più giusto, più equo e più solidale.

Alla Campana



Sul colle di Miravalle di Rovereto, dove suona la Campana dei Caduti, Lech Walesa è stato accolto con affetto da molte persone. C'erano molte autorità e c'erano anche i bambini del Minicoro di Rovereto.

In diretta a "Radio anch'io"

Dalla Sala Belli della Provincia autonoma di Trento è andata in onda, in diretta, una puntata speciale di "Radio anch'io", programma di Radio 1 condotto dal giornalista Ruggero Po. Ospite d'eccezione, Lech Walesa. Il premio Nobel per la Pace 1983 ed ex premier polacco dal 1990 al 1995 ha risposto a molte domande che gli sono state poste, tra gli altri, dal presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai e dall'assessore all'Agricoltura, foreste, turismo e promozione, Tiziano Mellarini, entrambi presenti in sala. In collegamento anche Franco Venturini, editorialista del Corriere della Sera.



Dolomitico



Era un Lech Walesa emozionato quello sbarcato dall'elicottero della Provincia a Cascina Zeledria a Madonna di Campiglio, dopo aver sorvolato Passo Rolle e i gruppi Brenta, Adamello e Presanella.



HAYDN

STAGIONE
2010 | 2011

www.haydn.it

800-086890 Numero Verde

Main Sponsor



SPARKASSE
CASSA DI RISPARMIO



STIFTUNG SÖDTIROLER SPARKASSE
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BOLZANO

Artingegna fa centro

L'artigianato colonna vertebrale dell'economia trentina

Un tempo si chiamava “Mostra provinciale dell'Artigianato” e qualcuno, come il presidente degli artigiani De Laurentis, vorrebbe tornare all'originaria dizione; oggi è “Artingegna”.

È stato l'assessore Olivi, con il suo intervento, a dare il taglio dell'iniziativa svoltasi a settembre: «Gli artigiani sono la colonna vertebrale dell'economia trentina. Ciò significa assumersi enormi responsabilità nei confronti della comunità, ma anche essere orgogliosi di questo ruolo. “Artingegna” vuole mettere in mostra quel che di meglio oggi è l'artigianato trentino, con un occhio alla tradizione e con l'altro teso verso il futuro, che significa innovazione, ricerca, rete e, soprattutto, mai dimenticare che la forza di chi è piccolo sta proprio nel suo sapersi adattare alle situazioni di crisi e di congiuntura negativa».



10 mila500 microimprese diffuse sull'intero territorio provinciale

“Artingegna 2010” ha avuto tutto il sapore di una vetrina: una grande vetrina di tre giorni in cui l'artigianato trentino ha messo in mostra il meglio di quel che è: «Una categoria economica – per dirla con le parole dell'assessore Olivi – che ha saputo affrontare alla meglio i marosi della crisi, sapendosi adattare alle situazioni anche più difficili perché ha potuto far leva sulle caratteristiche più profonde che nascono dal proprio essere piccoli, forti della tradizione, per nulla spaventati dal futuro, coesi nella rete creata dall'associazione di riferimento. Anche la Provincia ci ha messo il suo, ha sostenuto l'intero comparto certi che supportando le 10.500 microimprese diffuse sull'intero territorio potevamo garantire occupazione e lavoro».

La mostra è stata vetrina di innovazione e di ricerca. «La scelta di puntare decisamente su progetti ecosostenibili, come l'edilizia ecologica in tutti i suoi aspetti – ha ancora detto Olivi

– è qui premiata con la presenza a Rovereto di una vastissima filiera di piccoli operatori economici impegnati proprio nei comparti della eco-edilizia. Adirittura è stato possibile visitare una casa interamente realizzata da artigiani trentini, seguendo i dettami della bioedilizia». Quindi innovazione, qualità, cultura del lavoro che si sposa con il gusto per il nuovo... «Noi siamo convinti che l'artigianato trentino – ha concluso l'assessore Olivi, che in questa occasione ha parlato anche a nome del collega Mellarini – ha tutte le carte in regola per coniugare efficacemente la cultura del sapere con la cultura del saper fare. La vera innovazione sta tutta in questo incontro virtuoso tra esperienza e ricerca, tra storia e progetto, tra quel che si è stati e quel che si vuole essere».

“Artingegna 2010”, frutto del lavoro della squadra del CEii (Centro Europeo di impresa e innovazione), ma anche dell'Associazione degli artigiani, della Trentino Spa e di molti altri soggetti, ha affrontato in modo coraggioso la *green economy*, come ha ricordato il sindaco di Rovereto Miorandi, ma è stata anche momento propulsivo che stimola gli artigiani a guardare in avanti, come ha detto l'assessore provinciale alla cultura Franco Panizza, a crescere, a fare ricerca e innovazione. «Ancora una volta – ha concluso Panizza – gli artigiani hanno fatto fare bella figura al Trentino».



Abbiamo tutti 5 sensi.
Chi ha cura degli animali
ne ha uno in più.



Se hai senso civico,
6 una forza per tutta la società.



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Più senso civico, più comunità.

Dal dolore alla vita

Raffaella Piva Fund in Sri Lanka

Fausta Slanzi

Un lungo anno di lavoro e poi via, una meritata vacanza in Sri Lanka. Era il dicembre 2004 ma Raffaella Piva da quel viaggio non tornò più: inghiottita dallo tsunami. Con lei morirono altre 230.000 persone in uno degli eventi naturali più catastrofici della storia della Terra. Nell'oceano indiano – era il 26 dicembre – un violentissimo terremoto fu la causa di un maremoto spaventoso che partito da Sumatra arrivò fino alle coste orientali africane. Raffaella e Alessandro erano arrivati da pochi giorni nell'isola conosciuta, in passato, con il nome di Ceylon e soprannominata anche “lacrima dell'India” proprio per la sua posizione geografica. Raffaella era una storica dell'arte, così Alessandro. Insieme lavoravano alla Soprintendenza dei Beni culturali trentini. Appassionati, meticolosi, rigorosi nella ricerca, erano inseparabili: nella vita e nel lavoro. Dopo la tragedia Alessandro non è più riuscito a lavorare per i Beni culturali trentini ma la sua reazione a questa immane perdita ha dato origine, insieme ai familiari di Raffaella e ad alcuni amici, alla “Raffaella Piva Fund”, un'associazione di volontariato attiva nelle tre regioni in cui ha vissuto Raffaella. Friulana di nascita, ha lavorato in Veneto e in Trentino. Con l'associazione – il marito, i familiari e gli amici – hanno realizzato un sogno che Raffaella aveva espresso più volte quand'era in vita: trasformare un dolore privato in un'azione concreta che porti giovamento ad altri. E sono gli atti significativi e i numeri a parlarci di quanto l'associazione e i volontari hanno saputo fare in sei anni: 90 adozioni fra bambine e bambini dei 150 che vivono a Batticaloa (costa orientale dove il maremoto ha colpito con violenza inaudi-

Sri Lanka: nel nome di Raffaella Piva inaugurate una scuola per bambini disabili, una residenza per ragazze dai 15 ai 21 anni e costruiti pozzi per le case di tante famiglie.



ta). Il riferimento principale dell'associazione per le adozioni e per l'aiuto rivolto ai “bambini soldato” è Father Paul e il suo Professional Psychological Counselling Center. Con il contributo della Regione Trentino - Alto Adige sono stati costruiti i pozzi per le case di tante famiglie e, grazie ad una consistente donazione privata, è stata inaugurata Casa Francesca, una spaziosa residenza di 7 stanze per 30 ragazze dai 15 ai 21 anni. Un'iniziativa di microcredito è stata dedicata alle vedove dello tsunami che, grazie all'avvio di piccole attività, riescono a mantenersi. L'adozione a distanza consente di contribuire all'istruzione e alla formazione di ex bambini soldato sia maschi che femmine (lo Sri Lanka è stato e, parzialmente è ancora, teatro di guerra fra le Tigri Tamil e i militari governativi). 276,00 euro annui, che si possono dividere in quote mensili, trimestrali o semestrali per aiutare questi ragazzi che hanno vissuto un'unica tremenda realtà: quella della guerra. In un'altra località, a Walasgala, nella parte sud dell'isola, è stata da poco completata la Raffaella Piva School, una scuola per bambini disabili patrocinata dalla Provincia di Udine e gestita dalla Ong Navajeevana. Come socia del Consorzio Etimos (Banca etica – già impegnata in Sri Lanka per rivitalizzare la microeconomia) la “Raffaella Piva Fund” è intervenuta in Cambogia finanziando oltre 70 beneficiari fra agricoltori, artigiani e piccoli imprenditori. In pochi anni l'associazione è riuscita, attraverso il “cinque per mille”, a raccogliere 10.000 euro che sono serviti ad iniziare un nuovo cantiere presso il Dream Catcher di Batticaloa, centro di cura per i traumi della guerra e dello tsunami. Per saperne di più www.raffaellapiva.org



DAL MAREMOTO ALLA MOBILITAZIONE

Il 26 dicembre 2004 un gigantesco maremoto spazzò le coste di numerosi paesi asiatici, provocando più di 200.000 morti. La mobilitazione del Trentino scattò immediatamente con una modalità all'epoca nuova: una raccolta di fondi promossa da tutte le associazioni di categoria – oltre che dagli enti pubblici, Provincia autonoma in testa – fra i lavoratori e i datori di lavoro. In tutto vennero raccolti, grazie alla donazione di un'ora di stipendio da parte dei lavoratori che aderirono all'appello, e di una cifra grossomodo equivalente da parte degli imprenditori, oltre 300.000 euro. A questa cifra si sommarono i fondi – oltre 500.000 euro – messi a disposizione dalla Provincia. La somma raccolta venne impiegata per la realizzazione di progetti in Sri Lanka e India che, partendo dalla ricostruzione di ciò che lo Tsunami aveva distrutto, si proponevano inoltre di creare prospettive di sviluppo future per le comunità coinvolte. Anche la Protezione civile si mosse, ricostruendo nella costa orientale dello Sri Lanka una scuola distrutta dal maremoto. Questa esperienza è servita da esempio anche per altri interventi realizzati successivamente dal Trentino in Abruzzo, ad Haiti e in Pakistan.

A testimonianza, è stato realizzato dall'Ufficio stampa della Provincia autonoma di Trento e dalla Wasabi Film Makers il documentario "Tsunami – il cammino della ricostruzione", di Marco Pontoni e Stefano Regazzola.



La copertina del documentario che testimonia l'intervento solidale del Trentino nei luoghi colpiti dal gigantesco maremoto del 2004.

Solidarietà e palla ovale: vince l'amicizia

Il "dopo terremoto" è anche tornare a giocare, portando in meta una palla da rugby. Lo hanno ricordato a Paganica, uno dei paesi colpiti dal sisma del 6 aprile 2009, i ragazzi della Polisportiva Paganica Rugby e quelli del Trento Rugby, che hanno inaugurato con una doppia partita tra le rispettive squadre under 18 e Serie C il nuovo campo di gioco ricostruito dai forestali trentini. Una giornata di vero sport e di vera amicizia, vissuta sulle tribune e a bordo campo anche da molti trentini. Parole di ringraziamento per quanto hanno fatto i trentini sono arrivate dai vertici della società locale di rugby e della federazione regionale, ma anche dai rappresentanti della Protezione civile sia regionale che nazionale. Ma sono soprattutto le parole dei giovani, dei giocatori, che danno il senso dell'importanza di questa giornata. «È quasi irreale ciò che stiamo vivendo qui oggi – spiega con emozione Paolo Bucci, pilone destro del Panica Rugby che milita in serie C – abbiamo giocato anche lo scorso anno, ma senza avere un campo sul quale allenarci. Ora è meraviglioso tornare qui, sul nostro campo». Anche Francesca Alfonsetti, mediano di mischia della squadra femminile del Paganica Rugby, è felice: «Ripartiremo alla grande!» «Il significato più importante di questa giornata – ha detto il presidente Lorenzo Dellai – è la dimostrazio-

ne che si è messa in moto, dopo l'emergenza, una rete spontanea di amicizia e di rapporti personali tra trentini e abruzzesi, e che ciò avvenga in particolare all'insegna dello sport, è una garanzia per il futuro di tutti».

Una fase del combattuto incontro tra la Polisportiva Paganica e il Trento Rugby.



L'emozione dell'EDUCAzione

A Rovereto cento appuntamenti e 20mila presenze

Serena Avancini
Fotoservizio: Dino Panato

EDUCA, come l'educazione, ha senso solo se rimane un atto collettivo. A testimoniarlo oltre 100 appuntamenti tra incontri, spettacoli e laboratori creativi, che nelle 4 giornate di settembre hanno registrato 20.000 presenze contando genitori, bambini, giovani, nonni, insegnanti ed educatori. Un successo che, secondo Michele Odorizzi, presidente della manifestazione, non dipende solo dai numeri: «conta l'emozione che si è sentita nelle sale dei palazzi, nei parchi e nelle vie della città. È questo il più grande riconoscimento per tutti coloro che hanno lavorato a EDUCA in questi mesi per renderla luogo di incontro, partecipazione e relazione». La riflessione di quest'anno incentrata sulle GENERAZIONI ha potuto contare sul contributo di 140 relatori che hanno affron-

tato l'argomento secondo numerose declinazioni. Si è parlato, ad esempio, di contestazione nel dialogo "Con-testa" in cui Adriano Ossicini, ex-senatore e professore di psicologia alla Sapienza di Roma, ha stimolato le nuove generazioni dicendo «la politica oggi è spiegata dalle regole del mercato e si è diffusa una mistificazione della storia. Non parlo di singoli partiti; la mia è un'accusa generale. Abbiamo solo una speranza che voi giovani vi stanchiate di essere schiavi e contestiate». Una contestazione che ha assunto i connotati della spiritualità nel dialogo tra don Marcello Farina e il docente universitario, Marco Boato, secondo cui mettere in discussione le contraddizioni del presente è un "diritto-dovere" dei ragazzi per affermare, con il proprio impegno la possibilità di un mondo diverso. Uno stimolo al cambiamento proveniente anche dalle parole del giudice Felice Lima che, parlando di criminalità organizzata, ha sottolineato come tutti, in particolar modo i giovani, debbano prendere coscienza della realtà: «bisogna partire dal combattere i modelli culturali secondo cui la vita è felice solo se si è belli, ricchi e famosi. E questo cambiamento deve partire anche dai genitori, che hanno il dovere di tramandare ai figli valori che non siano "mafiosi"». Il rapporto tra generazioni è importante anche per l'ambiente, secondo il direttore generale di WWF-Italia Miche-

le Candotti, che ha affermato: «Mai come oggi l'uomo ha avuto accesso a informazioni, dati e conoscenze scientifiche che dimostrano la necessità di cambiare stile di vita. Negarlo è un disservizio per noi stessi e soprattutto non è lungimirante se vogliamo passare qualcosa alle generazioni future». Tra i relatori di EDUCA anche la psicologa, psicoterapeuta Maria Rita Parsi che, insieme alla scrittrice Isabella Bossi Fedrigotti, ha parlato della famiglia

diventata «una centrifuga in cui ognuno fa per sé» dove regna il silenzio oppure c'è tanto rumore da generare aggressività. Una famiglia disorientata che ha rinunciato al suo ruolo educativo, ma che può e deve essere aiutata ad esempio attraverso una scuola che diventi luogo di incontro per i ragazzi, asili aperti ai nonni, orari di lavoro diversi e un ruolo più attivo dei padri.





**3° incontro nazionale
sull'educazione
rovereto (tn)
23 - 26 settembre 2010**

"La politica oggi è assordante sul presente, balbetta sul passato ed è un po' silente sul futuro".

Lorenzo Dellai

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



"Oggi la famiglia è diventata piccola, per ragioni culturali, economiche e anche di spazio, non c'è nemmeno più posto per ospitare uno zio, una nonna, un'amica".

Isabella Bossi Fedrigotti



"Nelle nostre realizzazioni testimoniamo alle generazioni future. E questo ruolo non può essere ridotto a una questione tecnico-scientifica. Vi sono dei valori simbolici e spirituali molto forti che incideranno nella lettura del paesaggio".

Mario Botta



"Siamo passati ad un'educazione al contrario, in cui i genitori non sanno come passare il testimone dei valori ai ragazzi e questo nonostante la diffusione dagli anni settanta in poi degli strumenti provenienti dalla psicologia".

Maria Rita Parsi

"Nella società del narcisismo è maggiore la predisposizione a essere idoli piuttosto che maestri. Ma è difficile anche trovare allievi perché i ragazzi hanno paura della dipendenza e della verità".

Gustavo Pietropolli Charmet



"Perché la spiritualità abbia una potenza rivoluzionaria bisogna tenere i piedi ben piantati nella cultura in cui siamo immersi. Per me come prete e cristiano è necessario essere un "leale inaffidabile" che non disprezza la realtà, ma allo stesso tempo la guarda in modo relativo".

Don Marcello Farina



“Mi è sembrata una bella occasione per conoscere vite ed esperienze. E poi se c'è qualcuno che ha bisogno è bello rendersi utile, fosse anche per spostare sedie o dare informazioni”.

Una volontaria



“Non vogliamo che EDUCA sia un supermarket di proposte educative, ma una riflessione continua e una comune assunzione di responsabilità”.

Michele Odorizzi
PRESIDENTE EDUCA



“Ho imparato che la vendetta non è un ideale politico. Questo non significa arrendersi, significa credere come fanno i giovani che si può combattere il sistema e con forza quando è sbagliato senza commettere il male. La contestazione fa bene alla democrazia. Senza conflitto la storia non può andare avanti”.

Rodrigo Rivas



“Abbiamo solo una speranza che voi giovani vi stanchiate di essere schiavi e contestiate. Dovete reagire a situazioni stupide e ad una politica governata dalle regole del mercato. Per farlo però dovete conoscere la storia e smettere di pensarvi individualmente”.

Adriano Ossicini
PROFESSORE UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA



“Generare è consegna, è semina che dà compimento, ma nel contempo è legato anche al morire. Oggi si genera poco perché non si è capaci di morire”.

Ivo Lizzola
PRESIDE FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE UNIVERSITÀ DI BERGAMO



“La memoria non si trasmette di generazione in generazione con un significato dato una volta per tutte. È nel rapporto con i giovani che gli adulti capiscono ciò che hanno fatto nella loro vita”.

Raniero La Valle
GIORNALISTA

“Non c’è mai stata tanta sordità tra le diverse generazioni come ora”.

Mario Morcellini
PROFESSORE UNIVERSITÀ
LA SAPIENZA DI ROMA



“Gesù è stato un grande educato, ma allo stesso tempo anche un grande maleducato perché è risorto quando nessuno se lo aspettava”.

Don Fabio Corazzina
PARROCO DELLA DIOCESI DI
BRESCIA IMPEGNATO NELL'AREA
“DISARMO E SMILITARIZZAZIONE”
DI PAX CHRISTI ITALIA



“Reddito, occupazione, carriera: a parità di età, i giovani di oggi stanno peggio di quelli di venti e cinquant’anni fa. La soluzione è complessa ma non impossibile. Una strada percorribile è quella di agire promuovendo politiche pubbliche adeguate che coinvolgano anche il Terzo settore”.

Antonio Schizzerotto



“Ad un certo punto ho smesso di piangermi addosso per le mie ferite perché ho capito che non dovevo strappare le radici originarie, ma coltivare quelle nuove che sentivo crescere sotto i piedi nei diversi luoghi in cui vivevo”.

Carmine Abate
SCRITTORE



“Quella di guardare il nostro tempo da angoli di lettura diversi è un’opportunità importante non solo per i giovani, ma anche per le generazioni più adulte. Bisogna indagare sulle responsabilità collettive e sulle colpe non solo criminali, ma soprattutto politiche e morali”.

Michele Nardelli
PRESIDENTE DEL FORUM TRENTINO
PER LA PACE E I DIRITTI UMANI



“L’impresa cooperativa ha a cuore il territorio dove opera e il suo futuro. E il futuro di una società passa anche dall’istruzione. E il modello cooperativo è un modello pedagogico”.

Giuseppe Guerini
PRESIDENTE DI
FEDERSOLIDARIETÀ



TRENTINO

Mario Botta

Architetture 1960-2010

25.09.2010 - 23.01.2011



museo di arte moderna e contemporanea di trento e rovereto

**Provincia autonoma di Trento
Comune di Trento
Comune di Rovereto**

Con il patrocinio
dell'Ufficio Federale della Cultura
della Confederazione Svizzera

In collaborazione e con il patrocinio
dell'Istituto Svizzero di Roma

Mart Rovereto
museo di arte
moderna e contemporanea
di trento e rovereto

Corso Bettini, 43
38068 Rovereto - TN

Mar. / Dom. 10.00 / 18.00
Ven. 10.00 / 21.00
Lunedì chiuso

Info e prenotazioni
800 397760
Tel. +39 0464 438 887

In partnership con:



fondazione svizzera per la cultura
proshelvetia

Mario Botta
Leeum Samsung Museum of Art, Museum 1
Seoul, Corea 1995-2004
© Pietro Savorelli / © Mario Botta

“Il Gridario” da Aldeno a Venezia

L'opera musicale di un giovane compositore trentino

Mauro Neri

Un grande successo di pubblico e lusinghieri giudizi della critica specializzata hanno accolto l'opera “Il Gridario” del giovane compositore trentino Matteo Franceschini, che è andata in scena venerdì 24 settembre nelle “Corderie” dell'Arsenale di Venezia, nell'ambito della 54esima Biennale di Musica Contemporanea.

Avvalendosi dell'apporto significativo e quanto mai incisivo del Coro Croz Corona diretto dal maestro Renzo Toniolli, della voce straordinaria della soprano Laura Catrani e della *verve* istrionica del giovane attore francese Samuel Faccioli, “costretti” entrambi a cantare e a recitare anche in dialetto trentino, l'opera di Franceschini – su libretto e video di Andrea Franceschini, con disegni di Luca Franceschini, co-prodotta dalla Biennale di Venezia e dalla Provincia autonoma di Trento – ha aperto gli occhi

dei molti appassionati di musica contemporanea accorsi nella città lagunare da un lato sulla realtà storica delle “grida” trentine, urlate per vie e piazze a monito contro reati grandi e piccoli, dall'altro sulle eccezionali potenzialità della corallità alpina come strumento per trasmettere storie ed emozioni anche avvalendosi di melodie contemporanee.

La storia è presto detta. Un bambino, interpretato da Faccioli, rinuncia a leggere la fiaba di Cappuccetto Rosso e si perde a sfogliare un grande libro che contiene, appunto, immagini di “grida trentine”, di annunci pubblici fatti dalle autorità sulle piazze di Aldeno – particolare, questo, da non sottovalutare, visto che Matteo Franceschini viene proprio da lì! – per prevenire atti vietati per legge. Sono “grida” scritte in un linguaggio aulico, che però hanno il merito di provocare sulla scena una serie infinita di commenti popolari nello stretto vernacolo di “Aldém” e che, messe in fila, vanno a costruire una trama ironica, evocativa e sapientemente arguta. È, insomma, l'inestricabile e complesso rapporto che viene a crearsi tra chi detiene il potere e chi il potere lo deve subire, a dare spessore storico e anche politico al “Gridario” di Franceschini.

Accanto alla soprano Catrani, che ha prestato la sua voce pulita e rotonda sia alle donne di popolo sia agli “strilloni” che sulla piazza leggevano urlando le stesse “grida”, e all'attore Faccioli, che ha saputo calarsi perfettamente nei panni stretti del bimbo protagonista, curioso e sognante, è stata la *performance* canora e attoriale del Coro Croz Corona ad incantare il pubblico.

Il fatto che un coro di mon-



tagna – per l'occasione ridotto nell'organico, che dalle consuete trenta voci è sceso a soli sedici componenti – sia stato modellato dalle mani sapienti del regista francese Christian Gangneron fino a farne il “terzo” attore in scena, costituisce già di per sé una grande novità, che il pubblico di Venezia ha percepito con curiosità, rispondendo con calorosi applausi. E i cantori trentini – tutti amatoriali, non bisogna dimenticarlo – hanno risposto con entusiasmo, cimentandosi non solo in melodie che hanno saputo fondere tradizione alpina e innovazione contemporanea, ma anche in movimenti scenici del tutto nuovi e inusuali.

L'assessore provinciale alla cultura Franco Panizza ha sottolineato come «ancora una volta il canto alpino riesce a stupirci. Essere stati scelti per rappresentare la corallità tradizionale alpina nell'ambito di uno dei più importanti festival di musica contemporanea al mondo, sta a significare che le potenzialità espressive della nostra cultura musicale sono ancora altissime e che lo sforzo che stiamo compiendo nei settori della formazione e delle Scuole musicali comincia ad essere ripagato».

«Il fatto che l'Autore abbia scelto un coro di montagna per un'opera di musica contemporanea – ci ha infine detto il maestro Renzo Toniolli – non è poi un'idea così campata in aria. Se andiamo a vedere, infatti, le età dei diversi modi di cantare in coro, da quello gregoriano a quello polifonico, dal *gospel* alle voci bianche, ci accorgiamo che il canto alpino per quattro voci virili è il più giovane, è quello nato più vicino alla contemporaneità, essendo stato codificato circa ottant'anni fa». E i coristi del Coro Croz Corona – per l'occasione affiancati da alcune voci provenienti da altre formazioni locali e dal Coro Giovanile della Federazione Cori del Trentino – hanno ancora una volta colto tutti di sorpresa, fornendo una prova di duttilità e di autentico “coraggio” scenico, che segna una vera e propria svolta nel modo tradizionale di porsi al pubblico della corallità di montagna.

Dopo la “prima” di Venezia di fine settembre, l'opera di Matteo Franceschini verrà rappresentata a Madrid e a Stoccarda.

In alto: un momento dello spettacolo “Il Gridario”.



La ricerca fa notte

Così si conosce da vicino la scienza

In contemporanea con le altre città europee che avevano aderito all'iniziativa, venerdì 24 settembre 2010 anche a Trento è andata in scena "La Notte dei Ricercatori", un evento per conoscere da vicino il mondo della scienza.

Promosso dalla Commissione europea e organizzato in Trentino dalla Fondazione Bruno Kessler, dall'Università degli Studi di Trento, dalla Fondazione Edmund Mach, dall'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige e dal Museo Tridentino di Scienze Naturali, il ricco programma delle attività ha proposto a bambini e adulti la possibilità di entrare nei laboratori, fare domande direttamente agli scienziati, vedere in anteprima nuovi prototipi tecnologici, partecipare a esperimenti e visite guidate, ma anche a giochi, merende e caffè scientifici.

Il pomeriggio è iniziato con la tavola rotonda "Comunicare la Ricerca: la voce dei protagonisti", presso la Sala Belli della Provincia autonoma di Trento. Al dibattito, condotto dal giornalista Luca De Biase, hanno partecipato il presidente della Provincia autonoma di Trento,



Lorenzo Dellai, il presidente della Fondazione Bruno Kessler, Andrea Zanotti, il rettore dell'Università di Trento, Davide Bassi, il direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, Michele Lanzinger e il Dirigente del Centro Ricerca e Innovazione della Fondazione Edmund Mach, Roberto Viola. A seguire sono stati proiettati i video e premiati i vincitori del concorso "Science is in the air", svolto in collaborazione con il team de "La Lunga notte della Ricerca" di Bolzano.

Le attività, libere e gratuite per tutti, si sono susseguite dalle 17.00 alle 22.30 nelle di-



verse sedi dell'evento affollate di partecipanti. La forte pioggia della serata ha impedito lo svolgimento della festa conclusiva "Balla con i ricercatori", ma non ha certo spento l'entusiasmo per questa iniziativa giunta a Trento alla seconda edizione e organizzata con il patrocinio della Provincia autonoma di Trento e del Comune di Trento, con la collaborazione e il supporto di Trentino Sviluppo, Trentino Trasporti Esercizio e l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

I partecipanti hanno potuto spaziare fra tecnologie per i

nuovi materiali, microsistemi, tecnologie informatiche, scienze della vita, per arrivare alle scienze umanistiche, giuridiche, ed economiche e alle applicazioni della ricerca nel mondo imprenditoriale. Il tutto grazie a un dialogo aperto con i ricercatori che, in prima persona, si sono resi disponibili per accogliere i visitatori, aprire i laboratori, condurre le visite, allestire le dimostrazioni e rispondere alle domande del pubblico.



www.nottedeiricercatori.tn.it



Le dipendenze danno i numeri

Alcol, droghe & Co., ecco cosa fanno i Trentini

Sandra Chighizola

Sono stati presentati recentemente all'opinione pubblica i dati del Sert, il servizio per le tossicodipendenze dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari, dati elaborati con la consulenza scientifica del CNR.

Molte ed interessanti le novità emerse, delle quali parliamo con il dottor Raffaele Lovaste direttore del Sert, in attesa del congresso nazionale della FeDerSerD che si terrà dal 12 al 15 ottobre a Riva del Garda in cui verranno approfonditi molti aspetti.

Dottor Lovaste, i dati sono sempre delle cifre che, in apparenza fredde, comunicano invece uno spaccato molto reale sulla diffusione delle sostanze legali e non nella popolazione trentina, quali le novità di questo rapporto?

Chiariamo subito che le sostanze più diffuse, legali e non, in Trentino sono l'alcol, il tabacco e i cannabinoidi. La cannabis è stata usata almeno una volta nella vita dal 32,7% dei trentini, la cocaina dal 7,1% e l'eroina dall'1,7%.

Al di là delle cifre appunto, la cosa più interessante è che l'alcol è accettato da tutta la popolazione, il tabacco, a seconda delle fasce di età, dal 61/65%. Tra le sostanze illegali la più accettata è la cannabis. Un dato deci-

samente positivo e che dimostra che gran parte della popolazione è fondamentalmente sana è il 67,3% dei trentini che non ha mai fatto uso di sostanze illegali.

Entriamo dunque nel merito delle sostanze più diffuse in Trentino.

Le sostanze più diffuse in Trentino-Alto Adige sono alcol e tabacco: si stima che il 91,6% (600.000 soggetti) e il 67,1% (440.000 soggetti) dei residenti abbia fatto uso rispettivamente di alcol e di tabacco almeno una volta nella vita. Nel corso degli ultimi 12 mesi, le percentuali scendono rispettivamente all'85,1% e al 32,6%.

Per quanto riguarda le sostanze illegali, si stima che il 32,7% (215.000 soggetti) dei residenti abbia sperimentato la cannabis almeno una volta nella vita e il 14,2% abbia continuato a farlo negli ultimi dodici mesi. L'utilizzo di cocaina almeno una volta nella vita si riferisce al 7,1% dei rispondenti, percentuale che scende al 2,5%, se prendiamo come riferimento l'utilizzo negli ultimi dodici mesi. La sostanza psicotropa illegale meno diffusa è l'eroina, con un utilizzo da parte della popolazione residente almeno una volta nella vita dell'1,7% (11.000 soggetti) e dello 0,3% nell'ultimo anno.

E tra gli studenti, quali sono i dati?

Le sostanze più diffuse nella popolazio-



ne studentesca residente in Trentino, di età compresa tra i 15 e i 19 anni, sono l'alcol, il tabacco e i cannabinoidi.

Nello specifico, la percentuale di chi ha consumato almeno una volta nella vita tali sostanze sono nell'ordine: il 90,6% (18.000 soggetti), il 65% (13.000 soggetti) e il 30,2% (6.000 soggetti). Se ci si riferisce

al consumo nell'ultimo anno, il consumo di alcolici interessa l'84,5% della popolazione studentesca (circa 17.000), il tabacco interessa il 27% e, infine, i cannabinoidi il 22%.

Circa 1.000 ragazzi (5%) hanno provato la cocaina almeno una volta e circa 600 (3%) ha usato questa droga nell'ultimo mese. L'1,9% dei ragazzi ha provato l'eroina almeno una volta nella vita (390 persone), l'1,1% (220 studenti) l'ha consumata nell'ultimo anno e lo 0,64% nell'ultimo mese.

La distribuzione territoriale vede una prevalenza dei consumi a Trento, Rovereto e Riva del Garda

In conclusione, dottor Lovaste, quali sono le conseguenze per la salute e quali le conseguenze sociali?

Aumentano rispetto al 2008 i ricoveri che presentano almeno una diagnosi direttamente o indirettamente correlata all'uso di droghe, alcol e tabacco: costituiscono poco più del 27% dei ricoveri ospedalieri complessivi (95.221). Solo 166, però, sono stati i ricoveri che hanno compreso le droghe in almeno una diagnosi.

Le malattie infettive correlate vedono la prevalenza dell'epatite C (65% dei soggetti testati è risultato positivo), mentre limitata è la prevalenza dell'HIV (10% dei testati).

Nel 2009 si è verificato solo un decesso per overdose.

Le segnalazioni del Commissariato del Governo sono state 426; la sostanza maggiormente intercettata è stata la cannabis.

Sono state effettuate 289 denunce per crimini commessi in violazione della normativa sugli stupefacenti (in aumento del 5% rispetto al 2008).



La banda si fa ultra-larga

Così il Trentino digitale diventa una realtà concreta

Giorgia Fasanelli

Non solo autostrade digitali, ma anche viali d'accesso che raggiungono tutte le imprese e le abitazioni dei trentini. Questo il nuovo tassello che s'inserisce nell'ambizioso obiettivo, promosso dalla Giunta provinciale fin dal 2006, di rendere una realtà concreta il Trentino digitale: un territorio innovativo e competitivo grazie anche alla spinte che le nuove tecnologie possono dare allo sviluppo economico e sociale di un territorio come il nostro. Il tutto nel rispetto delle più recenti indicazioni provenienti anche dalla Commissione Europea, che indicano le reti a banda ultra-larga come il motore per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Fino a ieri la priorità in Trentino era la diffusione ca-



750 chilometri di cavi per la dorsale in fibra ottica

pillare della rete e della connettività sul territorio, con la realizzazione della dorsale in fibra ottica e di una delle rete *wireless* più estese d'Europa. Alla base del progetto la convinzione che una dorsale di questo tipo potesse favorire il processo di innovazione organizzativa e tecnologica delle pubbliche amministrazioni trentine, garantire a tutti i cittadini l'accesso a servizi di telecomunicazione evoluti e promuovere lo sviluppo di nuova imprenditorialità.

Oggi si vuole dare un'ulteriore accelerazione al processo di digitalizzazione del territorio, con l'obiettivo di rendere disponibile al 100% della popolazione e delle imprese trentine una rete a banda ultra-larga, favorendo la realizzazione delle reti di accesso che arrivino fino a tutte le case e le imprese trentine. Cioè, dopo aver pensato all'autostrada digitale, è arrivato ora il momento di coprire quel tratto di strada che collega il computer di un privato cittadino o impresa alla rete globale di Internet e del web.

IL PRIMO PASSO: LA DORSALE IN FIBRA OTTICA

La dorsale in fibra ottica rappresenta l'ossatura robusta grazie alla quale si distribuisce la connettività su tutto il territorio trentino. Con i suoi oltre 750 chilometri di cavi, la dorsale raggiunge tutte le vallate del Trentino ed è stata disegnata per collegare fin da subito tra loro tutte le sedi della pubblica amministrazione presenti sul territorio (oggi si appoggiano a tali reti quasi 1.300 sedi di uffici pubblici). Per questo parliamo di autostrada digitale che viene realizzata con la fibra ottica: la fibra offre l'affidabilità necessaria per trasportare enormi quantità di informazioni a velocità molto superiori rispetto ai tradizionali cavi in rame.

Il progetto per la dorsale in fibra ottica ha preso il via nel 2006; fino ad ora sono stati realizzati oltre 550 chilometri di cavidotti e si prevede che la rete sarà conclusa a fine 2011.

UNA SOLUZIONE "DI PASSAGGIO" MA CON UN OCCHIO AL FUTURO: LA RETE WINET

La progettazione della dorsale in fibra ottica ha fatto emergere delle situazioni di marginalizzazione che si è deciso di contenere con delle soluzioni di più immediata realizzazione. Infatti, mentre si stava disegnando la dorsale e si stavano pianificando gli interventi di realizzazione, il team di progetto ha dovuto affrontare il caso di alcune aree della provincia non ancora raggiunte da alcun servizio di collegamento veloce e dove portare la fibra ri-

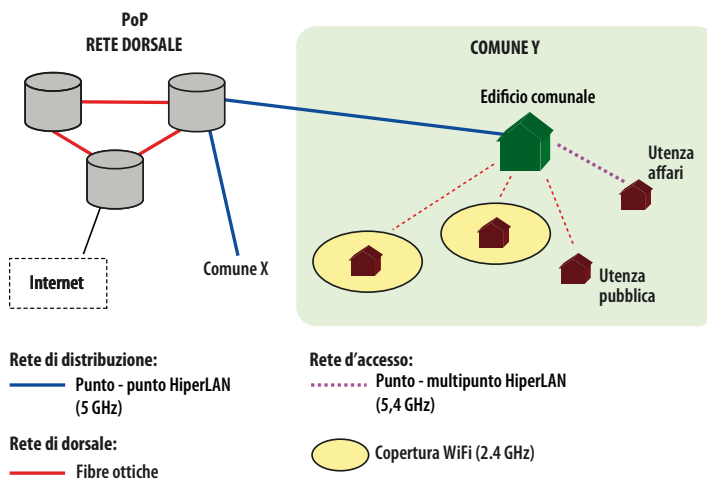


chiedeva tempi eccessivamente lunghi e lavori onerosi, in particolare a causa della perifericità e delle particolari caratteristiche orografiche di tali zone.

La risposta per evitare nuovi disagi ed ulteriore isolamento in queste aree è stata la rete WiNet: una rete senza fili che, grazie ad un sistema di antenne dislocate sul territorio, ha garantito la connessione nelle aree del Trentino dove fino a ieri questo servizio non era disponibile e, appoggiandosi alla rete in fibra ottica, ha garantito la copertura dell'ultimo miglio portando Internet nelle case e nelle aziende dei trentini, mettendo a disposizione degli operatori privati le capacità eccedenti il servizio pubblico di tale rete. Oggi sono oltre 2.500 gli utenti collegati al web grazie alla rete senza fili.

Collaudata nell'autunno del 2008, WiNet è una delle reti senza fili più estese d'Europa, con i suoi 767 impianti. Numeri che la candidano per diventare la base di appoggio sulla quale promuovere la navigazione mobile in Trentino.

Trentino Network, società pubblica che gestisce la rete, sta infatti stipulando accordi con gli operatori privati del mercato del-



le telecomunicazioni per trasformare in opportunità concreta la navigazione mobile in Trentino. Grazie a questi accordi, chiunque abbia un contratto per navigare in Internet potrà accedere al web, con il proprio portatile o smartphone, da qualsiasi area della provincia: da uno dei rifugi delle nostre montagne così come da qualsiasi piazza di uno dei nostri paesi. E questo sarà possibile grazie alla porta aperta dalla rete WiNet di Trentino Network.

IL NUOVO TASSELLO DELL'ULTIMO MIGLIO: PER COLLEGARE TUTTI I TRENTINI ALLA RETE ENTRO IL 2018

Il disegno per realizzare le reti di accesso, e dare quindi la possibilità ad ogni trentino di collegarsi alla rete attraverso connessioni in fibra ottica "direttamente in casa", parte dalla valorizzazione degli interventi già realizzati in tema di infrastrutturazione.

Il progetto prevede il co-investimento tra pubblico e privato, con il coinvolgimento attivo degli operatori del mondo delle telecomunicazioni. Da qui la costituzione di una nuova società a capitale misto, che si occuperà di realizzare le reti di accesso nelle aree dove anche gli operatori privati si dimostrano interessati ad investire. Si tratta delle cosiddette aree a media profittabilità, cioè quelle dove le iniziative di

nuova infrastrutturazione potrebbero avere un ritorno economico, ma la forza di mercato non garantisce a sufficienza la spontanea concorrenza. Nella nostra provincia, risiedono in queste aree circa il 60-70% dei potenziali utenti.

Nelle rimanenti aree, quelle cosiddette a bassa profittabilità, dove l'esiguità di ritorno economico esclude ogni investimento privato, la Provincia interverrà direttamente, con il supporto di Trentino Network e nel rispetto della normativa sul tema, per evitare l'ulteriore marginalizzazione di queste aree e garantire a tutto il Trentino un accesso veloce al web.

PRIMI RISULTATI TANGIBILI: ALCUNI ESEMPI DAL MONDO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Grazie alla rete di dorsale in fibra ottica che collega tutto il sistema pubblico trentino, le nostre amministrazioni possono già oggi scambiarsi dati, informazioni, documenti in modo veloce e sicuro, con notevoli ricadute sui tempi e sull'efficienza della burocrazia. Ad esempio, è stato possibile condividere tra le amministrazioni trentine un sistema di protocollo elettronico e gestione documentale, grazie al quale oggi le amministrazioni non devono più far circolare car-

Schema di distribuzione della connettività sul territorio trentino.

ta, risparmiando così i costi delle stampe e velocizzando i tempi di passaggio di documentazione tra un ufficio e l'altro. Inoltre, vi è anche il vantaggio della trasparenza: con questo sistema è possibile tenere sotto controllo in tempo reale lo stato di avanzamento di una pratica, ed anche il cittadino è più consapevole e sempre informato sui procedimenti che lo interessano.

La rete in fibra ottica collega poi anche tutti gli ospedali del Trentino, che hanno così potuto offrire alla popolazione servizi di telemedicina che consentono diagnosi più veloci, consulti a distanza più facili e minori richieste di spostamenti sul territorio.

Ma la Provincia sta lavorando anche su altri fronti per riempire la rete e, grazie ad essa, trasformare il fare pubblico e renderlo più veloce ed efficiente. Pensiamo, ad esempio, a come la disponibilità di una rete di alto livello ha semplificato le procedure per l'accesso agli incentivi pubblici destinati alle imprese, promosse dall'Agenzia provinciale per l'incentivazione delle attività economiche con la realizzazione di uno sportello *on line*, dove le imprese possono presentare le domande di contributo in formato elettronico. O ancora a come il fatto di condividere in tempo reale le informazioni e i documenti ha consentito all'Agenzia provinciale dell'Energia di promuovere delle procedure semplificate per gestire i contributi dedicati all'efficienza energetica in generale, che riducono i tempi di attesa e depositano il finanziamento sul conto corrente nel giro di un paio di mesi dalla presentazione della documentazione.

Sulle rotte del dialogo tra Asia e Oceania



A Trento
un nuovo
positivo
confronto
con i
missionari

Marco Pontoni

Fotoservizio: Romano Magrone



1. I missionari sul palco del Sociale.
2. Pubblico.



AFFETTO

Questa seconda edizione della manifestazione organizzata dalla Provincia autonoma di Trento e dall'Arcidiocesi di Trento – dopo quella dello scorso anno dedicata all'Africa – ha confermato l'affetto che la comunità trentina nutre per queste figure per certi versi “mitiche”, che hanno lasciato i paesi di origine, a volte decine di anni fa, per vi-

vere e operare nelle più remote regioni del pianeta. Una trentina i missionari giunti per l'occasione dall'Asia e dall'Australia; ovviamente in questi continenti la presenza missionaria è minore rispetto all'Africa. Identico invece è l'impegno, anche se interessa paesi diversi, a volte in tumultuosa evoluzione socio-economica (pensiamo al sud-est asiatico o alla Cina). Un impegno supportato anche dalle associazioni di volontariato trentine, da tanti cittadini comuni.

MESSAGGI

Dialogo con le altre culture e le altre religioni, ricerca di una pace “giusta” e al tempo stesso priva di sentimenti vendicativi nelle aree di conflitto, autenticità e coerenza con il messaggio del Vangelo da parte dei cristiani: questi sono alcuni degli impegni che i missionari che operano in Asia e

Oceania, giunti in Trentino per la seconda edizione della manifestazione “Sulle rotte del mondo” (27 settembre - 2 ottobre) hanno ribadito a conclusione dei loro lavori. Messaggi forti, quelli lanciati dalla casa-base dell'evento, la sede della Scuola di formazione alla solidarietà internazionale, nell'ex-convento degli Agostiniani di Trento: i cristiani portano la pace, non devono alimentare la guerra; i cristiani non devono mai invocare crociate, ma offrire perdono e riconciliazione, anche quando come in diversi paesi asiatici o mediorientali, sono vittime dell'intolleranza e dell'integralismo; la Chiesa cristiana non deve ostentare ricchezza e opulenza, deve stare in primo luogo con i poveri, con un atteggiamento di modestia, essenzialità, coerenza al Vangelo. Il cristiano maturo se necessario difende l'ebreo o il musulmano persino dal cristiano estremista.

ARGOMENTI

Al centro della manifestazione innanzitutto incontri pubblici giornalieri assieme a missionari e ad altri testimoni importanti. Questi in sintesi gli argomenti: il dialogo interreligioso (centrato soprattutto sulle tre grandi religioni di questa immensa regione del mondo, Islam, Induismo, Cristianesimo); Gerusalemme come simbolo dell'incrocio di culture e di religioni, vista però anche da Oriente, con gli occhi dell'Islam e dei cristiani che vivono nei paesi dell'area; il rapporto, complesso e controverso, fra tradizione e modernità, specie in paesi dove la modernizzazione ha fatto "saltare" i vecchi equilibri, come il Giappone; culture e inculturazione, con particolare riferimento alle popolazioni indigene dell'Australia e delle isole del Pacifico, nei confronti delle quali gli europei hanno commesso a volte



veri e propri genocidi culturali; i rapporti storici, culturali ed economici fra Occidente e

Cina, da Marco Polo ai giorni nostri. Fra gli eventi di maggior spicco l'incontro con lo scritto-

re Dominique Lapierre, che ha portato la sua testimonianza su Madre Teresa di Calcutta.



3. L'inaugurazione della manifestazione, con il presidente della Provincia Lorenzo Dellai e l'arcivescovo di Trento Luigi Bressan.

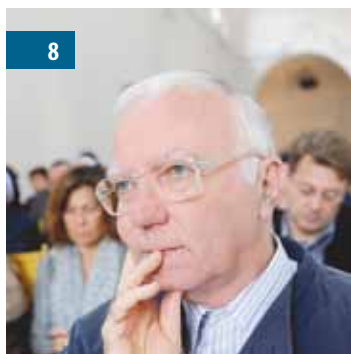
4. Giovani ad uno dei tanti incontri.

5. Urna Chahar – la musica è stata una delle protagoniste dell'evento.



EVENTI

Nutrita anche la lista degli eventi paralleli: mostre fotografiche, film, stand informativi, corsi di cucina, incontri con l'autore e un'autentica tenda mongola montata nel Palazzo della Regione. I missionari, inoltre, come già lo scorso anno, hanno tenuto incontri speciali con i giovani e i bambini, e a gruppi si sono recati in diverse scuole per incontrare gli studenti. Una serata è stata dedicata anche alla figura di missionario trentino recentemente "riscoperta", quella di padre Angelo Confalonieri, che visse fra gli aborigeni dell'Australia fra il 1846 e il 1848. E poi la musica: in apertura quella della Dhol Foundation (fra India e Londra), in chiusura quella di Urna Chahar (definita "la voce della Mongolia") e della sua Ensemble, e del Trio Khiyal (canti religiosi e d'amore fra Persia, Afghanistan e India).



8

OBIETTIVI

«Far conoscere i nostri missionari alla comunità trentina e soprattutto ai giovani; creare reti fra i missionari stessi e le associazioni che li appoggiano; gettare uno sguardo sui paesi nei quali i missionari vivono e operano: tutti e tre questi obiettivi – ha detto l'assessore-



12



9

re provinciale alla solidarietà internazionale Lia Giovanazzi Beltrami – sono stati raggiunti; ne ho avuto continue testimo-

nianze in questi giorni, anche da parte della gente che mi fermava per strada. Ma il cammino non si ferma qui, anzi,

continua. Perché queste giornate sono state uno stimolo prezioso, che deve continuare a crescere nel tempo».



13



10



11

- 8. Don Beppino Caldera del Centro missionario diocesano.
- 9. Dall'Australia, il didgeridoo.
- 10. Ospiti in sala Depero.
- 11. Mostra fotografica.
- 12. Dominique Lapiere.
- 13. L'apertura con il concerto della Dhol Foundation sul Doss Trento.
- 14. L'assessore Beltrami saluta i missionari dal palco del Teatro Sociale.



14

CHI E DOVE



Nome	Paese di origine	Luogo di missione
Nerina Anselmi	Samoclevo	GIAPPONE
Beda Barcatta	Valfloriana (Casatta)	AUSTRALIA
Giuseppe Bartoli	Locca	GIAPPONE
Teresa Bernard	Pera di Fassa	PAKISTAN
Ferruccio Bertagnolli	Taio	AUSTRALIA
Daniele Bertoldi	Lavarone Cappella	FILIPPINE
Mariachiara Bosco	Rovereto	ISRAELE
Osvaldo Cavallar	Cles	GIAPPONE
Amedea Chini	Taio	THAILANDIA
Agnese Corrà	Smarano	ISRAELE
Angela Cozzini	Giustino	INDIA
Giovanni Dalla Rizza	Bassano	THAILANDIA
Carlo Degasperi	Roveré della Luna	FILIPPINE
Giuliano Delpero	Vermiglio	GIAPPONE
Samuele Depederi	Trento	GIAPPONE
Lanfranco Fedrigotti	Tiarno di Sotto	HONG KONG
Luigi Fornasier	Bolzano	TIMOR EST
Anna Franceschini	Trento	AUSTRALIA
Casimiro Frapporti	Isera	ISRAELE
Gabriele Garniga	Lizzana - Rovereto	SRI LANKA
Romano Gentili	Valle S. Felice	INDONESIA
Carmine Giacomuzzi	Ziano di Fiemme	PAPUA NUOVA GUINEA
Elsa Giovannini	Rizzolaga	INDONESIA
Cecilia Impera	Trento	INDIA
Carlo Maria Jellici	Tesero	KAZAKISTAN
Pietro Kaswalder	Roveré della Luna	ISRAELE
Luigi Kershbamer	Lauregno - Marcena di Rumo	FILIPPINE
Silvano Lorenzi	Faver	SIRIA
Ennio Mantovani	Riva del Garda	AUSTRALIA
Lina Mattarei	S. Bernardo di Rabbi	FILIPPINE
Pio Mattevi	Gresta di Segonzano	BANGLADESH
Dario Monegatti	Peio	PAPUA NUOVA GUINEA
Francesco Moser	Trento	TIMOR EST
M. Giovanna Pancheri	Romallo	ISRAELE
Gabriele Pedron	Terres	AUSTRALIA
Valerio Pilati	Lavis	INDIA
Virginio Ravanelli	Cis	ISRAELE
Celestino Rizzi	Cavizzana	TAIWAN
Giovanni Rizzi	Cavizzana	TAIWAN
Carmelo Simoncelli	Lizzana - Rovereto	GIAPPONE
Maddalena Turra	Tonadico	FILIPPINE
Eligio Valentini	Piazze di Piné	THAILANDIA
Miriam Vender	Rumo	NUOVA ZELANDA
Anna Rita Zamboni	Ravina - Trento	FILIPPINE
Anselmo Zambotti	Peio	TAIWAN
Lino Zucol	Sarnonico	INDIA

L'altra tenda di Abramo

**“Di fede in fede”/3:
Islam in dialogo:
la parola a “due”
Breigheche**

Giovanna Collauto
Fotoservizio: Romano Magrone

Il presidente della Comunità islamica trentina Aboulkheir Breigheche e sua figlia Nibras.

In basso: La prima sura (“versetto”) del Corano, edito – oltre che in arabo – anche in italiano e in tutte le altre lingue del mondo.

I musulmani – come i cristiani e gli ebrei – credono nell’“unico” Dio e sono “figli” di Abramo. Secondo il Corano discendono da Ismaele, il figlio che Abramo ebbe da Agar, anziché – come nella Bibbia – dal figlio Isacco avuto poi dalla moglie Sarah: una differenza che nulla toglie all’“eredità comune” di ebrei, cristiani e musulmani, come si legge nel bel libro di Massimo Giuliani *Le tende di Abramo* (ed. Il Margine, Trento 2007) che l’autore dedica alla “causa del dialogo, vero antidoto a ogni scontro di civiltà dietro il quale si cela, per lo più, l’ignoranza...”

Il fatto è che la propensione al dialogo e alla conoscenza dell’Islam deve fare i conti con i pregiudizi e le paure, queste ultime alimentate dal “terrorismo islamico”. Ma il terrorismo è davvero “islamico”? E lo sono il “jihad”, i kamikaze, le donne col burqa? Cosa c’è di vero alla luce del Corano? Cerchiamo di capirlo con due rappresentanti della Comunità islamica trentina: il presidente Aboulkheir Breigheche, medico a Mezzocorona, e sua figlia Nibras che vive a Trento ed è insegnante di lingue e mediatrice interculturale. Incominciamo dal primo.

Breigheche, Islam significa “sottomissione” e la radice della parola è “pace”: come si concilia con il terrorismo islamico?

Non si concilia affatto. Il terrorismo è un complesso fenomeno di criminalità internazionale che non appartiene a nessuna religione. Purtroppo



po anche adesso, come nella storia, sono gli uomini che abusano delle religioni. Associare il terrorismo all’Islam è un’offesa a Dio e all’Islam stesso, che è religione di pace, di incontro, di dialogo e di solidarietà.

Nel Corano però si parla del “jihad”, termine con il quale si suole indicare la “guerra santa” in nome della quale si fanno anche esplodere tanti giovani musulmani...

Jihad e “guerra santa” non si conciliano. Nel Corano “jihad” è lo sforzo, l’impegno che ogni credente deve mettere in atto nella propria vita per il bene individuale e collettivo: come l’impegno nello studio, nel lavoro, nella solidarietà. Un detto (in arabo “hadith”) di Maometto afferma che “la strada più breve per il Paradiso è servire gli altri”. Tutt’altro dunque che farsi esplodere! C’è, è vero, l’aspetto del jihad come sforzo per impedire il male anche con la lotta: ma lotta per la difesa, l’unica ammessa dal Corano nel quale peraltro si legge: “Se qualcuno vi aggredisce rispondete altrettanto e non andate oltre. E se perdonate, meglio per coloro che perdonano”.

E i cristiani, chi sono per voi musulmani? Non sono gli “infedeli” di cui pure parla il Corano?

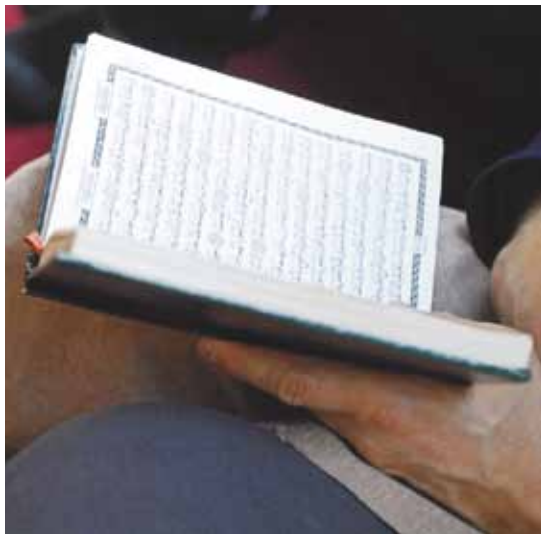
Il Corano precisa che “In verità non vi è costrizione nella fede” e non parla di infedeli ma di credenti e “non credenti”. E i cristiani e gli ebrei sono credenti in quanto “Gente del Libro”: ovvero perché hanno ricevuto anche loro, prima di noi, la Parola di Dio tramandata dai testi sacri. Anzi in proposito il Corano raccomanda: “Dialogate con la Gente del Libro e non dialogate se non nel miglior modo”, quindi con vero rispetto, sincerità e fraternità.



Ma i cristiani si chiamano così perché credono in Gesù Cristo, mentre voi credete in Maometto... Noi crediamo nell'unico Dio e in tutti i suoi profeti. Maometto, che è vissuto fra il VI e il VII secolo d.C., rappresenta per noi il sigillo della profezia, che completa le altre rivelazioni ma non le annulla. "Dite crediamo in Dio – invita il Corano – e in quello che è stato rivelato a noi e ad Abramo, Ismaele, Isacco, Jacobbe, e in quello che è stato dato a Mosè e Gesù e in tutto quello che è stato dato ai profeti da parte del Signore, non facciamo differenza alcuna fra di loro e a Lui siamo sottomessi". E nel Corano c'è grande considerazione per Gesù e per sua madre Maria Vergine.

Come riassumerebbe il cuore della fede islamica?

Dell'Islam sono soprattutto noti i "cinque pilastri" della pratica religiosa: fede, preghiera, elemosina obbligatoria, digiuno durante il Ramadan e pellegrinaggio alla Mecca. Il primo è appunto la fede: nell'unico Dio, negli Angeli, nei Profeti, nel



NON SOLO RAMADAN

Tra le feste islamiche, la più nota è quella di "fine Ramadan" ma la più importante è un'altra: la "Grande festa del Sacrificio" in memoria della fede che spinse Abramo ad accettare da Dio l'ordine – poi revocato – di sacrificare suo figlio (Ismaele per il Corano, Isacco per la Bibbia).

Per saperne di più su questi ed altri aspetti dell'Islam – e sull'"eredità comune" di ebrei, cristiani e musulmani – oltre al citato libro *Le tende di Abramo* se ne possono consultare molti altri: riferimenti e consigli di lettura nei siti:

www.libreriaislamica.it

www.islam-online.it

www.islamtrento.it

oppure presso il Centro per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso tel. 0461 891319

e-mail: ecumenismo@diocesitn.it

Giorno del giudizio, nella vita dopo la morte. Ma "nessuno di voi è credente – ha detto il Profeta Maometto – se non desidera per il fratello ciò che desidera per se stesso". E questo è appunto il cuore della fede islamica, per la quale essere solidali e servire gli altri è parte integrante del nostro credo.

Lei rappresenta l'Islam nel "Tavolo locale delle appartenenze religiose" e quindi partecipa al dialogo non solo con la "Gente del Libro" ma anche con altre religioni: perché?

In Trentino la Comunità islamica è impegnata da sempre nel dialogo, come nella solidarietà e nella collaborazione con tutte le realtà del territorio, perché a questo ci chiama esplicitamente la nostra religione: "O gente in verità – recita il Corano – vi abbiamo creato maschio e femmina e abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù affinché vi conoscestes a vicenda".



Libro di preghiera.
In basso: Nibras Breigheche.



Donne oltre il velo

Sull'Islam "al femminile" la parola a lei, Nibras: ci vuole spiegare cosa prescrive il Corano sull'abbigliamento, visto che molte di voi indossano il velo, alcune il burqa ed altre girano a capo scoperto?

Il Corano prescrive in generale di non mostrare le bellezze del proprio fisico a uomini estranei. C'è poi un hadith specifico nel quale il Profeta dice che le donne in pubblico devono coprire il proprio corpo mostrando il viso, le mani e i piedi. Bisogna però distinguere questa

prescrizione religiosa dalle tradizioni e dai costumi dei diversi Paesi e bisogna tener conto del fatto che il Corano non ammette costrizioni nella fede: quindi anche il modo di vestire deve essere frutto di una libera scelta e non di un'imposizione.

La sensazione è comunque che per l'Islam le donne siano inferiori e sottomesse all'uomo... Questo è il pregiudizio più diffuso sulla religione islamica, che dà invece a uomo e donna la stessa identica dignità ed è venuta per liberare la donna da tutti i soprusi e le ingiustizie di cui era vittima. Il Profeta raccomanda agli uomini di trattare

le donne nel migliore dei modi: "i migliori di voi sono coloro che trattano meglio la propria moglie, i peggiori coloro che la trattano male". E già 14 secoli fa l'Islam ha dato alla donna il diritto di decidere chi sposare, di divorziare, di programmare le nascite, di votare e di essere votata e quindi di ricoprire incarichi pubblici...

E lei, come cittadina italiana (e trentina) di religione islamica, si sente uguale o diversa dalle sue concittadine di altre fedi e culture?

Mi sento "diversa" come ogni persona lo è; e mi sento simile alle persone di altre fedi che credono nei miei stessi valori.

“Veda” e dintorni l'anima dell'India

**“Di fede in fede”/4:
Induismo oltre l’“induismo”:
la parola a Franca De Ruvo**

In alto: “AUM” (si pronuncia “OM”) è la sillaba sacra per eccellenza dell’Induismo: rappresenta il suono cosmico primordiale da cui traggono origine tutti i mondi e tutti i suoni. Franca De Ruvo, rappresentante dell’Induismo nel “Tavolo locale delle appartenenze religiose”.



La prima cosa che si scopre avvicinandosi all’Induismo è ciò che “non è”. Neanche il nome è il suo: a chiamarlo Induismo siamo stati noi occidentali per indicare la sua terra d’origine, l’India. Ma se il luogo di nascita è certo, non lo è affatto la data: si fa risalire ai “Veda”, scritture sacre in lingua sanscrita la cui origine si perde nei millenni.

Si scopre poi che l’Induismo “non è” una religione politeista, come le immagini dei molti dei e dee venerati nei suoi templi farebbero pensare. E andando appena un po’ più a fondo, si scopre che per l’Induismo noi stessi “non siamo” né il nostro corpo né la nostra mente. E allora, “cosa siamo”? E quale la visione di Dio, del mondo e della vita, tramandata nei millenni da questa religione?

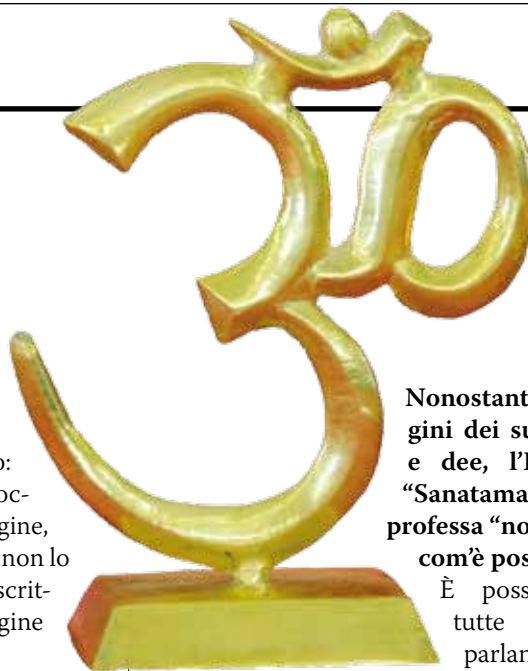
Cerchiamo di scoprirlo con Franca De Ruvo, presidente del Centro culturale Vidya di Pergine Valsugana e rappresentante dell’Induismo nel “Tavolo locale delle appartenenze religiose”.

Franca, il nome del suo centro culturale – “Vidya” – deriva dai “Veda”?

Sì, nel senso che deriva dalla stessa radice “vid” che in sanscrito significa “conoscere”. Vidya infatti significa conoscenza e i Veda sono le antiche scritture che contengono appunto tutta la conoscenza che secondo la tradizione è stata rivelata direttamente da Dio ai “rishi” (sapienti, santi, maestri di meditazione approdati alle dimensioni dello Spirito). E si tratta di un insieme di conoscenze che spaziano dall’etica alla filosofia alla spiritualità, proponendo una visione complessiva del mondo che abbraccia la vita nella sua interezza.

E l’Induismo, ha un altro nome in India?

Si chiama “Sanatama Dharma”, cioè legge eterna, immortale. Sanatama significa infatti eterno e Dharma indica l’ordine cosmico, la legge divina scritta nell’universo e nell’intimo di ogni creatura, che ci sostiene e nutre eternamente e che ha origine nell’Uno assoluto di cui ciascuno di noi è una parte infinitesimale.



Nonostante le immagini dei suoi molti dei e dee, l’Induismo (o “Sanatama Dharma”) si professa “non politeista”: com’è possibile?

È possibile perché tutte le scritture parlano sempre di un’unica entità di-

vina, che viene rappresentata nei suoi vari aspetti, forme ed infinite qualità, anche in base alle diverse tradizioni. Ad esempio la forma di Krishna, che rappresenta il fascino, l’attrazione che Dio esercita sull’uomo; oppure Shiva, che è la forma divina dell’ascetismo, del distacco dal mondo, chiamato anche in certe circostanze “il Distruttore” perché distrugge le negatività del mondo stesso per rigenerarlo. Una buona definizione può essere “Monoteismo polimorfo”, proprio ad indicare le molte forme in cui l’unico Dio viene rappresentato dalle diverse tradizioni che compongono l’Induismo.

E noi esseri umani, se per l’Induismo non siamo né corpo né mente, cosa siamo?

Siamo “atman”, cioè anima. La nostra vera essenza è questa ed è eterna. Corpo e mente sono invece attributi temporanei che l’anima utilizza per fare l’esperienza terrena, la quale ci porterà ad una crescita interiore sempre maggiore fino ad arrivare ad una dimensione superiore, fatta di perfezione e saggezza, che ci riunirà a Dio.

Qual è il cuore del credo induista, il suo messaggio centrale?

È che noi siamo entità divine, momentaneamente oscurate dalla vita materiale (il “velo di maya”) ma chiamate a ritrovare la nostra vera identità, fatta di coscienza, eternità e beatitudine.

Ma voi induisti credete anche nella reincarnazione: perché?

Perché una sola vita non basta a ritrovare la nostra vera essenza, a superare tutti gli ostacoli interiori che la “oscurano”. Alla base della teoria della reincarnazione c’è la legge del “karma” – la legge di causa-effetto su cui si regge l’universo fenomenico – per la quale ogni nostra azione positiva o negativa ha conseguenze dello stesso segno per chi la compie e per le sue vite future.

E per guadagnarsi prossime vite migliori, ci sono “comandamenti” da rispettare?

Certo. Il fondamento del nostro futuro “karmico” è il “retto comportamento”, che per l’Induismo è l’“Ahimsa”, ovvero il principio della “non violenza-non nocenza” in base al quale non solo non bisogna uccidere o rubare ma bisogna anche evitare di nuocere in qualsiasi forma (anche verbale e mentale) ad ogni essere vivente, uomo o animale che sia. In questo principio è riassunto anche il senso di tutti gli altri “comandamenti” dell’Induismo, che si articolano in astensioni (“Yama”) e prescrizioni (Niyama), la cui pratica costante conduce alla purificazione di corpo, mente, emozioni, fino alla riappropriazione della nostra vera essenza divina ed eterna.

Una precisazione sullo Yoga: che cos’è realmente nell’Induismo, è diverso da come lo concepiamo e pratichiamo qui?

In Occidente è considerato soprattutto come una disciplina del corpo e tutt’al più anche della mente. In realtà lo Yoga – che significa “unione” – tende ad un’armonia totale che va oltre il corpo e la mente, fino a toccare l’anima: l’obiettivo è l’armonizzazione della nostra personalità – sia esteriore che interiore – e la meta è il collegamento della nostra coscienza e realtà individuale con quella universale, cosmica. Per l’Induismo lo Yoga è in sostanza un mezzo per raggiungere lo scopo ultimo dell’esistenza umana: la realizzazione spirituale dell’essere, che implica la liberazione dal ciclo di nascite e morti (“samsara”), il superamento dell’ignoranza della nostra essenza divina e della sofferenza che ne deriva, la riscoperta della nostra natura immortale e della relazione d’amore che ci lega al Divino, il Principio unico e originario da cui tutto promana.

Nel “Tavolo locale delle appartenenze religiose” l’Induismo – che lei rappresenta – è la religione più antica: come considera le altre fedi e perché dialoga con esse?

Per l’Induismo la “Verità” è una, ma gli uomini la chiamano con tanti nomi: ogni fede religiosa ne contiene una parte e può portare un contributo importante alla visione del tutto. Ne consegue che il dialogo interreligioso è essenziale per impara-



PER SAPERNE DI PIÙ

Il Centro culturale “Vidya” di Pergine Valsugana svolge varie attività di divulgazione delle tradizioni spirituali dell’India ed organizza periodicamente incontri, corsi e seminari sulla filosofia e psicologia “Yoga” e “Ayurveda”. Fra le letture consigliate dal Centro Vidya, il libro sulla “Bhagavad Gita” di Stefano Piano (ed. San Paolo), un testo considerato fondamentale perché riassume i principi di tutte le tradizioni religiose indiane e le “Upanishad” (anch’esse con edizioni in italiano), nelle quali si racchiude tutto il “Sapere” esperito e rivelato ai saggi da Dio.

Per saperne di più sull’Induismo in generale, su altri libri da leggere e sulle attività in Trentino e in Italia:

www.hinduism.it

www.visionaire.org

www.centroyogadivya.it

e Centro per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso:

tel. 0461 891319

e-mail: ecumenismo@diocesitn.it



rare gli uni dagli altri, conoscersi, scambiarsi esperienze e crescere tutti insieme in una visione, personale e del divino, sempre più ampia.



Cimbali, strumento musicale diffuso nell’Asia orientale.

A fianco: la coppia divina “Radha-Krishna”, una delle forme nelle quali l’Induismo rappresenta Dio.

“Di fede in fede”: il viaggio attorno al “Tavolo locale delle appartenenze religiose” prosegue a novembre con il Buddhismo e la fede Bahà’i.

Il murale dell'Autonomia

A Piedicastello un altro modo di vedere la storia

Elisabetta Curzel

Giovanni Omar García Cruz ha 33 anni ma sa già molte cose. Il “ma” ci vuole: in una società che considera i giovani mai abbastanza esperti – e poi si lamenta se vivono nella casa dei genitori – trovarne uno che appena passati i trent'anni possa essere definito “un artista di vasta esperienza” è un vero colpo di fortuna. Eppure è così.

Nato a Oaxaca (che si pronuncia *Uahàka*) e cresciuto a Città del Messico, Omar giunge in Italia nel 2003 «assieme a una carovana di artisti del mio paese che aveva organizzato uno scambio culturale con alcuni stati europei. Per me, allora – racconta – l'Italia era il luogo ammirato in tanti manuali di storia dell'arte: la patria della vera cultura, un paradiso per immagini – ma anche un posto cristallizzato nel suo passato.

Visitandola, ho scoperto che l'arte qui da voi permea tutto, ed è ancora viva».

La prima tappa italiana, dove lo attendono alcuni amici, è Reggio Emilia. Qui frequenta il centro sociale del luogo; un'esperienza che lo porta a riscoprire un profondo legame con una tipologia di espressione artistica caratteristica del suo paese: il muralismo. «Non me lo sarei mai immaginato – ricorda oggi. – Per me, come messicano, i murales erano quotidianità: li vedevo ovunque, erano scontati. Mi piacevano, certo; ma io mi dedicavo ai miei quadri». Sì: perché a Città del Messico, Omar aveva frequentato con successo l'Accademia di Belle Arti e si era fatto un nome nei circoli artistici della capitale. «Dovevo venire in Italia per accorgermi della forza insita nei nostri murales e dell'efficacia con cui parlano a tutti delle questioni attuali».

Per Omar, cimentarsi nella realizzazione di un murale



IL MURALISMO

Nato in Messico dopo la rivoluzione del 1910, il muralismo è un movimento pittorico i cui esponenti abbandonano le tecniche tradizionali e accademiche a favore di vernici e pistole ad aria. Con questi strumenti dipingono sulle pareti opere di dimensioni notevoli, che raffigurano lotte sociali e aspetti della storia messicana. Tra i maggiori artisti vanno ricordati Gerardo Murillo, David Alfaro Siqueiros e Diego Rivera. Di quest'ultimo è noto il ciclo dedicato al mondo indiano antico visto nella prospettiva dei nativi (e non dei conquistadores), realizzato sulle pareti dello scalone principale del Palacio Nacional di Città del Messico.

Omar García tra i suoi colori.

Gallerie a colori

Utilizzate fino al 2008 come arteria viaria, le Gallerie di Piedicastello, ripensate e gestite dalla Fondazione Museo storico del Trentino, sono oggi adibite a spazio di esposizione, sperimentazione e partecipazione. Quest'ultimo aspetto, caratteristico del muralismo – il movimento pittorico che utilizza gli spazi urbani come scenario per comunicare attraverso il linguaggio artistico – è una delle ragioni che ha spinto il direttore, Giuseppe Ferrandi, a scegliere Omar García per realizzare un'opera molto particolare. «L'idea consisteva nel tradurre con il linguaggio dei murales il dibattito che man mano emergeva da un ciclo di sei conferenze – spiega Ferrandi. – Lo spunto fornito all'artista era un pannello della Sala Depero, dove il pittore futurista aveva raffigurato dei campanili. Da lì, Omar García doveva sviluppare lo spazio pittorico progressivamente, seguendo i ritmi del convegno. Doveva cioè comprendere e reinterpretare gli spunti del dibattito, un percorso fattibile perché la tecnica dei murales, nella quale è esperto, non richiede tempi lunghi. Questo essere “in costruzione”, e l'adozione di un linguaggio contemporaneo dava all'intera una freschezza per noi importante». Il murale dell'artista messicano risulta infine “in linea” con gli spazi delle Gallerie, la cui vocazione «è laboratoriale e non prefissata, non rigida. Volevamo sperimentare altri modi di far vedere la storia».





è come ritrovarsi. Nel giro di quasi otto anni, trascorsi un po' in Europa e un po' nel paese natio, crea scenari urbani a Parigi, Tolosa, Barcellona, Venezia, Padova, Schio, Milano, Alessandria – e Trento, ovviamente: il gigantesco orso che decora il Centro Sociale Bruno è opera sua e del catalano Jordi Galindo, con il quale fonda il progetto "Technomurales".

Non si pensi però a un artista legato per forza a temi di opposizione o denuncia sociale. Per le Gallerie di Piedicastello, a Trento, trasformate negli ultimi anni in spazi espositivi, il Museo storico del capoluogo chiede a Omar di interpretare con occhio d'artista un ciclo di conferenze dedicato a temi cari ai trentini: di territorio, confini, sviluppo, solidarietà, comunità e autonomia si trova così a parlare, per immagini, un occhio messicano. Il risultato è visibile a tutti.

Molti lavori Omar li realizza per privati. Disegna autobus

rosso fuoco su container, acquari spaziali su pareti esterne, decora appartamenti con i soggetti prediletti dal committente. «Interlocutori ideali? Non ne ho. Per me l'importante è avere un'idea: poi, il "fuori" è la mia tela. Può trattarsi di un'istituzione, di un centro occupato o di una strada vuota dove non passa mai nessuno. Per me l'emozione è questa: guardare il mondo come un quadro da dipingere».

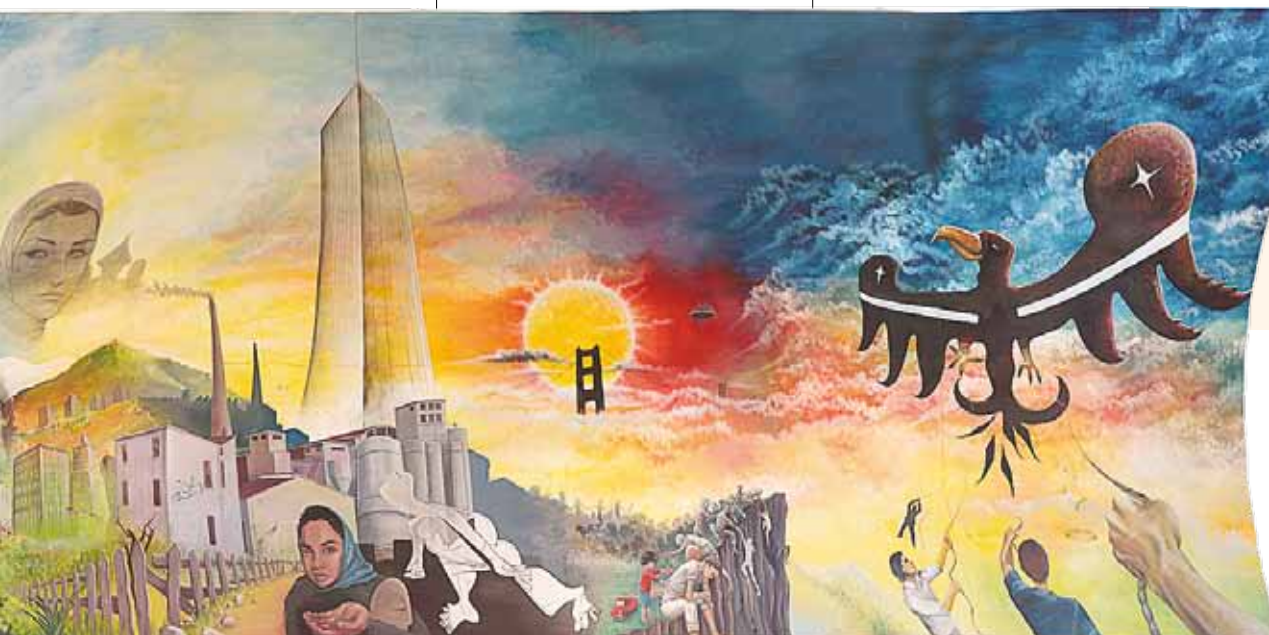
Al momento, Omar sta lavorando con Jordi alla decorazione di un'acetaia. «Mancano un paio di settimane, direi: dipende dal tempo. Poi... Messico. Io credo che nella vita esistano dei cicli, che iniziano e si devono concludere. L'Italia mi ha dato moltissimo; ma ora per me è giunto il momento di partire: solo così posso continuare a crescere». E decidere un giorno, forse, di ritornare.



Dagli autobus dipinti su container agli acquari realizzati su pareti esterne Omar persegue la sua emozione preferita: guardare il mondo come un quadro da dipingere.



Sotto: il grande murale sulla storia dell'autonomia trentina dipinto nella Galleria di Piedicastello (foto: Pierluigi Faggion).



Conosciuto in Italia per i murales, Omar Garcia è in realtà un autore affermato e stimato anche nell'ambito della Fantasy Art:

<http://omargarcia.webs.com/fantasyartscifi.htm>

Ad un passo dal Paradiso

Tra le nevi perenni del gruppo montuoso della Presanella

Arianna Tamburini

Guardando dal passo del Tonale le alte creste montuose del massiccio della Presanella, difficilmente si riesce ad immaginare che esse siano state teatro di guerra. Eppure, proprio quelle cime frastagliate, dalle alte e verticali pareti, accolsero la prima battaglia su un ghiacciaio che la storia di guerra abbia mai registrato.

Nel 1915, pochi giorni dopo l'aprirsi del fronte italo-austriaco, le creste a sud del Tonale divennero subito luogo di scontri. Gli austriaci avevano concentrato le forze presenti presso quelle che erano ritenute potenziali vie di aggiramento degli sbarramenti fortificati di fondo valle. Fin dallo scoppio del conflitto, nell'estate del 1914, l'Impero



Quel che resta di un parapetto difensivo nella conca detritica della Presena. In alto a destra: il monumento della Fratellanza a passo Paradiso. A destra: vista sul passo del Tonale e sulla cabinovia, da una delle postazioni a controllo di passo Paradiso.

austro-ungarico aveva iniziato ad allestire le prime difese, occupando in zona la conca Presena con un centinaio di uomini. Essi erano in collegamento, attraverso i passi del Maroccaro, Presena e dei Segni, con un piccolo presidio posto nella conca del Mandrone, presso il rifugio "Lipsia" dell'Alpenverein.

Fu proprio attraverso la conca della Presena che gli italiani tentarono una manovra a sorpresa per aggirare i forti del Tonale e scendere nella val di Sole attraverso le valli di Presena e Stavel. L'8 giugno 1915 gli alpini del battaglione Morbegno risalirono la val Narcanello e raggiunsero il passo del Lago ghiacciato, a 3.078 m. L'obiettivo era passare non visti lungo le creste, nelle prime ore del mattino del 9 giugno, per entrare nella conca della Presena. Un altro battaglione avrebbe dovuto attaccare il passo Paradiso salendo dal Tonale. Ma i fatti non si svolsero secondo le previsioni dei comandi dell'esercito italiano: gli alpini del battaglione Morbegno vennero intercettati dalle vedette austriache che diedero l'allarme ai presidi, e quando gli italiani valicarono il passo del Maroccaro, gli austriaci erano già pronti ad accogliere l'assalto.

Fu una carneficina: la lotta per il possesso del ghiacciaio perdurò per diverse ore e vide vittoriosi gli Schützen tirolesi, che però non disponevano di forze sufficienti per bloccare la ritirata agli alpini.



1915 9 giugno: il primo scontro in un ghiacciaio



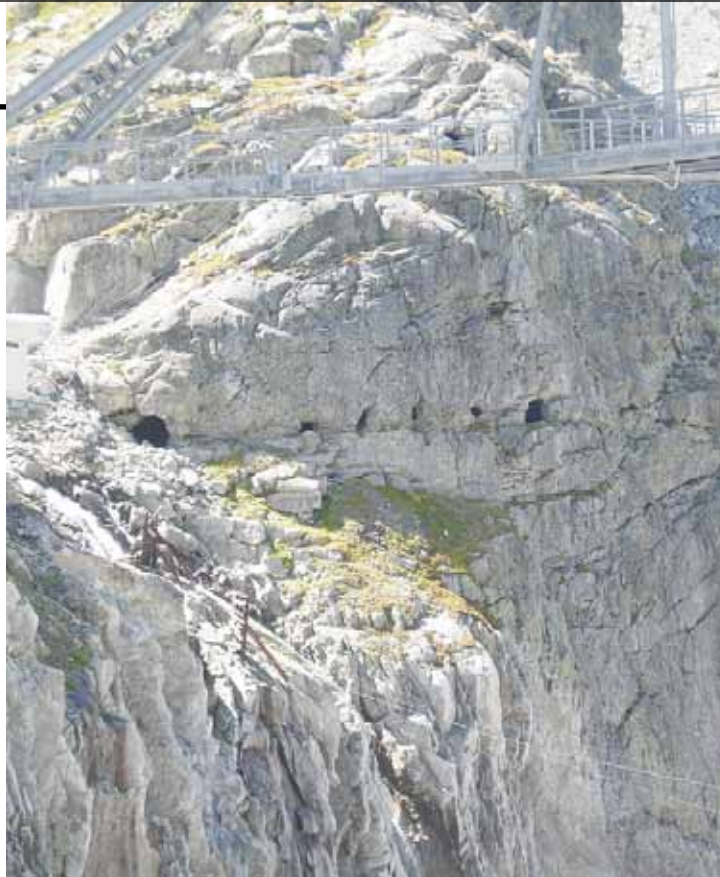
Si concluse quindi senza un mutamento sostanziale del fronte, la prima battaglia della Grande Guerra condotta in un ghiacciaio. Una battaglia violenta, che lasciò numerosi morti sepolti fra le nevi perenni, ma nella quale non mancarono episodi di umanità e solidarietà che devono far riflettere ancor oggi. Gli alpini rimasti feriti sulla vedretta, che non erano riusciti a ritirarsi sulle posizioni di partenza, furono infatti soccorsi e curati dagli austriaci, che li ospitarono nelle loro tende come commilitoni. I caduti furono, invece, sepolti nel cimitero di Vermiglio, paese che era stato evacuato nel corso dell'estate.

Nell'agosto 1915 gli italiani tentarono una seconda volta, con forze maggiori, di sfondare

il ghiacciaio della Presena per aggirare il fronte. Attaccarono in più settori del fronte: al Tonale e al Torrione d'Albiolo, con azioni che furono bloccate ai passi del Diavolo e Paradiso, ma senza particolare esito, e infine a cima Bedole, che occuparono per tenere impegnato lo scarso presidio austriaco del Mandrone e impedire così un intervento in appoggio al settore della Presena.

In contemporanea gli italiani occuparono il passo del Castellaccio (2.961 m), l'omonima cima (3.028 m) e la Punta Lago Scuro. Nel settembre essi presero anche il passo del Dito (2.902 m), ma subirono il contrattacco austro-ungarico. Seguirono i lunghi mesi invernali: i due eserciti, sepolti dalla neve, cessarono gli scontri a fuoco, ma gli uomini continuarono a morire per le circostanze climatiche di un fronte d'alta montagna.

La linea rimase pressoché stabile fino all'ultimo anno di guerra, con gli austriaci ai Monticelli e ai passi Paradiso e del Maroccaro, e gli italiani sulle affilate cime ad ovest, creste che potevano permettere al massimo l'insediamento di piccoli presidi. Un'energica azione condotta dall'esercito italiano nel maggio 1918 portò alla conquista di Cima Presena e di tre, su



quattro, cime dei Monticelli, ma nemmeno in questo caso gli alpini italiani riuscirono a sfondare ed aggirare i forti del Tonale. Fu l'ultima azione significativa, poi la situazione rimase immutata fino al termine del conflitto.

Oggi la conca dalla Presena è meta di migliaia di turisti, sia in estate che in inverno. Si sale velocemente attraverso la cabinovia Tonale-Paradiso, mentre con la successiva seggiovia si raggiunge la vedretta, a quota

2.750 m; gli impianti sono aperti dal 20 giugno al 20 settembre e durante la stagione sciistica.

All'arrivo della cabinovia (2.573 m) in uno scenario meraviglioso fatto di neve, nuvole ed acqua, si distinguono a fatica i resti di quelle battaglie, ma camminando tra i ghiaioni in direzione del ghiacciaio si incontrano frammenti di trincee, parapetti e brevi gallerie, testimonianze di quella che fu la Guerra Bianca. Proprio sotto

Le postazioni in caverna per i fucili sotto la cabinovia del Tonale.

In basso: feritoia affacciata su uno dei laghetti formati dal ghiacciaio della Presena.

la cabinovia Tonale-Paradiso si può scorgere una postazione in caverna per fucili, affacciata sullo strapiombo e su un sottile cascata che sgorga dai laghetti della Presena. Serviva per controllare l'accesso al passo, ma oggi non è raggiungibile perché il sentiero di accesso è franato. A sinistra, invece, vi è la cima dei Monticelli che si raggiunge in un'agile passeggiata di circa mezz'ora, lungo una mulattiera militare ancor oggi riconoscibile. Perno dello schieramento austro-ungarico nel corso della guerra, il sistema fortificato dei Monticelli conserva ancora oggi tracce importanti: poco sotto la sommità, vi sono i ruderi di baracche militari, mentre lungo le creste corrono muri in pietra e postazioni aeree, che permettevano di controllare i presidi in quota e di difendere i sotto-stanti comandi. Dai Monticelli si gode un vastissimo panorama che spazia dai ghiacciai dell'Adamello-Presanella alle vette del Tonale, dall'Ortles-Cevedale fino al Bernina.

Da oltre trent'anni passo Paradiso ospita ogni estate la Festa della Fratellanza, ideata da Emilio Serra, che realizzò il Museo della Guerra Bianca di Vermiglio, e da Kurt Steiner, presidente dei Kaiserjäger austriaci, entrambi scomparsi. Questo ritrovo fra nemici di un tempo, mantiene vivo il ricordo dei caduti di entrambi gli eserciti, lanciando il proprio messaggio di pace nell'Europa di oggi, dei popoli uniti.



Gli itinerari dell'Autonomia

Val di Non

Silvia Vernaccini

LE CARTE DI REGOLA



Per mantenere un certo ordine, qui come presso altre comunità del Trentino, vigeva la Carta di Regola, una sorta di statuto locale per una più decentrata vita comunitaria approvato però dal principe vescovo di Trento, la cui origine risale al Medioevo e per alcuni storici costituisce in embrione una prima parvenza di quella che sarà, nel secolo ventesimo e anche oggi, l'Autonomia speciale di cui gode il Trentino.

Dalla Carta risulta che a capo della Comunità v'erano i *regolani* e i *giurati* che, a nome del principe vescovo, riscuotevano le collette e avevano competenze giuridiche; trovano poi menzione i *saltari* per la sorveglianza delle campagne, compresi i diritti e i divieti di passaggio attraverso i poderi, e i *gazzari*, specie di guardiaboschi comunali che difendevano la montagna da infrazioni e prevaricazioni. Statuti particolari venivano aggiunti e approvati senza intaccare il quadro generale della Carta e dovevano essere riconosciuti dall'assemblea della Regola e dal principe vescovo.

La più antica Carta di Regola codificata dell'Alta Val di Non appartiene a Fondo e porta la data del 1357, ma ve ne sono di altrettanto antiche, come la Carta di Regola di Smarano, del 1483, nella cui piazza fino al XV secolo si teneva il "parlamento" della



Scorcio su Ruffrè.
In basso: Palazzo de Zinis a Cavareno.

Regola della Comunità di Coredò, Smarano e Sfruz. La Regola di Cavareno data 1632 ed è giunta sino a noi attraverso successive trascrizioni manoscritte: l'ultima è del 1578.

In Val di Non la rievocazione folcloristica di queste leggi, la prima settimana di agosto, è divenuta un appuntamento ormai imperdibile: è la festa della "Charta di Regola" di Cavareno, una disfida dal sapore rustico tra i due rioni del paese, Vic e Sovic. Questi si contendono il primato nell'utilizzo di attrezzi ormai desueti, nell'esecuzione di vecchi mestieri, nella preparazione di antiche ricette. Per alcuni giorni tutto il paese s'immedesima nella vita di altri tempi, allestendo nelle corti e sotto i volti scorti di antichi mestieri, mentre dame e cavalieri s'aggirano in abiti d'epoca e il popolo lavora in una sorta di museo delle tradizioni all'aperto. Non mancano momenti legati all'aspetto religioso, come la processione della Madonna per ricordare un lontano voto fatto dalla comunità di Cavareno nel 1855, la *Prozesion del voto*, per allontanare, come d'uso all'epoca, la minaccia del colera, o, ancora, la Santa Messa solennizzata da canti gregoriani. Al termine dei festeggiamenti, colorati fuochi d'artificio riportano la mente e il cuore alla modernità.

IL SENTIERO "LA MARGHERITA" DI CAVARENO



Il sentiero "La Margherita" ricalca l'antico tracciato di collegamento tra Cavareno, Ruffrè e il Passo della Mendola; un percorso utilizzato in passato dai carri per il trasporto del fieno, del *farlèt* (lettiera) e delle *sort*, il legname spettante a ciascuna famiglia secondo la suddivisione stabilita dalle

Regole (leggi) medioevali della comunità. Oggi, all'economia agricolo-pastorale si sono affiancate attività quali l'artigianato e, soprattutto, il turismo. Anche per la Val di Non – così come per altre realtà trentine – la Carta di Regola rappresentava appunto uno Statuto che veniva approvato dal principe vescovo di Trento. Questa passeggiata, che interessa il primo tratto del sentiero "La Margherita", prende avvio a monte di Cavareno (976 m) nei pressi dell'Hotel Paolino. Prima di raggiungerlo, però, vale la pena sostare davanti al Palazzo de Zinis, con l'omonimo parco, oggi sede del Municipio, e a Palazzo Tevini, oggi Visintin, entrambe un tempo residenze della nobiltà locale, il cui titolo era stato loro conferito dai principi vescovi di Trento. Appartiene alla famiglia de Zinis anche lo stemma sul bel portale del castello de' Campi, semplici bifore alleggeriscono questa pesante struttura cinquecentesca con torricelle pensili ai lati, e archi in pietra bianca al piano terra.



LA PORTA DI VALLAVENA

Non si conosce a tutt'oggi chi e perché abbia voluto la costruzione di una porta, un muro divisorio nella foresta tra le comunità di Don, Amblàr e Romeno. È la Porta di Vallavena (Val Avena), secoli addietro chiusa ogni sera con un catenaccio, lo sciarnàz, la cui chiave veniva conservata nella sacristia della chiesa di Santa Brigida di Don o tenuta da un custode, il gaggiaro, durante i tagli annuali del bosco. Di sicuro questa porta, ora sempre aperta e ben visibile nello stemma comunale di Romeno, è una testimonianza delle continue contese che scoppiavano ancora nel Trecento tra le comunità dell'Alta Anaunia, soprattutto sull'uso dei boschi e quindi del legname.

A vederla la Porta di Vallavena, citata anche in una Carta di Regola del 1609, non pare comunque certo insuperabile; è un muraglione di sassi irregolari segnato da due aperture: una per lasciare scorrere l'omonimo corso d'acqua, l'altra sulla strada che percorre la valle, con la pesante porta in legno con chiavistello (oggi rimodernata). Nel 1772, allo scioglimento dell'Universitas Romeni, Doni, Amblari, a cui competeva la gestione delle proprietà indivise, le ville di Don e Amblàr si separarono da quella di Romeno acquisendo una propria autonomia e venne fatta una divisione delle proprietà comuni. Tutt'oggi la porta è funzionante.



Il sentiero "La Margherita" costeggia in parte il tracciato del primo acquedotto dell'abitato costruito nel 1784 che, con leggera ma regolare pendenza, si svolgeva in condutture lignee, a volte interrate a volte a cielo aperto. Immersi nel profumo del bosco misto – pino silvestre, abete e faggio – si attraversa la località Larsetti lungo un tratto denominato *Dria el foss*, riferito sempre all'acquedotto; una deviazione indicata come *Sas del Coèn* o Grotta del colera (10 min.), indica il riparo nella roccia dove andarono a rifugiarsi diverse famiglie di Cavareno per sfuggire all'epidemia del 1855. Si continua a camminare in leggera salita fino ad attraversare il Rio Linòr: qui un'altra deviazione, questa volta verso il Bait dei Russi (20 min.), porta sul luogo ove sono visibili i resti del riparo costruito dai prigionieri russi nel 1918, impegnati a risanare l'acquedotto. Si supera

Segnaletica sul sentiero

"La Margherita".

In alto: La porta di Vallavena ad Amblàr.

In basso: fattoria del Mas da la Val.



quindi l'agritur Mas da la Val Maso Valle, paradiso per i bambini vista la presenza nel giardino, oltre alle più

comuni papere, oche, galline... di due simpatici lama, e si oltrepassa anche Maso Molini. Entrambi questi nuclei rurali appartengono a Ruffrè, un paese formato appunto da masi sparsi: Maso Coflar,

Maso Giordani, Maso Cornichel, Maso Case Nuove... Abitati in origine da pastori, boscaioli, carbonai tedeschi provenienti da Caldaro attorno al XIII secolo, appaiono oggi protetti dall'imponente chiesa di Sant'Antonio abate, panoramica sul Monte Roèn.

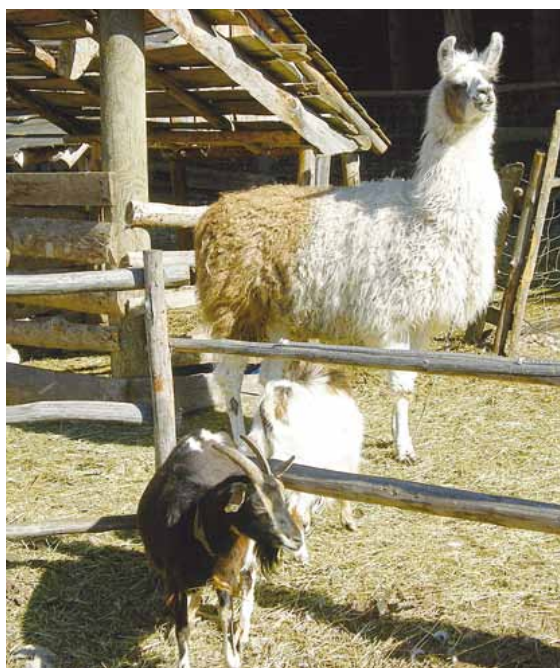
E proprio qui la passeggiata compie il giro di boa; per chi se la sente, si può comunque proseguire per la località Plazuela (15 min.; Campo Sportivo) e il Passo della Mendola (1 ora). Per il rientro, invece, si ricalca il percorso dell'andata oppure si segue un tratto di strada asfaltata che, attraversando i masi di Ruffrè, scende a Cavareno, fino allo Chalet del Bosco/Waldheim, dove va imboccato il sentiero che porta in paese.

INFORMAZIONI

Da Cavareno a Ruffrè (1,15 ore) si segue il sentiero SAT n. 527 (La Margherita); per il rientro si seguono le indicazioni locali per Cavareno (1,15 ore)

Pro Loco di Cavareno:
tel. 0463 831115;

www.visitvaldinon.it



Lungo i fiumi e nell'acqua

Con l'APPA alla scoperta dell'IFF, ovvero...

Maurizio Siligardi
Jacopo Mantoan
Paolo Negri

INTRODUZIONE

Fin dai tempi più antichi il rapporto tra uomo e fiume è stato di assoluta importanza. Storicamente infatti le più grandi civiltà si sono stabilite in vicinanza di fiumi, potendone così sfruttare le enormi potenzialità: fornitura di acqua per tutti gli usi, irrigazione e arricchimento dei suoli per l'agricoltura, pesca, stabilizzazione del clima, navigazione, produzione di energia, allontanamento dei reflui.

Nel corso della storia e soprattutto durante le principali fasi di sviluppo socio-economico dell'uomo, il rapporto con la "risorsa" fiume si è trasformato in modo radicale: opere di regimazione idraulica, ponti, dighe, l'urbanizzazione, sono solo alcuni esempi di come i fiumi siano oggi sempre più sottoposti a numerosi interventi di modificazione morfologica che, insieme al problema dell'inquinamento, determinano una progressiva artificializzazione e deterioramento della qualità degli ambienti fluviali.

L'importanza ambientale dei fiumi rischia in questo modo di essere sempre maggiormente messa in pericolo, gli stessi fiumi finiscono per essere considerati addirittura delle minacce dalle quali proteggersi ad ogni costo, costruendo argini e strutture artificiali, o addirittura limitando il loro ruolo principale a quello di vie d'acqua per l'allontanamento degli scarichi o lo smaltimento

di rifiuti. Le sempre più frequenti crisi idriche mostrano i limiti ecologici, economici e sociali di questa ottica "mono-obiettivo" che è giunta a considerare l'acqua un rifiuto da smaltire, anziché una ricchezza da trattenere e valorizzare sul territorio.

I fiumi dovrebbero invece essere riconosciuti come degli ecosistemi straordinariamente complessi: il fiume non è solo acqua che scorre in un alveo; un fiume è tutto il territorio che con esso scambia materia ed energia, è la fauna e la flora acquatica e terrestre che da esso dipende, è il sedimento e l'universo che lo popola, è la falda sotterranea che, a seconda delle stagioni, alimenta o è alimentata dal fiume. I molteplici elementi di cui è composto un fiume sono legati da equilibri e da relazioni funzionali che sono la materia dell'ecologia fluviale. Spesso, come accade in molte altre discipline scientifiche, il sapere che deriva dalla ricerca e dal lavoro sperimentale non si traduce in approcci concreti e in strumenti direttamente e facilmente utilizzabili dagli operatori



PROGETTO E CONOSCENZA

All'inizio di quest'anno, i tecnici dell'APPA, su stimolo dell'Assessorato, hanno avviato il progetto *IFF trentino* con l'obiettivo di assicurare il giudizio di funzionalità su 1.440 km di corsi d'acqua del territorio provinciale entro il 2011. Tale progetto ha come scopo la rappresentazione cartografica della funzionalità fluviale utile ai fini di una definizione degli ambiti fluviali come indicato dal PGUAP, inoltre risulta uno strumento molto utile per i diversi portatori di interesse, sia pubblici che privati, che in qualche modo hanno a che fare con i fiumi (sistemazioni dei corsi d'acqua, sfruttamento idroelettrico, pianificazione, gestione e salvaguardia degli ecosistemi fluviali ecc).

Il progetto ha un notevole riscontro come strumento di conoscenza e di progettazione di eventuali sistemazioni degli alvei siano esse di regolazione del corso o rinaturalizzazione, nonché di utilizzo per procedura di VIA, VAS e Valutazione di Incidenza.



addetti e così è stato creato l'Indice di Funzionalità Fluviale.

COSA È L'INDICE DI FUNZIONALITÀ FLUVIALE - IFF

L'Indice di Funzionalità Fluviale vuole essere una risposta concreta al superamento della separazione tra la scienza e la gestione dell'ambiente; la sua ampia applicazione ha dimostrato che il merito dell'IFF consiste proprio nel fornire uno strumento rigoroso, ma di facile uso per leggere e comprendere queste relazioni e comportarsi di conseguenza:



recuperare quanto più possibile quel rapporto di funzionalità positiva tra fiume, uomo e territorio.

L'obiettivo principale dell'Indice di funzionalità fluviale, consiste nel rilevare lo stato complessivo dell'ambiente fluviale e nel valutarne la sua funzionalità, intesa come risultato della sinergia e dell'integrazione di un'importante serie di fattori biotici ed abiotici presenti nell'ecosistema acquatico e in quello terrestre ad esso collegato. La lettura critica ed integrata delle caratteristiche ambientali consente così di definire un indice globale di funzionalità.

La prima edizione del metodo è uscita nel 2000 e dopo numerose applicazioni su almeno 4.000 km di fiumi in Italia e anche alcune esperienze di applicazione in Austria e Germania, è stata sviluppata da un gruppo di lavoro coordinato da APPA Trento, una versione aggiornata che può essere scaricata gratuitamente dal sito Internet dell'Agenzia per l'ambiente al seguente indirizzo:

www.appa.provincia.tn.it/appa/publicazioni/-Acqua/

A COSA SERVE

IFF è un metodo di valutazione delle dinamiche ecologiche degli ambienti fluviali; prestandosi efficacemente sia come indice di stato dell'ambiente che come strumento di misura dei cambiamenti che avvengono sui corsi d'acqua, l'indice di funzionalità fluviale rappresenta una risposta particolarmente efficace ai nuovi impatti causati da interventi di sistemazione fluviale: fornisce infatti non solo valutazioni sintetiche sulla funzionalità fluvia-

le e preziose informazioni sulle cause del suo deterioramento, ma anche precise indicazioni per orientare gli interventi di riqualificazione e stimarne preventivamente l'efficacia. L'innovativo metodo ha avuto un'ampia diffusione in Italia, in quanto consente di ottenere informazioni precise e sintetiche sullo stato ecologico dei corsi d'acqua: i dati raccolti possono costituire la base per la pianificazione territoriale e la gestione sostenibile dei fiumi. L'Indice di Funzionalità Fluviale ha costituito poi un elemento cardine per la definizione degli ambiti fluviali previsti dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche (PGUAP), il documento che definisce le modalità di gestione delle risorse idriche della Provincia di Trento.

I risultati dell'IFF possono essere utili per altre numerose applicazioni:

- Valutazione dello “stato di salute” ecologico dei corsi d'acqua

- Individuazione degli impatti esistenti sull'intera asta fluviale
- Valutazione dell'impatto ambientale di determinate opere sull'ecosistema fluviale
- Analisi dell'efficacia degli interventi di rinaturalizzazione e di riqualificazione fluviale
- Definizione di pianificazione territoriale sostenibile (come nel caso del PGUAP).

COME FUNZIONA IL METODO IFF

Attraverso un sopralluogo in campo, il corso d'acqua viene diviso in tratti omogenei dal punto di vista ecologico e degli impatti. Per ogni tratto si compila un'apposita scheda IFF dove sono elencate le domande e le risposte. In sostanza la scheda IFF si compone di 14 domande che riguardano le principali caratteristiche ecologiche di un corso d'acqua; per ogni domanda è possibile esprimere una sola delle quattro risposte predefinite.

IL CORSO NAZIONALE DI FORMAZIONE

L'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente (APPA) della Provincia autonoma di Trento con il patrocinio dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e in collaborazione con il Centro Italiano Studi di Biologia Ambientale (CISBA) hanno organizzato dal 24 al 29 maggio scorso, l'XI edizione del Corso di formazione e aggiornamento, a carattere nazionale, sull'applicazione del metodo IFF che costituisce una valida e appropriata proposta per l'analisi e la valutazione degli ambienti fluviali.

Quest'anno al corso hanno preso parte 36 persone provenienti da tutta Italia, la cui supervisione è stata garantita da 9 istruttori e da un direttore di corso.

APPA Trento ha organizzato negli ultimi dieci anni altrettanti corsi di formazione, ai quali hanno partecipato circa 350 operatori.

Alle risposte sono assegnati pesi numerici raggruppati in 4 classi (con peso minimo 1 e massimo 40) che esprimono le differenze funzionali tra le singole risposte. Il punteggio di IFF, ottenuto sommando i punteggi parziali relativi ad ogni domanda, può assumere un valore minimo di 14 e uno massimo di 300.

La struttura della scheda IFF consente di esplorare diversi comparti ambientali. Le domande infatti possono essere raggruppate nei seguenti gruppi funzionali:

- **domanda 1:** territorio circostante
- **domande 2-4:** condizioni vegetazionali delle zone perfluviiali
- **domande 5-6:** condizioni di portata e di esondazione
- **domande 7-9:** struttura e morfologia dell'alveo
- **domande 10-11:** idoneità ittica ed idromorfologia
- **domande 12-14:** caratteristiche biologiche.

Il punteggio finale viene tradotto in 5 livelli di funzionalità, espressi con numeri romani (dal I che indica la situazione migliore al V che indica quella peggiore), ai quali corrispondono i relativi giudizi di funzionalità. Ad ogni livello di funzionalità viene associato un colore convenzionale per la rappresentazione cartografica

Si ricorda che questo metodo è stato anche applicato nei corsi d'acqua delle Ande del Cile; il manuale di utilizzazione del metodo IFF è stato inoltre tradotto in spagnolo e adeguato alla realtà dei corsi d'acqua cileni per una estensiva applicazione pratica.

Progetto paesaggio

Tra teoria
e pratica
due incontri
per conoscere
un patrimonio
fondamentale

Il paesaggio è un patrimonio fondamentale delle comunità e degli individui. Inteso come spazio di vita, sintesi di natura e sedimentazione storica, frutto del dialogo tra le generazioni, esso può divenire il principale riferimento per il governo del territorio.

La Provincia autonoma di Trento, sulla base degli orientamenti espressi dalle recenti riforme ed in particolare dal Piano Urbanistico Provinciale, riconosce che il paesaggio deve essere posto al centro delle scelte di governo del territorio. La collocazione della pianificazione al livello istituzionale più appropriato ai problemi delle singole comunità, la ricerca delle sinergie tra il sistema ambientale, socio-culturale ed economico-produttivo, il riconoscimento del valore delle risorse materiali e immateriali per la creazione delle condizioni per lo sviluppo costituiscono i principi dell'attuale Riforma Urbanistica che trovano un riferimento comune nella conservazione, nella gestione e nella valorizzazione del paesaggio.

La formazione e l'educazione sono un elemento di assoluta centralità per sostenere la partecipazione delle comunità nella progettazione del proprio futuro e per la valorizzazione del paesaggio come elemento identitario e fondativo della qualità e della vivibilità di un territorio. Per questo la Provincia autonoma di Trento ha istituito, all'interno della tsm-Trentino School of Management, la Step-Scuola per il governo del territorio e del paesaggio, un importante ed originale investimento per sostenere attraverso la formazione quel salto di qualità, innanzitutto culturale, necessario per immaginare nuove



SERGIO CROTTI - 4 NOVEMBRE

La "pratica teorica" di Sergio Crotti intende sostenere una progettazione consapevole dei propri fondamenti concettuali che sono alla base delle discipline, dei metodi e degli strumenti peculiari dell'architettura e del suo sapere originale. Ciò implica un'elaborazione che mira ad una sintesi tra le implicazioni etiche, logiche ed estetiche del progetto, adempiendo ad un mandato sociale, espressione di un sapere millenario e di un sedimentato patrimonio di competenze. Per questo è necessario approfondire, come testimoniano le opere di Crotti, i risvolti concettuali della relazione paesaggio-progetto.

Sergio Crotti, nato a Bergamo, laureato in Architettura al Politecnico di Milano nel 1963, è professore ordinario di Composizione Architettonica. È stato visiting professor in numerose università estere. Sviluppa originali studi sulla progettazione architettonica e urbana in rapporto alla morfogenesi insediativa, dirigendo su questi stessi argomenti programmi scientifici nazionali e partecipando ad iniziative internazionali. Conduce una continuativa attività di progettazione architettonica con numerose opere realizzate e affronta temi di ristrutturazione urbana a media e grande scala, tra cui noti interventi per aree strategiche milanesi.

connessioni tra spazi di vita, paesaggio, sviluppo economico e sociale.

Per promuovere un'idea condivisa sul concetto di paesaggio quale riferimento per il futuro del Trentino, la Step organizza un primo ciclo di incontri dal titolo "Progetto_Paesaggio. Tra teoria e pratica". Agli incontri interverranno due architetti di fama internazionale Sergio Crotti e Gonçalo Byrne che proporranno una comune riflessione sulla relazione tra paesaggio e progetto.

Gli incontri, coordinati da Giulio Andreolli e Chiara Bertoli, si terranno il 4 novembre ed il 26 novembre alle ore 17.30 presso la Camera di Commercio I. A. A di Trento in via Calepina 13.

GONÇALO BYRNE - 26 NOVEMBRE

La relazione tra paesaggio e architettura è determinata per la qualità del vivere e la sostenibilità dello sviluppo. La ricerca incessante di una relazione appropriata tra rispetto per il territorio, la sua storia e le esigenze di trasformazione caratterizza l'opera di Gonçalo Byrne. Nel suo lavoro si fondono i tratti più caratteristici di una cultura progettuale che ha saputo far tesoro delle più significative esperienze compiute dall'architettura contemporanea, senza tradire la tradizione ed i contesti locali. Rigore formale, intuito, soluzioni commisurate alle esigenze, semplicità esecutiva hanno contribuito all'affermazione dell'architettura di Byrne che tende a creare nuovi legami tra urbanizzazione e natura, tra esigenze fruibili del presente e memoria del paesaggio.

Gonçalo Byrne, nato a Alcobaca nel 1941, laureato alla facoltà di architettura di Lisbona nel 1968, ha avuto una rilevante carriera accademica in molte università europee. Ha conseguito, con numerosi successi in concorsi di progettazione, un elevato grado di notorietà a livello internazionale affermandosi come uno dei principali protagonisti della fortunata stagione che attraversa l'architettura portoghese. È autore di importanti realizzazioni in Portogallo, in Italia e in numerosi altri paesi europei. Le opere e i progetti di Byrne sono stati pubblicati dalle principali riviste internazionali, dove hanno trovato ospitalità anche i suoi scritti.



**museo tridentino
di scienze naturali**



Spaziale!

l'astronomia in mostra
TRENTO fino al 9 gennaio 2011

L'archeologia è una fotografia

A Trento le immagini di Elena Munerati

Francesco Suomela Girardi

Era l'estate del 1934. Sergio Perdomi ed Elena Munerati, entrambi vestiti di bianco, lui in camice da lavoro, lei bambina, sedevano nel giardino del Castello del Buonconsiglio. Una circostanza familiare. Perdomi, primo fotografo della Soprintendenza ai monumenti e alle Gallerie di Trento, aveva nel maniero laboratorio e abitazione. Antonio, padre di Elena, faceva il custode di quello che era diventato, già da dieci anni, il Museo Nazionale.

Fu una fotografia a salvare proprio "quella volta" dall'oblio, ad agglutinarvi il destino e a elevarla a simbolo presago. E chissà in quante occasioni Elena, raccolto il testimone, prima come allieva nello studio di Rensi, poi come professionista, deve essere tornata, almeno con gli occhi della mente, a quel ricordo. Un'educazione "principesca", la sua, in quella "casa dei sogni": sugli

echi della stagione pionieristica della tutela (il restauro, anzi la "redenzione" del Buonconsiglio era stato l'impegno prioritario di Gerola fino al '33), tra storici dell'arte e restauratori e la possibilità – allora eccezionale – di una consuetudine che via via si interiorizzava con il più importante monumento della regione e le sue collezioni. Un *habitus*, questo, che si sarebbe rivelato straordinariamente fruttifero, persino determinante. Che l'avrebbe guidata nel tempo affinandone certe inclinazioni naturali.

È soprattutto dal 1973 – quell'anno segnò una svolta

50 fotografie
in mostra
allo Spazio
Sotterraneo
del Sas

con il passaggio dallo Stato alla Provincia delle competenze in materia di beni culturali – che Elena Munerati fu costantemente occupata a documentare le campagne di scavo, la catalogazione e i restauri del patrimonio archeologico e artistico del Trentino. L'ha fatto, e continua a farlo, con grande mestiere, con rara sensibilità, ma anche con saggia gaiezza. Offrendo il suo contributo di "invenzioni", suggerendo le possibilità comunicative di un mezzo "altro" rispetto al più paludato linguaggio scientifico.

Donna a tratti schiva, forse anche gelosa del proprio lavo-

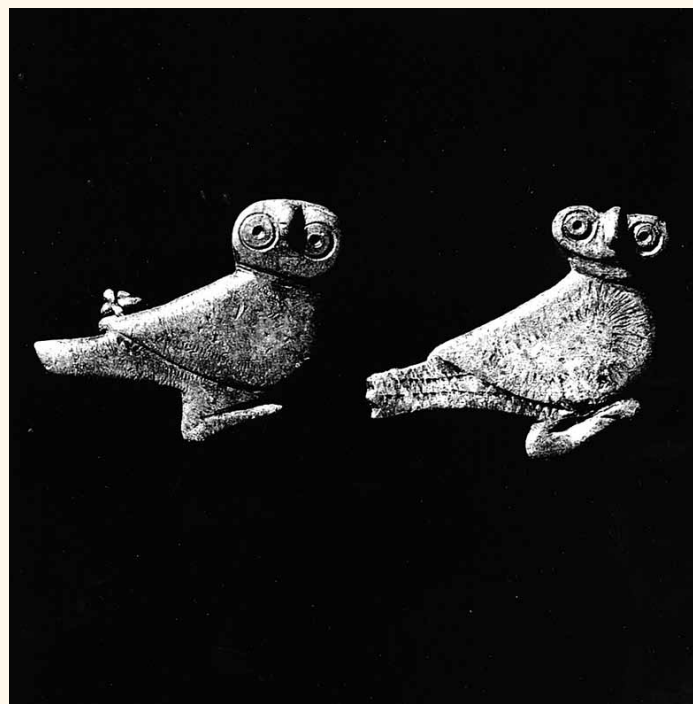


Riflessi blu, lama di pugnale in selce, III millennio a.C. 2004

Sopra a destra: *Riflessi verdi*, Arco. 1996.

In basso a sinistra: *La maschera*, pendaglio amuleto in bronzo. 2008.

Sotto: *Sguardo di civette*, fibule in bronzo, II sec. d.C. 1997.



ro, ci presenta oggi un cammeo di questa sua lunga parabola in una mostra per tante ragioni preziosa, a lungo meditata con le curatrici, ospite al S.A.S.S. della Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici.

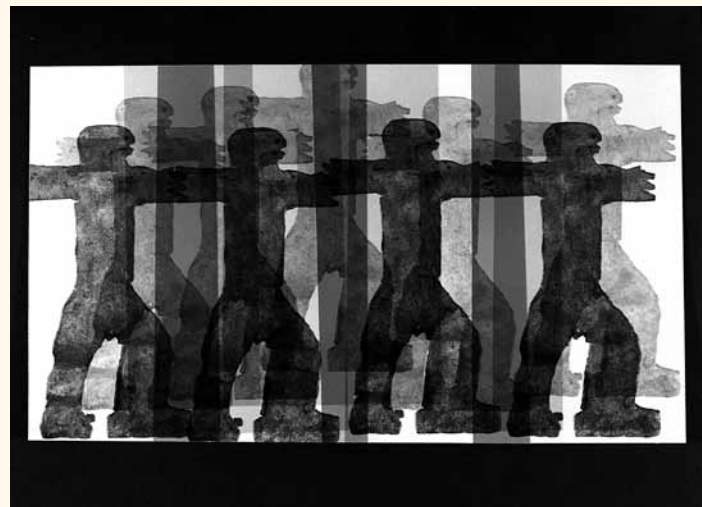
L'archeologia: il suo "tema più caro, il luogo più frequentato della mente e degli occhi", come si evidenzia in catalogo. Ed è quasi un ossimoro che a dispetto della sua vocazione didascalica il discorso archeologico, con Elena, sappia mettersi "In viaggio verso l'ignoto". Ad essere investigate sono le qualità prime delle rispondenze tra le cose – siano essi manufatti o natura – in una dimensione astorica del tempo. "Io per me credo che un albero, un sasso profilati sul cielo, fossero dei, fin dall'inizio". La scelta di aprire il percorso espositivo con una citazione dai *Dialoghi di Leucò* di Pavese, in tal senso è un depistaggio voluto, come d'altra parte esige, al suo principio, ogni vero cammino iniziatico. Nulla infatti c'entra qui lo sforzo di ricostruire la dimensione antropologica dei mito.

È invece la disposizione a coppie delle immagini – cinquanta in mostra, sessanta in catalogo – a palesare il metodo e i termini di una ricerca che parte dalla dialettica tra forma e soggetto, tra realismo e astrazione.

Quelli che si susseguono, in effetti, sono veri e propri dittici. L'analogia, nelle sue declinazioni pluriverse, è il demiurgo, il principio governatore e la cerniera degli inediti accoppiamenti. Analogie per lo più di forma, analogie

semantiche. Le vestigia di Selinunte fanno il paio con le ardite guglie del Latemar, i cerchi concentrici del Guggenheim di New York con le pieghe del mantello della statua stele Arco II. Sono fili ininterrotti, echi sommessi, svelamenti. Sono stazioni di una via filosofica senza teleologie. Barbagli inediti: la mano operosa di un archeologo è in assonanza con quella in bronzo dai Campi Neri di Cles, le civette delle fibule di Mechel con il piumaggio di un picchio, il campanile dei SS. Pietro e Paolo di Brentonico con la figurina rinvenuta nel sito di S. Martino a Tenno. Il passato è ora, così come noi apparteniamo a ciò che la terra ha segretamente conservato nel suo grembo prima di ogni scavo. Elena, dietro l'apparecchio fotografico, ha atteso queste epifanie. Questi dittici, allora, sono interrogativi su una soglia aperta ma invalicabile? Siamo noi in viaggio verso l'ignoto, come ci ricorda l'artificio dell'omino votivo replicato che è il manifesto e il titolo di questo progetto?

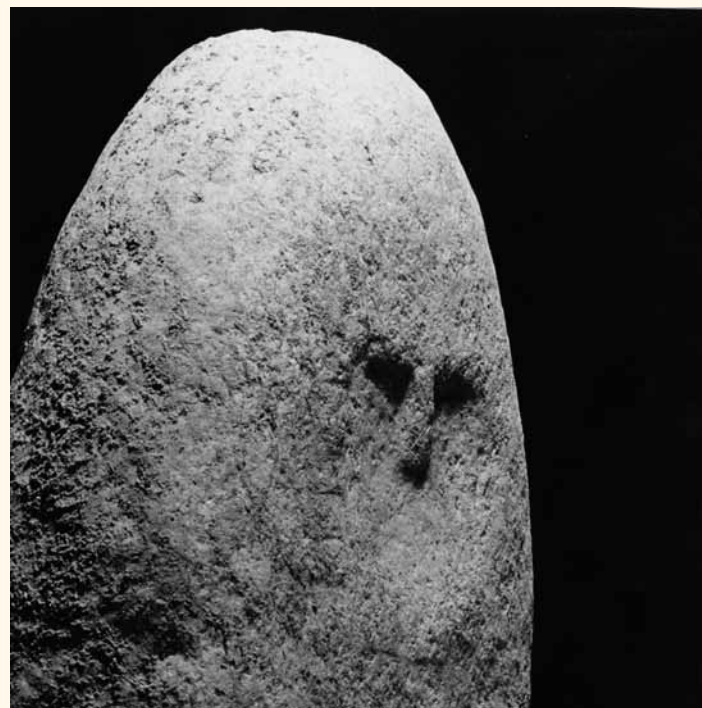
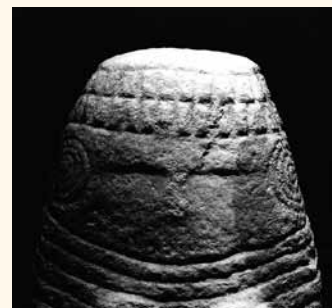
L'archeologia è una scienza onnivora, per sua natura interdisciplinare. Ma è anche, forse prima, un metodo. Lo stesso applicato nella ricerca di ambito preistorico come dell'età contemporanea, evidente anche a un solo sguardo sulla nostra più stretta attualità.



Sopra: *In viaggio verso l'ignoto*, da una lamina votiva in bronzo del V-I sec. a.C. 2002.

A sinistra: *Ritratto di signora*, statua stele "Arco VIII", III millennio a.C. 2005.

Sotto: *Statua stele Arco VI*, III millennio a.C. 1993.



In viaggio verso l'ignoto. L'archeologia fotografata da Elena Munerati

Trento, S.A.S.S. Spazio Archeologico Sotterraneo del Sas

17 settembre - 28 novembre 2010

Mostra organizzata dalla Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento

a cura di Lorenza Endrizzi con la collaborazione di Susanna Fruet

Informazioni: tel. 0461 492161 / 0461 230171

sopr.librariarchivisticiarcheologici@provincia.tn.it

LA VELA DI TRENTO, 50 ANNI DI RICERCHE E SCAVI

Aprile 1960: la Soprintendenza alle Antichità di Padova e il Museo di Storia Naturale di Trento portavano alla luce in località Vela tre sepolture riferibili al Neolitico medio - Cultura dei vasi a bocca quadrata, ossia le prime evidenze di quello che gli scavi dei decenni successivi (dalle campagne del 1975-1977 a oggi) avrebbero fatto di questo sobborgo uno dei "fossili guida" per la preistoria alpina. Le ultime indagini hanno in realtà documentato come l'area fu interessata dalla frequentazione umana per un arco cronologico ben più lungo, dal Mesolitico fino alle attestazioni altomedievali. Mezzo secolo di ricerche, appunto. La recente celebrazione di questo anniversario, un sorta di dovuto omaggio alla figura dell'archeologo Bernardino Bagolini, è stata l'occasione per divulgare i primi dati – rivoluzionari per il concetto di Neolitico in valle dell'Adige – emersi dalle indagini collaterali all'attività di scavo. Tutte le informazioni derivate da studi autonomi, in particolare sull'usura dei materiali litici, di archeo-fauna e archeo-botanici hanno infatti condotto alle medesime conclusioni: l'economia dell'abitato della Vela, da sempre considerata agricola, si fondava in realtà sull'allevamento, soprattutto di capro-ovini. Di qui l'ipotesi, per il futuro, di un'archeologia integrata del paesaggio che vada a sondare anche le grotte limitrofe, ripari da sempre frequentati dalle comunità pastorali.

PROGETTO LINKE L'“ARCHEOLOGIA DEL NONNO”

Non è una *boutade*, ma il felice conio linguistico di Armando De Guio (Università di Padova) per indicare l'“archeologia di guerra”, da circa due decenni una delle nuove frontiere della ricerca. Ovvero: perché non applicare allo studio del passato recente, nella ricostruzione di vicende belliche “minori”, le metodologie dello scavo archeologico? A Punta Linke (3.631 m), una delle postazioni più importanti del gruppo dell'Ortles durante la Grande Guerra, la Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici è già intervenuta due volte dall'anno scorso – nel 2009 su chiamata del Museo di Pejo – prima recuperando d'urgenza i manufatti fuoriusciti dalla coltre di ghiaccio, dall'agosto di quest'anno con l'obiettivo di mettere in luce parte del contesto del sito. L'intero sistema degli apprestamenti militari, una volta indagati, restituiranno preziose informazioni sulla vita in quota durante il conflitto. Nella più ottimistica delle ipotesi, in futuro potrebbe anche essere realizzato un itinerario museale “della memoria”, a diretto contatto con il teatro di quelle drammatiche vicende.

FAIVÉ E LEDRO CANDIDATE AL PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

Dopo le Dolomiti, anche le palafitte di Molina di Ledro e di Favié potrebbero entrare a far parte del Patrimonio mondiale Unesco. A fianco dell'Italia, nel progetto di candidatura transnazionale dei “siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino”, partecipano Svizzera, Francia, Germania, Austria e Slovenia, per un totale di 156 siti. Di questi, 25 sono in territorio italiano. Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia le regioni coinvolte. L'elaborazione della candidatura ha consentito di migliorare la cooperazione tra gli istituti di ricerca e quelli preposti alla tutela: per la prima volta è stato possibile introdurre un inventario standardizzato, è stato avviato un Piano di gestione comune che dovrà integrare i livelli locali, regionali e nazionali. Dopo la sottoscrizione formale della proposta, avvenuta a Parigi il 26 gennaio scorso, l'iter prevede ora la serie delle ispezioni (la visita in Trentino è avvenuta il 12 ottobre). La decisione del Comitato per il Patrimonio mondiale sarà resa nota nel corso del 2011.



La Vela di Trento. Strutture in pietra dell'età del Rame adibite a pratiche funerarie (seconda metà del III millennio a.C.).



La Vela di Trento. Corredo funerario (metà V millennio a.C.).



Le palafitte di Favié.



PAESAGGI DI GUERRA

IL 1919. IL PRIMO ANNO DI PACE NEL TRENTINO

DODICI MOSTRE DEDICATE AL TRENTINO ALLA FINE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE
COME IL TRENTINO HA INIZIATO LA SUA RINASCITA

LE MOSTRE VISITABILI IN AUTUNNO

VALLE GIUDICARIE

TIONE – CENTRO STUDI JUDICARIA 23 OTTOBRE – 21 NOVEMBRE

VALLAGARINA

ROVERETO – MUSEO DELLA GUERRA 10 LUGLIO – 7 NOVEMBRE

ALTO GARDA

RIVA DEL GARDA – MUSEO CIVICO 13 NOVEMBRE – 9 GENNAIO

ARCO – PALAZZO PANNI, SPAZIO EX COLLINI 13 NOVEMBRE – 9 GENNAIO 2011

ALTIPIANI DI FOLGARIA, LAVARONE, LUSERNA

LUSERNA – CENTRO DOCUMENTAZIONE LUSERNA

24 LUGLIO – 2 NOVEMBRE 26 DICEMBRE – 9 GENNAIO 2011

ALTA VALSUGANA

LEVICO – VILLA SISSI 2 NOVEMBRE – 30 NOVEMBRE

BASSA VALSUGANA E TESINO

TORCEGNO – CENTRO LAGORAI 5 NOVEMBRE – 31 DICEMBRE

Leggendarie Dolomiti

La cordigliera rocciosa più famosa d'Europa

Paola Bertoldi

Enrosadira significa letteralmente “diventare color rosa”. *Enrosadira* è una parola dal suono quasi fiabesco che i ladini usano per descrivere l'incantevole spettacolo del sole che tramonta sulle vette dolomitiche, tingendole di porpora e di rosa. Il fenomeno è dovuto alla particolare composizione della dolomia, fatta di carbonato di calcio e magnesio, ma chi vuole può trovare una spiegazione più affascinante nella leggenda di re Laurino. Questi era il re dei nani che aveva uno splendido giardino di rose sul Catinaccio; un giorno il principe del Latemar incuriosito dalla vista dei fiori, si avvicinò, vide Ladina, la figlia del re, se ne innamorò e la rapì. Laurino, disperato lanciò una maledizione sul suo giardino di rose: né di giorno, né di notte alcun occhio umano avrebbe potuto più ammirarlo. Il re dei nani dimenticò però il tramonto quando, ancora oggi, il giardino e i suoi colori inondano il paesaggio e abbagliano chi lo ammira.

Chiamate anche “Monti Pallidi”, le Dolomiti sono la cordigliera rocciosa più famosa d'Europa e le sue vette più celebri sono conosciute in tutto il mondo, dalla “regina” Marmolada, alle Tofane, dal Pelmo al Sassolungo, dal Catinaccio alle Tre Cime di Lavaredo. Dal punto di vista amministrativo coprono le province di Belluno, Trento, Bolzano, con una parte minore nelle province di Udine e Pordenone. Ma forse non tutti sanno che fu un francese, Déodat de Dolomieu a dare il nome al gruppo montuoso. Dolomieu era un nobile



Prosegue con la D di Dolomiti la visita alla mostra “Storicamente ABC”, 21 parole per ripercorrere la storia del Trentino, aperta alle Gallerie di Predicastello

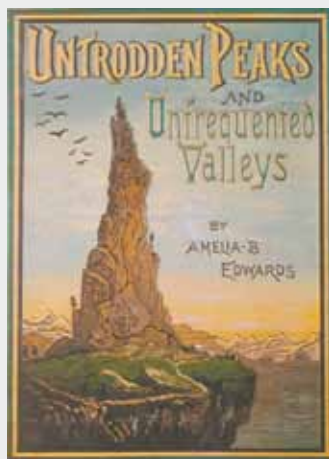
GUERRA E PACE

È noto che molte battaglie della Grande Guerra sono state combattute sulle Dolomiti. Fra i tanti terribili racconti di morte e violenza, sono arrivate fino a noi anche testimonianze diverse, dove la montagna diventa teatro di fratellanza e conciliazione. Questo è un estratto del diario del diciannovenne Standschütze Karl Mayr, che nell'inverno del 1916, si trovava con le truppe austriache sul monte Cristallo, a quasi 3.000 metri d'altezza, di fronte alle trincee italiane:

«A quel punto qualcuno propose di fare una tregua e di aiutarci a vicenda (...). Sia noi che gli italiani capimmo che il nemico era in realtà una persona gentile e simpatica e che entrambi dovevamo condurre una feroce battaglia contro le forze della natura. Fu così che nacque una sorta di amicizia d'alta montagna che fece dire ad entrambi le parti: 'Che a continuare la guerra ci pensino quelli là sotto! Quassù noi non abbiamo nessun motivo per spararci a vicenda. Fra noi regna la pace e noi intendiamo conservarla fino a che ci è consentito'. Accadde così che gli italiani ci invitarono nelle loro postazioni e noi poi ricambiammo l'invito. Si creò così un legame che veniva rinsaldato da vino italiano e grappa austriaca. Lassù sulla cima della Costabella, in quei mesi invernali regnò una pace che giù a valle era solo un sogno per centinaia di soldati che la desideravano con ogni fibra del loro essere».

avventuriero con la passione per i fenomeni naturali, che lo aveva portato a viaggiare per mezza Europa. Arrivò in Tirolo nel 1790 e trovò uno strano minerale molto simile al calcare ma che non aveva la stessa reazione all'acido cloridrico. In un primo tempo propose di chiamarlo *Tyrolensis*, ma cambiò idea quando capì che non si trovava solo in Tirolo. Suggerì allora *Saussurite*, in onore di Horace Benedict de Saussure, primo scalatore del Monte

Bianco e esperto di mineralogia. Invece, nel marzo 1792 apparve sul *Journal de la Physique* un articolo a firma di Nicolas Sausure (figlio di Horace Benedict) dal titolo *Analisi della dolomia*, che segnò di fatto il battesimo del minerale. A questo momento iniziale seguì una fase molto dibattuta sull'opportunità o meno di estendere questo nome all'intero complesso montuoso, ma dopo un'annosa battaglia il nome rimase.



In alto: scorcio sul Latemar. Libro di viaggio della scrittrice inglese Amelia Edwards, *Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys*, 1873. Copertina del libro scritto e illustrato da Elizabeth Tuckett, *Zigzagging amongst Dolomites*, 1871.



Vignetta dal libro *Zigzagging amongst Dolomites* raffigurante il fratello dell'autrice Elizabeth Tuckett, Francis Fox Tuckett.

Una svolta geniale nella storia della mineralogia si deve invece all'acuto spirito di osservazione di Ferdinand von Richthofen, geografo e geologo tedesco. Nel 1860, non ancora trentenne, il giovane affermò che il massiccio dello Sciliar, in Alto Adige, "è una barriera corallina e l'intera formazione della Dolomia dello Sciliar si è originata nello stesso modo, cioè grazie all'attività animale". Con determinazione e audacia Richthofen sostenne che molte cime delle Dolomiti erano antiche barriere coralline e che avevano la stessa origine delle scogliere tropicali: coralli, spugne, alghe e altri animali. Una scoperta che ebbe enorme risonanza e che spiegava anche l'incredibile concentrazione di fossili rinvenuti nelle valli dolomitiche. Fin dai primi anni dell'Ottocento infatti, quando un numero sempre più numeroso di geologi iniziò a visitare i Monti Pallidi, la popolazione locale capì che poteva fare buoni affari con quelle strane conchiglie pietrificate che i pastori trovavano sui monti. Soprattutto nella zona di San Cassiano in val Badia, gli abitanti dei villaggi avevano preso a vendere i fossili (*corèc* in ladino) ai facoltosi stranieri per integrare il loro scarso reddito.

Negli anni successivi, non furono solo gli appassionati di geologia ad essere attratti dalle Dolomiti. Ben presto arrivarono gli alpinisti. Era il 19 settembre 1857 quando l'irlandese John Ball, accompagnato da un cacciatore di camosci, raggiunse l'inviolata vetta del Pelmo a 3.168 metri. Iniziò a questo punto un'epoca fatta di grandi imprese, di conquiste e di sfide alla natura. Nove anni dopo la salita di Ball al Pelmo, fu Francis Fox Tuckett a compiere, con due guide svizzere, la prima ascensione ufficiale della Civetta. In questi anni si collocano anche le imprese del "re delle Dolomiti", il viennese Paul Grohmann: conquisterà molte vette fra cui la Marmolada, il Cristallo, le Tofane, la Cima Grande di Lavaredo. Le sue avventure cessarono nel 1873 a causa di un tracollo economico e quando, alla fine del secolo scopri una lapide con il suo ritratto in val Gardena, commentò: «Una sola cosa so: il ricordo di quelle ore felici mi accompagnerà fin sulla soglia dell'eternità».

Il fascino delle Dolomiti contagiò centinaia di alpinisti, molti dei quali persero la vita nel tentativo di scalare le ripide guglie. Georg Winkler di Monaco aveva 17 anni quando raggiunse in

MONTI PALLIDI, ROCCE LUNARI

Le Dolomiti hanno ispirato numerose leggende e fra queste non poteva mancare una fantasiosa spiegazione per il "pallido" candore della catena montuosa. Si racconta che ai tempi dell'antico Regno delle Dolomiti, la roccia delle montagne aveva lo stesso colore delle Alpi e tutto era ricoperto di prati, boschi e laghi. Il figlio del re aveva sposato la principessa della luna, ma un triste destino condannava i due giovani amanti a vivere separati. L'uno non poteva sopportare l'intensa luce della luna che l'avrebbe reso cieco, l'altra sfuggiva la vista delle cupe montagne e degli ombrosi boschi che le causavano una malinconia talmente profonda da farla ammalare gravemente. Ma un giorno, nel suo disperato vagare, il principe si imbatté nel re dei Salvani, uno gnomo in cerca di una terra per il suo popolo. Dopo aver ascoltato la triste storia del giovane sposo, il re dei Salvani gli propose, in cambio del permesso di abitare con la propria gente questi boschi, di rendere lucenti le montagne del suo regno. Siglato il patto, gli gnomi tessero per un'intera notte la luce della luna e ne ricoprirono tutte le rocce. La principessa poté così tornare sulla terra per vivere felicemente assieme al suo sposo e le Dolomiti presero il nome di Monti Pallidi.



solitaria la Cima della Madonna sulle Pale di San Martino. Scalò anche le torri del Vajolet, conquistandone quella più a est, che da allora si chiama "torre Winkler". Un anno più tardi venne sepolto da una valanga: «Sono il pericolo e l'infinita bellezza dell'alta montagna insieme che ci attraggono come demoni», scrisse poco prima di morire.

I tempi sono molto cambiati da allora, le valli sono diventate rinomate località turistiche, ci sono alberghi, funivie, strade asfaltate solcate da migliaia di auto, moto, camper. Forse nessuno crede più alla leggenda di re Laurino, ma l'attrazione e il fascino magnetico esercitato dai Monti Pallidi è rimasto lo stesso. Il grande architetto Le Corbusier definì le Dolomiti «la più bella costruzione del mondo», ma non bisogna dimenticare che un bene così prezioso e unico deve essere rispettato dagli esseri umani. Nessuno dimenticherà mai le

terribili catastrofi che si sono abbattute sulle Dolomiti per mano dell'uomo: l'onda di settanta metri che ha travolto gli abitanti alle pendici della diga del Vajont ha ucciso quasi 2.000 persone, mentre sono state 268 le vittime della frana in val di Stava. Senza dimenticare il macabro e paradossale destino della funivia del Cermis in val di Fiemme dove per ben due volte la cabina è precipitata nel vuoto uccidendo in tutto 62 persone: la prima volta nel 1976 per un guasto tecnico, la seconda volta nel 1998 quando un aereo militare americano che volava troppo basso ha tranciato il cavo.

L'Unesco ha recentemente inserito le Dolomiti nel Patrimonio Universale dell'Umanità: un prestigioso riconoscimento, ma anche un monito che impegna e difendere sempre il delicato equilibrio fra uomo e ambiente.



La Marmolada dal Sasso di Adam, dal libro *The Dolomite Mountains* di J. Gilbert e G.C. Churchill, 1864.

Dolomiti di Campitello, dal libro *The Dolomite Mountains* di J. Gilbert e G.C. Churchill, 1864.



Il mestiere dell'arte

Il lungo percorso di Remo Wolf

A poco più di un anno dalla morte, il Museo Diocesano Tridentino, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Trento, dedica a Remo Wolf (1912-2009) una grande mostra intesa a ricostruire quel percorso umano e artistico che lo ha visto tra i maggiori protagonisti dell'arte incisoria del secolo scorso.

Per tutta la sua lunga esistenza l'arte è stata per Wolf una scelta di vita ma, soprattutto, il suo principale "mestiere", esercitato da grande maestro, sperimentando le diverse tecniche artistiche, dalla pittura al disegno, all'incisione, alla costante ricerca di innovative strategie espressive e di inediti intrecci tematici.

Indiscusso maestro dell'incisione di levatura europea, Remo Wolf ha sempre voluto rappresentare l'universo umano e la natura che lo circonda, nell'intento di creare quella che lui definiva "una visione completa": figura, natura morta e paesaggio hanno per l'artista un ruolo di primaria importanza. La mostra intende ricostruire la carriera artistica di Wolf, focalizzando l'interesse soprattutto sugli anni fondamentali della sua formazione, drammaticamente interrotta dagli eventi bellici e dalla prigionia. Del suo "mestiere" l'esposizione darà conto puntando su ope-

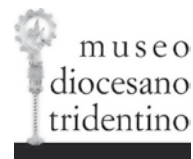


re pittoriche e incisorie, poco studiate, raramente esposte, se non inedite (in mostra 163 manufatti di cui 115 incisioni, 21 dipinti e 27 disegni).

Le tematiche che attraversano trasversalmente la mostra riguardano **gli aspetti del quotidiano**, analizzati attraverso la figura, la natura morta, il paesaggio e interpretati anche in chiave simbolica e fantastica, non

disgiunta da una velata dimensione ironica, in un continuo scambio tra realtà e sogno; **la presenza del sacro** inteso come capacità di cogliere, attraverso le letture dei testi biblici, il rapporto tra uomo e spiritualità.

L'esposizione è il risultato di un'approfondita ricerca che ha inteso inquadrare l'attività di Remo Wolf in un più ampio contesto territoriale, storico e artistico. L'indagine ha voluto fornire apparati conoscitivi il più possibile esaustivi e corretti e produrre un'ampia documentazione che costituisca per il futuro un punto di riferimento per quanti vorranno conoscere questo importante artista trentino.



Remo Wolf – Casa Barilli, 1930 olio su tavola (tavola Trento, Galleria D'Arte Moderna "La Cornice".

A sinistra: Remo Wolf – Giochi di Oria, 1949 acquaforte Trento, Museo Diocesano Tridentino, collezione G.B. Fedrizzi, inv. 6557.

Sotto: Remo Wolf – Sola, 1936 xilografia, legno di filo Trento, collezione privata.

"LA MIA ARTE IO LA CHIAMO MESTIERE"

Remo Wolf uomo e artista del '900

3 luglio – 8 novembre 2010

Orario: dalle ore 9.30 alle 12.30

e dalle 14.30 alle 18.00

chiuso tutti i martedì, 15 agosto, 1 novembre

Museo Diocesano Tridentino

Piazza Duomo 18, 38122 - Trento

tel. 0461 234419;

e-mail: museodiocesano@iol.it

www.museodiocesano.tridentino.it

Ufficio stampa: press.diocesano.tridentino@gmail.com

Referente: Sara Meneghini - 320 0434678

0461 234419

Visite guidate: per singoli visitatori gratuite ogni domenica alle ore 16.00;

Per gruppi organizzati solo su prenotazione contattando i Servizi Educativi, tel. 0461 234419

L'orchestra Winkler

Direttori,
cantanti e
orchestrali
della Haydn
in 54 disegni

Lo scultore Othmar Winkler al lavoro,
Bolzano (1956)

In basso: Othmar Winkler,
Controssassista, 1971.

© Archivio Winkler, Trento.



Trento, Foyer dell'Auditorium,
dal 13 ottobre al 17 novembre 2010

Aperta in coincidenza
con gli spettacoli

Bolzano, Auditorium e Foyer
del Teatro Comunale, dal 20 novembre
2010 al 13 gennaio 2011

Othmar Winkler (Brunico, 1907 – Trento 1999) è tra le personalità artistiche più incisive che il Trentino - Alto Adige abbia mai espresso. Altoatesino di nascita, iniziò la sua attività a Roma e a Berlino; rifugiandosi in Val di Non durante la guerra, si stabilì in Trentino a partire dagli anni Quaranta del Novecento. Nella ricorrenza del 50° anniversario dell'orchestra regionale, la Fondazione Orchestra Haydn di Bolzano e Trento rende omaggio proprio a Othmar Winkler con una mostra di opere grafiche e plastiche.

L'esposizione consta di 54 disegni, datati agli anni 1970 e 1971, nei quali l'artista ha ritratto orchestrali, direttori e cantanti mentre sono impegnati in programmi beethoveniani, prodotti dall'Orchestra Haydn in quel periodo, in cui cadeva la ricorrenza del secondo centenario della nascita di Ludwig van Beethoven. Questi schizzi sono stati realizzati a Trento durante i concerti e, a differenza di una notevole parte della produzione grafica, non sono in rapporto diretto con opere plastiche successivamente realizzate, ma sono invece una significativa testimonianza di quel particolare momento. I disegni formano tre grandi cicli, uno relativo alla *Messa in do minore op. 86*, un altro ad un concerto solistico e/o sinfonico – sicuramente con programma beethoveniano – dove sono riconoscibili diversi orchestrali ma di cui non sono state reperite indicazioni relative ai brani in programma; infine un terzo è relativo all'allestimento del *Fidelio* nel 1971. A parte vi sono ancora tre pezzi e due abbozzi che l'autore non ha portato a compimento.

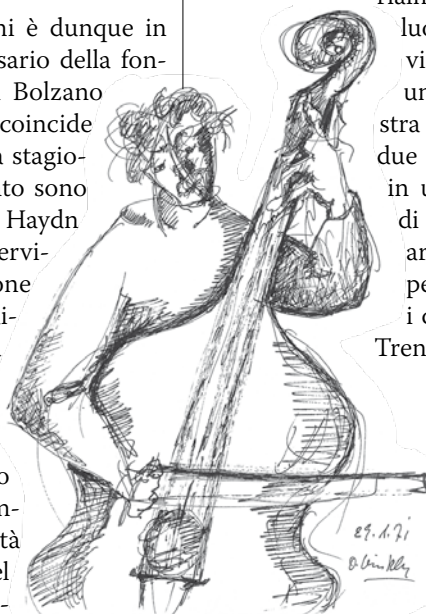
L'esposizione di questi disegni è dunque in concomitanza con il 50° anniversario della fondazione dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento. L'inizio della mostra coincide col primo concerto trentino della stagione sinfonica 2010-2011; nell'evento sono partner la Fondazione Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, il Centro Servizi Culturali S. Chiara, la Fondazione Nuovo Teatro Comunale Auditorium di Bolzano. Per fortuita combinazione di date ci si trova ad un crocevia di anniversari: all'epoca ricorreva il 2° centenario di Beethoven (1770-1970), lo stesso anno coincideva col compiersi del primo decennio di attività dell'Orchestra Haydn (fondata nel 1960); ora il pubblico può ammi-

rare le opere per il 50° compleanno dell'orchestra regionale, nel 150° anno dalla nascita di Mahler, in parallelo con la stagione sinfonica in cui sarà ricordato il 2° centenario della nascita di Robert Schumann (1810) e, *dulcis in fundo*, l'esposizione viene a coronare l'allestimento attuale del *Fidelio op. 72b* di Ludwig van Beethoven, prevista per la prima quindicina di gennaio 2011 presso il Nuovo Teatro Comunale di Bolzano.

Accanto alle opere grafiche sono esposti anche nove bronzetti il cui soggetto è ispirato alla musica, quale riferimento ad un filone consistente della produzione dell'artista. La mostra sarà aperta al pubblico di sera, tanto a Trento quanto a Bolzano, in coincidenza con tutti gli spettacoli che avranno luogo nei teatri durante il periodo di esposizione. Curatore della mostra è Daniele Valersi, che sta svolgendo la catalogazione e lo studio di tutte le opere con soggetto ispirato alla musica conservate presso l'Archivio Winkler di Trento.

Già notevole per l'alto valore intrinseco delle opere esposte, questo evento acquista ulteriore significato in quanto viene a cadere in un momento particolarmente felice nella vita dell'orchestra regionale, com'è quello attuale. È inoltre un avvenimento unico nel suo genere, in quanto coniuga ai più alti livelli l'arte dei suoni con le arti figurative e perché rappresenta come meglio non si potrebbe la complessità culturale del nostro territorio, sul piano della condivisione anziché della contrapposizione. Il senso della condivisione non sta nel fatto che l'esposizione viene materialmente trasferita da un capo-

luogo all'altro, ma nel fatto che viene a rappresentare tanto una realtà (quella dell'Orchestra Haydn) per la quale nelle due province il pubblico sente in ugual modo un forte senso di appartenenza, quanto un artista la cui opera, che ne ha peraltro ampiamente varcato i confini, ha forti radici sia in Trentino che in Alto Adige.



Trento | Rovereto

ITINERARI JAZZ^{14°}

DAL 21 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE 2010



ROVERETO

Giovedì 21 ottobre

The John Scofield Trio [USA]
John Scofield, Steve Swallow, Bill Stewart

Venerdì 5 novembre

Maria Pia De Vito
"Mind The Gap" [I]
Maria Pia De Vito, Claudio Filippini,
Roberto Cecchetto, Luca Bulgarelli, Walter Paoli

Sabato 13 novembre

The Donny McCaslin Quartet
with Uri Caine [USA]
Donny McCaslin, Uri Caine,
Scott Colley, Antonio Sanchez

ITINERARI JAZZ TRENTO E ROVERETO

Info

Centro Servizi Culturali S. Chiara
n. verde 800 013932 (lunedì-sabato h. 10-19)
info@centrosantachiara.it | www.centrosantachiara.it
Comune di Rovereto, Ufficio Cultura
T. 0464 452253 | F. 0464 452427
cultura@comune.rovereto.tn.it
www.comune.rovereto.tn.it | www.trentinocultura.net/trentin jazz.asp

Biglietti

Intero Euro 13,00
Ridotto Euro 8,00
Speciale Studenti Euro 5,00
(per studenti delle scuole dell'obbligo e superiori)
Abbonamenti (3 spettacoli) Intero Euro 30,00 | Ridotto Euro 20,00
Agevolazioni
I possessori di Carta In Cooperazione avranno una riduzione
del 10% sul prezzo del biglietto/abbonamento

Biglietti a prezzo ridotto a favore delle seguenti categorie di pubblico:
Studenti universitari (fino a 26 anni) | Anziani (oltre i 65 anni) | Disabili
Associati a circoli ricreativi aziendali | Associazioni culturali con un minimo
di 5 sottoscrizioni | Abbonati alla stagione teatrale di Rovereto 2010/2011

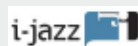
Prevendita biglietti

> Casse Rurali del Trentino in orario di sportello;
> Casse del Teatro Auditorium e Sociale di Trento
dalle ore 10 alle ore 19 dal lunedì al sabato

Luoghi

Tutti i concerti si terranno presso
Auditorium F. Melotti, MART
C.so Bettini 43

inizio alle ore 21.00



Tra minerali e minatori

A San Michele all'Adige la collezione di una vita

Nasce dalla passione di una vita, quella per il mondo minerario e per le sue tracce disseminate sul territorio trentino, la mostra organizzata dal Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina in memoria di Giuliano Zampedri. Una passione coltivata fin dalla giovane infanzia e alimentata dai racconti affascinanti di coloro che, come il padre Eugenio e il nonno Eustachio, furono gli ultimi discendenti di una pratica millenaria che dal Medioevo fino alla metà del XX secolo segnò l'esistenza di numerosi minatori locali.

I primi documenti che attestano una rinnovata attenzione nei confronti della ricerca e della coltivazione dei giacimenti minerari in Trentino (dopo l'abbandono delle miniere avvenuto nella tarda antichità) risalgono al XII secolo e vengono sanciti nel 1215 dal vescovo Federico Wanga nel *Liber de postis montis Arçentarie*, contenuto all'interno del *Codex Wangianus*, che costituisce il più antico esempio di codice minerario conosciuto, reso ne-



cessario per regolare lo sfruttamento dei giacimenti d'argento del monte Calisio. I minatori, al pari degli imprenditori che forniscono le somme richieste dall'impianto di una miniera, giungono dalle regioni dell'Europa centrale in cui l'attività estrattiva può esibire una diffusa consuetudine. I decenni centrali del XVI secolo conoscono la massima espansione dell'attività mineraria in Trentino, ma nel contempo ne rilevano i primi segni dell'inevitabile declino: gradualmente, i giacimenti superficiali o che consentono un'agevole coltivazione s'impoveriscono e si esauriscono, mentre lo sfruttamento dei giacimenti situati a una maggiore



profondità richiede impianti e infrastrutture troppo costose; gli oneri di gestione risultano aggravati dall'erezione di una struttura burocratica ipertrofica preposta all'esazione fiscale e al controllo dell'attività estrattiva; la concorrenza dei maggiori distretti minerari e la scoperta degli enormi giacimenti americani determina un generale deprezzamento dei metalli. Nel XVII secolo, la miniera spesso non rappresenta una scelta di vita definitiva e non pochi minatori lasciano il mazzuolo per impugnare l'aratro. Durante il XIX secolo l'attività estrattiva riveste ormai un ruolo marginale, mentre le esigenze militari inducono

A sinistra: Deutsches Bergbau-Museum Bochum, Schwazer Bergbuch. A destra: Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck, Schwazer Bergbuch, codice Dip. 856, f. 136v. In basso: minatori della valle dei Mocheni, collezione Giuliano Zampedri.

gli ingegneri austro-ungarici a scendere negli antichi cunicoli, ma senza apprezzabili risultati. La chiusura dei superstiti impianti nel corso degli anni Sessanta consegna le miniere trentine al silenzio punteggiato dal lento sgocciolio dell'acqua e all'oscurità occasionalmente diradata dalla torcia dell'appassionato che preannuncia forse la frequentazione del turista.

Il percorso espositivo prende vita dai reperti rinvenuti da Zampedri durante la sua avventurosa esplorazione delle miniere trentine ed è corredato da un ricco apparato iconografico comprendente alcune illustrazioni sulla vita dei minatori tratte dallo *Schwazer Bergbuch*, codice miniato realizzato nel distretto minerario di Schwaz, nei pressi di Innsbruck, nel XVI secolo.



MINIERE, MINERALI E MINATORI NELLA STORIA DEL TRENTINO. LA COLLEZIONE DI GIULIANO ZAMPEDRI

San Michele all'Adige

Museo degli Usi e Costumi
della Gente Trentina

15 ottobre – 28 novembre
9-12.30 – 14.30-18

chiuso lunedì

tel. 0461 650314/650556
mucgt@museosanmichele.it

Quel che so di Tamburini

Intervista/Tra migrazione e avarizia comunicativa

Stefano Zangrando

Il suo ultimo romanzo – la storia di un uomo che, dopo aver ucciso involontariamente uno straniero, si mette sulle sue tracce fino a penetrare la realtà dell’immigrazione e approdare in Eritrea – riunisce in un’unica narrazione un problema tragico, quello dell’omicidio colposo, un problema sociale, quello della migrazione appunto, e una questione esistenziale, la crisi del protagonista. Nella genesi dell’opera, quale dei tre aspetti si è imposto per primo?

Tra i motivi fondamentali vi è stato innanzitutto l’impatto emotivo e tragico del protagonista con il fatto scatenante; su questo ho puntato molto, la-

vorando d’immedesimazione. In seguito mi sono occupato a fondo dell’aspetto sociale; io stesso all’inizio non immaginavo la vastità del mondo che poi ho esplorato di persona. Conoscevo il fenomeno dell’immigrazione come lo conoscono tutti, attraverso i telegiornali, le puntuali cronache estive sui clandestini che sbarcano o affogano al largo delle coste siciliane. Ma nel creare questa storia ho avuto poi un imperativo morale, quello di capire, di approfondire, che ha comportato un grande lavoro di pensiero e operativo. Io stesso ho incontrato le molte persone poi trasfigurate in personaggi del romanzo, che mi hanno aperto uno sguardo su questa problematica più vivo e allarmante di quanto potessi immaginare prima. C’è stato inoltre un impegno narrativo, perché si trattava di proiettare in una struttura narrativa interessante,

Inizia in questo numero, con l’intervista ad Alessandro Tamburini, un “viaggio” attraverso gli scrittori più importanti e conosciuti di casa nostra. A condurlo è Stefano Zangrando (Bolzano, 1973) che ha pubblicato i volumi di racconti *Bozen underground e tre racconti* (Egolalia 2000) e *Quando si vive* (Keller 2009) e il romanzo *Il libro di Egon* (Greco & Greco 2005). Ha tradotto dal tedesco opere di Ingo Schulze, Peter Handke, Peter Kurzeck, Durs Grünbein e altri. Nel 2008 ha ottenuto una borsa di scrittura dell’Accademia delle Arti di Berlino e nel 2010, per la traduzione del romanzo *Adam e Evelyn* di Ingo Schulze (Feltrinelli 2009), il riconoscimento come miglior esordiente del Premio italo-tedesco per la traduzione letteraria.



1997 lo scrittore vince il premio Grinzane Cavour

avvincente, un percorso che andasse dalla tragedia iniziale alla realtà di questo personaggio. Per quanto riguarda il piano esistenziale, quello che riguarda il protagonista, si è trattato di un livello accessorio, di servizio. Va anche detto che, quando si scrive, le cose a un certo punto vanno per conto loro, i personaggi ti portano dove non pensavi di andare, la vicenda giunge a snodi che non ti aspettavi: io all’inizio del lavoro non sapevo che il protagonista sarebbe andato in Africa e cosa avrebbe fatto lì.

Quindi l’Eritrea come luogo e tema fondamentale, già presente nel romanzo che nel 1997 le valse il premio Grinzane Cavour, non ha contato molto nella scrittura di quest’ultimo libro?

Ha contato, eccome. Avevo un debito aperto con l’Eritrea. Ci andai per la prima volta nel 1993, fu un viaggio decisivo, un’esperienza profonda, legata anche alla mia biografia, alla vita di mio padre. Quando scrissi *L’onore delle armi* credevo che il discorso a quel punto fosse esaurito, ma non era così. Nel tempo ho continuato a pensarci e a sognare l’Eritrea, per anni,



con regolarità. Così, quando mi è venuto in mente di scrivere una nuova storia che avesse a che fare con l'Africa, ho subito pensato a quel paese. Non solo perché lo conoscevo meglio, e quindi in un certo senso avevo una parte di lavoro già fatto, ma anche perché in questo modo ho finito di svuotare il sacco, portando a termine qualcosa che *L'onore delle armi* non aveva esaurito. Avevo proprio bisogno di tornarci, in Eritrea.

Che Adonai sia uno dei nomi ebraici di Dio ha condizionato la scelta di questo nome per il suo personaggio?

Il nome Adonai lo avevo orecchiato già nel mio primo viaggio in Eritrea e mi era piaciuto moltissimo. Ho appreso in seguito il suo significato biblico. Questo, tuttavia, non mi ha guidato né ostacolato nella decisione: ho scelto questo nome semplicemente perché mi piaceva.

Come spiega che l'Onore delle armi, il suo romanzo più noto e premiato, sia ormai irrimediabile?

Pochi mesi dopo l'uscita del romanzo, il gruppo RCS si era trovato improvvisamente in una brutta situazione economica. Da un lato pubblicare per Bompiani fu una fortuna, perché garantì al libro una grande visibilità, poi però, nonostante fosse andato molto bene, non fu più ristampato a causa delle difficoltà in cui versava l'editore. Tuttavia è stato un libro molto letto e richiesto, m'invitarono in molte scuole. Un liceo che mi ospitò ne voleva addirittura quattrocento copie, ma l'editore non ne volle sapere, così fecero quattrocento fotocopie.

Lei è anche, tra l'altro, autore di racconti. L'ultima raccolta pubblicata, *Uno sconosciuto alla porta*, è caratterizzata da un costante senso di minaccia. È solo una strategia narrativa o fa parte di una più generale visione dell'esistenza?



Alessandro Tamburini è nato nel 1954 a Rovereto da genitori emiliani. È cresciuto e ha vissuto in diverse città. Vive da molti anni a Trento, dove insegna in una scuola superiore. Ha pubblicato le raccolte di racconti *Ultima sera dell'anno* (il lavoro editoriale 1988), *Nel nostro primo mondo* (Marsilio 1990, Premio Settembrini), *La porta è aperta* (PeQuod 2008, Premio Comisso) e i romanzi *Le luci del treno* (Marsilio 1992, Premio Sirmione-Catullo), *L'onore delle armi* (Bompiani 1997, Premio Città di Catanzaro, Premio Grinzane Cavour), *Due volte l'alba* (Marsilio 2002, Premio Circeo), *Bagaglio leggero* (Pequod 2006) e *Quel che so di Adonai* (Italic-Pequod 2010).

Da un certo punto di vista riguarda il mio modo di vivere. Ho avuto una vita frequentemente colpita da eventi traumatici, soprattutto nei primi vent'anni. Quindi credo di aver interiorizzato a fondo un'idea della vita come un cavallo un po' bizzarro che all'improvviso parte e ti fa trovare in un posto diverso. Di qui forse il fatto che i miei personaggi, al di là delle mie intenzioni, tendono a vivere le cose con un certo senso di

precarietà. E dal punto di vista narrativo certamente m'interessa porre i personaggi in condizioni di difficoltà, di tensione, in cui siano loro tolte le certezze e si ritrovino nudi davanti a una situazione.

In vari suoi libri un lettore che abbia familiarità può riconoscere Trento nell'ambientazione di provincia, ma lei evita sempre di dare un nome ai luoghi, quasi astraendoli un

po'. Qual è il senso di questa omissione?

Innanzitutto ha a che vedere con una condizione esistenziale. Per me Trento è un luogo fra altri in cui ho vissuto. Vivo qui da molti anni, ma non ci sono nato né cresciuto, e forse questo m'induce a non definire precisamente il luogo in cui ambiento una storia. Ma definire un luogo con un nome significa anche assumersi una responsabilità diversa, che implica una maggiore attenzione alle sue particolarità. A me invece interessa l'ambientazione provinciale in generale. Certo, il luogo in cui uno vive suggerisce delle ambientazioni chiare, poi però a me preme creare una dimensione non locale, in cui ogni lettore, ovunque egli si trovi, si possa riconoscere.

Ancora sul Trentino: cosa le piace e cosa invece proprio non le va?

C'è un modo di dire che mi ha sempre molto colpito, l'ho sentito una volta da una persona di cui ho molta stima. Mi disse: "Noi trentini siamo così: far bene e non far sapere." È un atteggiamento con una componente etica molto profonda: fare bene perché è giusto, perché sei contento di farlo e sai che questo produce effetti positivi, ma senza esibire, senza darsi delle arie. Il rovescio della medaglia è quando questo "non far sapere" porta a considerare il parlare e il comunicare quasi come una debolezza e si traduce nell'idea nell'uomo forte e silenzioso, che poi magari è un uomo con il bicchiere sempre in mano. La laboriosità poco esibita è quindi una virtù, ma non lo è più se si traduce in avarizia comunicativa.

L'architetto torna a casa

Al Mart le architetture di Mario Botta

Claudio Cucco

Non ci poteva essere spazio migliore, se non il Mart di Rovereto, progetto firmato con Giulio Andreoli, per presentare una mostra che raccontasse l'opera dell'architetto ticinese Mario Botta (Mendrisio, 1943). Cinquant'anni di progetti, realizzati in tutto il mondo, che si distribuiscono nelle sale del suo museo, di quel museo che ha avuto dodici anni di gestazione e che dal giorno dell'inaugurazione, avvenuta nel dicembre del 2002, ha percorso una strada tutta in salita per farsi conoscere ed apprezzare da tutti i più importanti musei. Va ricordato che per quanto riguarda il Trentino, Mario Botta, intervorrà anche con un altro suo grande progetto che si realizzerà a Trento: la nuova sede

della Biblioteca dell'Università di Trento. Quale occasione migliore allora per i cittadini trentini di conoscere l'opera di un architetto che ha costruito e costruirà nelle due città più importanti del Trentino. Progetti così importanti quali un museo d'arte e una biblioteca, che verrà ad essere una delle più capienti d'Europa, con i suoi trecentomila volumi a scaffale aperto, e che riunirà tutte le biblioteche dell'Università di Trento, meritano di far conoscere il suo architetto. Mario Botta e il suo studio hanno allestito questa importante mostra in modo semplice, lineare e soprattutto chiaro, anche per chi non è un frequentatore di mostre di architettura a volte ostiche, perché troppo accentuate con le esposizioni delle progettazioni e degli studi. Beninteso, i circa ottanta lavori esposti, tutti realizzati, e infatti la biblioteca dell'Università di



12 le sezioni nelle quali è divisa la mostra di Rovereto

Trento non c'è perché non ancora costruita, raccontano quanto e come Mario Botta pensi l'Architettura.

Per un professionista e allo stesso tempo intellettuale come lui, in questa lunga cavalcata di progetti, effettuata nelle più importanti città del mondo, era doveroso indicare anche le proprie



Sopra: Vasi ceramica, collezione privata (2001) © Marco D'Anna.
A sinistra: Casa unifamiliare, Breganzona, CH (1985-1988) © Pino Musi.
In basso: Chiesa del Santo Volto, Torino, (2006) © Enrico Cano.
A destra: Casa Rotonda Stabio, CH (1982) © Alberto Flammer.
In basso a destra: Torre Kiobo, Seul, Corea (1999-2003) © Young Chea Park.



origini culturali, importanti per la sua formazione e per i suoi riferimenti teorici, che spaziano da maestri dell'architettura come Carlo Scarpa e Louis I. Khan, a scrittori, artisti, musicisti. Questi suoi innamoramenti, per artisti come Picasso, Henry Moore, Mario Sironi, Giorgio Morandi, Paul Klee, per scrittori come Pier Paolo Pasolini, Gabriel García Márquez, Guido Ceronetti, Max Frisch e Friedrich Dürrenmatt e per personalità importanti conosciute nel corso della sua vita come Arturo Benedetti Michelangeli e Giorgio Strehler, li troviamo come introduzione alla mostra. Anche le architetture del passato sono importanti e, infatti, la Casa Balmelli a Rovio nel Ticino, oppure la piccola Cappella a Roveredo, nel cantone dei Grigioni, diventano la prefigurazione teorica del costruire per le future architetture. Sono le sue affinità elettive che gli hanno aperto lo "sguardo verso il mondo". Tanti altri sono i riferimenti culturali in questa sezione chiamata "Incontri": è importante, ad esempio, il suo omaggio allo stile romanico lombardo qui rappresentato con la parte di un capitello del X secolo, la *Crocifissione di Villars-les-Moines*, perché in quanto linguaggio architettonico antico, è quello che è stato introiettato maggiormente in tutta la sua opera architettonica. Ma una volta capito chi ha segnato la formazione dell'architetto si prosegue nelle varie sezioni, 12 per l'esattezza, sud-



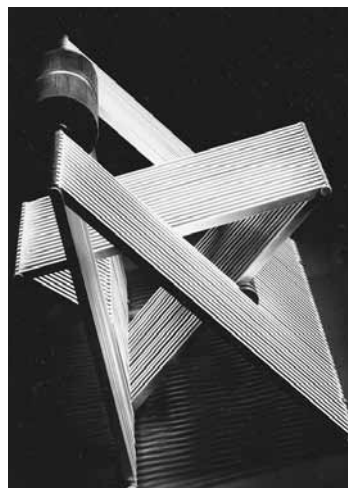
Museo Leeum, Seul, ROK (2004) © Pietro Savorelli.



divise in tipologie architettoniche – gli Spazi dell'Abitare, gli Spazi dell'Abitare collettivo, gli Spazi del Lavoro, gli Spazi della Scuola e del tempo libero, le Cantine vinicole, Dentro il tessuto della città, le Biblioteche, i Musei, i Teatri, lo Spazio del Sacro – per arrivare in quelle finali dove si trovano gli Interni, gli Allestimenti, le Scenografie e il suo particolare Design.

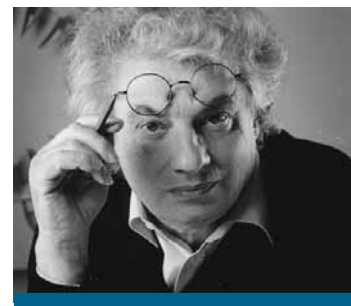
Tutti i progetti che rappresentano queste architetture sono corredati da grandi fotografie in bianco/nero, perlopiù realizzate dal fotografo Pino Musi, da schizzi e disegni inediti e da modelli, quindi una lettura di ogni progetto molto efficace e di facile comprensione. Una dichiarazione di poetica valida per tutte le sue architetture, rilasciata in una delle sue tante interviste di questo periodo, è quella in cui dichiara che «l'architettura debba trasformare la natura in cultura, il luogo geografico in territorio della memoria [...] e che l'edificio debba rispettare il contesto urbano e la sua storia, non essere un oggetto autonomo». Di conseguenza, e lo si può osservare nelle sue architetture,

siamo ben lungi da progetti che si vedono pubblicati e realizzati nello spazio globale come "splendide" architetture, ma completamente decontestualizzate. Se la sua prima architettura la realizzò a 17 anni, una casa per dei parenti, poi le architetture, dopo gli studi sostenuti a Venezia, non smisero di nascere. Tra quelle più amate da lui, ma lo sono forse anche le altre come i musei e le biblioteche, potrebbero essere quelle dedicate agli spazi del sacro, le chiese, nelle quali si è messo nel progetto, come parte importante, le opere di



Sedia Quarta (1985) © Mario Carrieri.

Museo Mart, Rovereto (2002) © Pino Musi.
Sotto: Mario Botta © Beate Pfändler.



Mario Botta. Architetture 1960-2010

dal 25 settembre 2010

al 23 gennaio 2011

martedì-domenica 10 - 18

venerdì 20 - 21

info@mart.trento.it

tel. 0464 438887

Numero Verde 800397760

artisti. Con Enzo Cucchi Botta ha realizzato la cappella del Monte Tamaro e con Sandro Chia quella di Terranova Bracciolini non ancora terminata. L'arte per Mario Botta è così importante che nel nuovo studio che si sta facendo sarà pensato uno spazio dove si potrà dialogare con gli amici artisti e dove si esporranno le loro opere. Arte e architettura devono dialogare per un reciproco arricchimento, l'architetto – dice – non deve diventare artista perché altrimenti diventa patetico. Insomma per Mario Botta è importante non confondere i linguaggi, ma disporsi in ascolto, è questa la sfida infaticabile che deve compiere l'architettura contemporanea.

Da Seul a San Francisco, da Tokyo a Milano, dalla Svizzera al Trentino il lavoro di Botta è sempre alla ricerca di un aggancio con la cultura, i simboli, che sono nella memoria delle città e dei territori in cui è chiamato ad operare, fuori dalle mode e da ciò che fa spettacolo nel linguaggio dell'architettura.

Le nostre band suonano il rock

Settima tappa del nostro viaggio attraverso la realtà del rock trentino.

Dopo Alchimia, N.A.N.O. e Nurse! Nurse! Nurse! (febbraio); Pape Satan, Resando e Tryaxis (marzo); False Friends, Terzolivello e Vetrozero (aprile); Death by Pleasure, Stone Martens e Tre Verticale (maggio); Buldra, Kepsah, Maria Devigili (giugno); Absinth Effect, Bob and the Apple e The Bankrobber (settembre) questa nostra "ricognizione" propone altri tre gruppi di casa nostra. Ancora una volta: buon rock a tutti!

A cura di Fabio De Santi



I Signori e gli altri

«
La musica
aiuta a non
sentire
dentro
il silenzio
che c'è fuori
»

J. S. Bach

LE ORIGINI DELLA SPECIE – LORDS

GENERE: alternative-rock in italiano

LINE UP: Federico Bergamo: batteria; Aldo Biasi: chitarra; Denis Martintoni: basso; Claudio Pilloni: voce/chitarra.



DISCOGRAFIA E RICONOSCIMENTI: finalisti al concorso Italia Wave 2010; su 60 band trentine, vincitori del premio "migliori inediti" nella trasmissione TCA LIVE e freschi vincitori del festival Concentratissimo Rock 2010; il loro primo democd con quattro tracce è atteso entro la fine dell'anno.

PEZZI FORTI: Ciò che conta, Raccontare verità.

LA CURIOSITÀ: il gruppo nasce a settembre 2009, ma è forte dell'esperienza maturata dai singoli componenti in numerose altre band: Catoblepa, Tryaxis, Stone Martens, Drahma, Sista Pollution, Quasar, Absinth Effect, per nominare solo i principali.

COORDINATE INTERNAUTICHE: www.leoriginidellaspecie.t;
www.facebook.com/leoriginidellaspecie;
twitter.com/lords_band

GIOVENALE

GENERE: Pop Elettronico

LINE UP: Giovanni Formilan: voce, synth, programmazioni; Matteo Morandini: basso, voce; Tommaso Rosi: interactive visual.

DISCOGRAFIA E RICONOSCIMENTI: Spore Berlinesi – Provini [EP, 2008]; vincitori del concorso Suoni Universitari 2010.

PEZZI FORTI: Aurora, Miscugliodialidifata, P.P.

LA CURIOSITÀ: Gio_venAle unisce le sensorialità dell'udito e della vista, proponendo un discorso unitario attraverso la musica e l'immagine, due linguaggi universali.

COORDINATE INTERNAUTICHE: www.myspace.com/giovenale; giovenale.splinder.com; facebook (gruppo)



BABAMANDUB

GENERE: Reggae

LINE UP: Filip Milenkovic: batteria; Paolo Nicolini: voce; Manuel Vivagni: tastiere; Marco Cillis: chitarra; Volfango Chiocchetti: voce e percussioni; Walter Pompermaier: basso.

DISCOGRAFIA E RICONOSCIMENTI: nel 2006 esce il loro primo cd: "Babamandub"; nel 2008 ecco "Milioni di Persone", allegato al numero di luglio 2008 del magazine "Rastasnob" mentre in questi mesi stanno lavorando al loro nuovo disco. Fra i riconoscimenti il primo posto al concorso Levicosuono del 2007, finalisti regionali del Italia Wave 2008. Hanno collaborato con Il Generale, El V, Anansi, BangBass, We & Them, Ultima Fase e per ben tre volte sul palco del Rototom Sunsplash di Osoppo.

PEZZI FORTI: Milioni di Persone; Logica di Bugie; Plexygrass; Un Bacio Ancora; Speriamo che sia Femmina.

LA CURIOSITÀ: la denominazione Babamandub deriva da una storpiatura del nome dello stretto che unisce l'Africa e L'Asia, Bab el Mandeb in Yemen, per simboleggiare l'unione tra culture che sta alla base della musica e di tutte le forme artistiche. Dal 2002, anno della loro fondazione, hanno cambiato numerose volte formazione, integrando all'interno del gruppo diversi strumenti, dai fiati, ai cori, alle percussioni. Nell'estate del 2007 hanno toccato il "picco" di undici elementi sul palco mentre da un paio di anni si sono ridotti a 6 elementi per rendere più compatta la produzione del suono.

COORDINATE INTERNAUTICHE: www.babamandub.com; www.myspace.com/babamandub; Facebook – babamandub



ELISA IN SELLA

Natura e musica. Due termini spesso accostati. Molte canzoni e composizioni vengono scritte prendendo ispirazione da elementi e fenomeni naturali. A sua volta, un paesaggio muta, suscita nuove impressioni se chi lo osserva ascolta note.

Natura e musica. Per molti, funzionano come cura dell'anima. Entrambe, infatti, custodiscono la formula per risvegliare immaginazione e fantasia, sorvolando per un po' sul "qui ed ora".

Per questo il binomio in questione è sempre al centro di sperimentazioni e nuovi tentativi di intersezione. In Trentino, "I Suoni delle Dolomiti" sono una manifestazione volta a fare emergere tutte le possibili suggestioni che nascono da questo accostamento in un ambiente montano.

Ma anche molti cantautori scelgono la natura come compagna della loro arte. Così fa e ha fatto Elisa. E in questa sua ricerca è stata anche in Trentino. La cantante friulana dal 2 al 4 ottobre è stata in Val Canali e in Val Sella per lavorare ad un nuovo progetto. Un docu-film di circa 50 minuti che ha richiesto oltre dodici ore di riprese. L'ultimo giorno Elisa ha registrato alcune canzoni nel Teatro Vegetale di Arte Sella davanti a circa 150 persone; un pubblico piccolo, che si voleva "intimo" e rispettoso della maestosa natura circostante. Seduta su un tronco con alle spalle il laghetto e la foresta di Paneveggio, Elisa ha poi raccontato le sue esperienze ed emozioni di vita e d'artista. A dirigere il video il regista islandese Danny Carlson; l'iniziativa è della Sugar, la prestigiosa casa discografica di Caterina Caselli, che ha richiesto la collaborazione della Trentino spa.

- **Michele Scotton, Lisa Piccinin, Matteo Corniola,**
Metodi di rivegetazione in ambiente alpino,
 Ente Parco Naturale Paneveggio
 Pale di San Martino, Quaderni del Parco
 n. 10, 2010, pp. 104. Disponibile presso
 l'Ente Parco: tel. 0439 64854; info@parcopan.org

Così come è finalità dei Quaderni del Parco – proporre all'attenzione del pubblico ricerche che contribuiscano ad arricchire la conoscenza del territorio – anche questo numero intende affrontare un tema particolarmente delicato. *Restauro ecologico per la difesa del suolo* contro l'erosione è infatti il sottotitolo che rivela i problemi della rivegetazione delle zone di montagna denudate da interventi antropici; uno studio, curato da Michele Scotton, docente di Botanica sistematica e applicata all'Università di Padova, insieme a due collaboratori, che vale dunque come manuale per interventi di ripristino ecologico.

- **Giuseppe Raspadori,**
Trento il matrimonio in via d'estinzione,
 UCT, Trento, 2010, pp. 64, euro 7

Giuseppe Raspadori, psicanalista trentino – nel 1990 fonda l'associazione di sociologia e psicologia "Territorio e persona" – e opinionista su diverse testate, con questo libro dichiara senza mezzi termini che il matrimonio è un rito (il rito per eccellenza) in via d'estinzione. E lo è nel silenzio pressoché generale di sociologi e intellettuali! Quella che stiamo vivendo – ribadisce l'autore sottolineando come Trento, in testa a molte classifiche del benessere sociale, lo sia anche in questo caso – è una trasformazione antropologica, perché quello che sta cambiando è il modo di relazionarsi, anche affettivo, tra uomini e donne.

- **Roberto Togni,**
Il Trentino visto da vicino sullo sfondo di città e musei europei,
 UCT, Trento, 2010, pp. 212, euro 15

Professore in Museografia presso la Facoltà di Lettere di Trento, dal 1986 al 2008, e fondatore di Musalp (Musei delle Alpi), Roberto Togni racconta in questo libro le esperienze museografiche della sua vita. Diviso in tre parti, nella prima fa un po' il commiato dalla realtà universitaria (Trento e altre sedi italiane); nella seconda, con un linguaggio divulgativo ma ugualmente scientifico, segnala importanti esperienze museografiche, mentre nella terza riporta alcuni saggi e resoconti di viaggi nelle capitali europee per interessanti confronti sulla gestione di questo bene culturale.



- **Luca Sciortino,**
Vita di un atomo raccontata da sé medesimo,
 Erickson, Trento, 2010, pp. 184, euro 15

La presentazione di questo libro, che ha per sottotitolo *La storia dell'Universo spiegata ai bambini*, è niente di meno che a firma dell'astrofisica Margherita Hack: la scienziata spiega infatti che le avventure di Pio Semplice, l'immaginario atomo di idrogeno protagonista di questa storia, sono in grado di aiutare i giovani lettori a familiarizzare col concetto di particella, atomo, elettrone... L'autore, Luca Sciortino, dottorando in Filosofia della scienza alla Open University, con incredibile scioltezza riesce così a narrare a bambini (ma anche a molti adulti) l'evoluzione dell'Universo.

- **Enrico Gasperi,**
Il gambero di fiume,
 Curcu & Genovese, Trento, 2010,
 pp. 160, euro 15

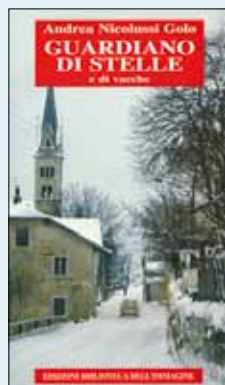
È giunto alla terza edizione il romanzo di Enrico Gasperi ambientato nella Val Rendena di fine Quattrocento. La storia, che ha il sapore del thriller, prende inizio con il ritrovamento di un cadavere nel fiume Sarca per poi ruotare attorno all'ossessionante presenza del gambero di fiume, il piccolo crostaceo simbolo di rinascita e di purezza. A contorno delle vicende emergono infatti gli affreschi realizzati dai pittori itineranti provenienti dal bergamasco, i Baschenis de Averara, nelle cui *Ultime Cene*, ancor oggi godibili in molte chiese della valle, i rossi gamberi compaiono assieme ai pani.

- **Massimo Libardi, Fernando Orlandi,**
Mitteleuropa. Mito, Letteratura, Filosofia,
 Silvy Edizioni, Scurelle (TN), 2010,
 pp. 224, euro 23

Fa davvero riflettere questo libro (il primo uscito di due volumi) dedicato alla "Mitteleuropa", un termine che, pur ricorrendo frequentemente nelle pagine di cultura come ancora nei "salotti letterari", è comunque lontano dall'indicare qualcosa di preciso. Molti sono infatti gli aspetti che designano la Mitteleuropea: un'entità geografica? una realtà politica? un periodo storico? una comunità intellettuale... I due autori – che dal 1999 dirigono il Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale (CSSEO) – utilizzando fonti che dalla letteratura vanno alla storia e, alle arti cercano così di circoscrivere un quadro di appartenenza.

- **Andrea Nicolussi Golo,**
Guardiano di stelle e di vacche,
Edizioni Biblioteca dell'immagine,
Pordenone, 2010, pp. 144, euro 12

«Alle volte ci capita di leggere dei libri che sotto l'aspetto formale sono perfetti, ma, appena, chiuse le pagine, non ci importa più niente di quello che abbiamo letto e niente conserva la memoria» scrive Mario Rigoni Stern nella prefazione al libro. Il merito di Andrea Nicolussi Golo è invece quello di aver saputo raccontare le storie della gente Cimbra di Luserna con semplicità e sentimento: storie che non sono "vere", ma che sono così vicine alla vita di questa gente di montagna che sembra di viverci assieme da sempre.



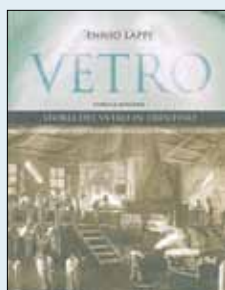
- **Carlo Pastorino,**
La prova del fuoco,
Egon, Rovereto (TN), 2010,
pp. 224, euro 15

La prova del fuoco viene per la prima volta dato alle stampe nel 1926: è un gran successo e viene così ristampato più volte e pubblicato in una seconda edizione riveduta nel 1931. Si tratta di una cronaca asciutta, scevra da qualsiasi enfasi retorica o abbellimento stilistico, di un anno di vita militare sui monti della Vallarsa del giovane soldato ligure Carlo Pastorino durante la Prima guerra mondiale: una testimonianza fatta anche di frammenti di quotidianità, che si concluderà con una lunga prigionia nella fortezza di Theresienstadt.



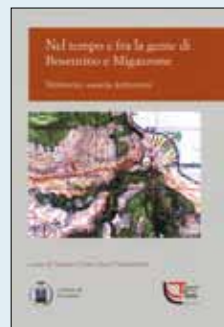
- **Ennio Lappi,**
La storia del vetro in Trentino,
Curcu & Genovese, Trento, 2010,
pp. 256, euro 18

Grazie alla mostra sul vetro godibile in questi mesi al castello del Buonconsiglio di Trento e a Castel Thun di Vigo di Ton, l'attenzione trentina si è rivolta alla magia e alla trasparenza di questa materia. Tra le proposte editoriali va segnalata questa accurata ricerca dello storico giudicariense Ennio Lappi che, partendo dalle fornaci del periodo romano, ci racconta dei maestri vetrai che operavano a Trento a partire dal Quattrocento fino alle più note vetrerie nel corso dei secoli: Bandironi a Molina di Fiemme, Bormioli e Garuti in Val d'Algone, Vidi ad Andalo e Spormaggiore, Pernici e Bolognini a Carisolo, Venini a Tione.



- **Gustavo Corni, Italo Franceschini (a cura di),**
Nel tempo e fra la gente di Bosentino e Migazzone.
Territorio, società, istituzioni,
Comune di Bosentino – Editrice Temi, 2010,
pp. 474, euro 32

"Fermare" la storia della comunità di Bosentino e della sua frazione Migazzone in un libro che raccogliesse la crescita di questo paese, dall'alto Medioevo al Ventesimo secolo, è la spinta che ha mosso i due curatori, Corni e Franceschini, in questa riuscita impresa. Un testo che, accanto a un'analisi di tipo scientifico – storiografico, economico e sociale – supportata da un nutrito apparato di note, accoglie testimonianze di vita vissuta con i sempre emozionanti album di famiglia in bianco e nero oltre, ovviamente, alle colorate fotografie dell'oggi.



- **Luisa Pachera,**
Stava. 19 luglio 1985,
Osiride, Rovereto (TN), 2010,
pp. 64, euro 6. In vendita anche presso la
Fondazione Stava1985: info@stava1985.it

È dedicato alle 268 persone che non ci sono più questo testo teatrale realizzato dalla scrittrice e giornalista Luisa Pachera per il 25° Anniversario della catastrofe di Stava. "Memoria e rinascita" sono le due parole chiave che caratterizzano gli anni trascorsi da quando una colata di fango dovuta al crollo delle discariche della miniera di Prestavel travolse la Val di Stava, seminando morte e distruzione. Questo testo in due atti, scanditi in quadri e intermezzi, intende dunque offrire una riflessione su quanto accaduto e un *memento* per il futuro.



- **Bruno Ruffini, Fortunato Turrini, Candida Tuveri, Sergio Abram,**
Guida al Cammino Jacopeo d'Anaunia,
Associazione Anaune Amici del Cammino
di Santiago, Fondo (TN), 2010,
pp. 128 + cartina 1:35000,
euro 16,50; www.santiagoanaunia.it

È la Val di Non vista con gli occhi del pellegrino di un tempo, quella che viene offerta con questa guida, frutto dell'impegno e della passione per il proprio territorio dell'Associazione Anaune Amici del Cammino di Santiago, di Fondo. Passo dopo passo, negli 8 percorsi in cui è scandito il *Camino*, ne descrive le bellezze, la preziosità di arte e storia anche col supporto dell'allegata cartina Kompass (GPS). Utili sono pure le pagine con i consigli per gli escursionisti e, sempre di grande soddisfazione, la "Credenziale del pellegrino" ove apporre i timbri dei punti tappa.



Fotovoltaico & energia

Aiuti alle imprese per l'installazione di impianti

Con un bando promosso negli ultimi mesi del 2009 la Provincia autonoma di Trento ha inteso selezionare progetti di investimento nell'ambito delle fonti rinnovabili riguardanti la realizzazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia, individuando quali beneficiari dei finanziamenti le imprese operanti in provincia di Trento, ai sensi della l.p. 6/1999, nei diversi settori economici (industria, artigianato, turismo, commercio, cooperazione).

Tale bando è inquadrato tra le operazioni cofinanziate dal Programma Operativo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) 2007-2013, Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione della Provincia autonoma di Trento, e più precisamente rientra nella tipologia di operazione avente ad oggetto *"incentivazione all'installazione di impianti basati su fonti di energia rinnovabili"* nell'ambito dell'Asse 1 "Energia/Ambiente e Distretto Tecnologico", che ha quale obiettivo operativo *"promuovere la sostenibilità nel campo dell'edilizia e della gestione del territorio"*.

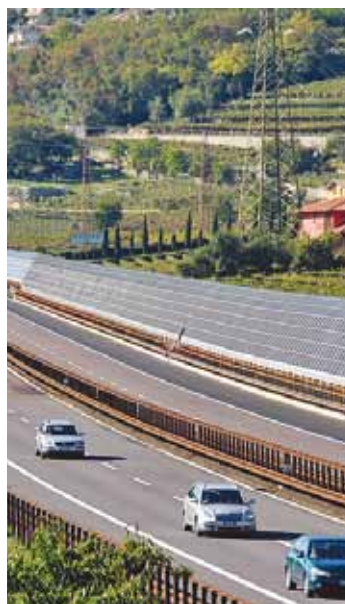
All'iniziativa, approvata dalla Giunta provinciale con Deliberazione n. 2345 di data 2 ottobre 2009 hanno risposto ben 95 imprese (di cui 47 provenienti dal settore dell'industria). Il rilevante numero di progetti – che possono beneficiare dell'aiuto comunitario e delle agevolazioni previste dal pacchetto relativo al "conto energia" promosso dallo Stato – determina un investimento complessivo delle imprese tren-

tine interessate pari a circa 34,5 milioni di Euro, cui corrisponde un intervento pubblico per circa 6,5 milioni di euro.

Gli impianti in via di realizzazione garantiscono complessivamente una produzione di circa 8.750 kw di potenza e vanno da un minimo di circa 5 kw per impianto ad un massimo di 275,40 kw. La potenza massima ammessa per singolo impianto è peraltro valutata in proporzione al fabbisogno energetico dell'impresa interessata.

Le proposte progettuali, al fine di poter accedere al finanziamento, dovevano rispettare i requisiti previsti nei criteri di selezione delle operazioni del Programma Operativo FESR 2007-2013, suddivisi in criteri generali di ammissibilità, criteri specifici di ammissibilità e criteri di valutazione, approvati dal Comitato di Sorveglianza del Programma Operativo FESR 2007-2013, ex articolo 63 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 e ss. mm.

I progetti che hanno superato la fase istruttoria, tesa a verificare la completezza della documentazione presentata congiuntamente alla domanda, l'assenza di cause di esclusione e la rispondenza ai criteri di ammissibilità, sono stati sottoposti alla fase di valutazione delle caratteristiche secondo la griglia predisposta per l'analisi di merito e l'attribuzione del relativo punteggio. Ai fini della valutazione è stata costituita una specifica Commissione, nominata con deliberazione della Giunta provinciale, i cui membri sono stati individuati dai responsabili delle strutture provinciali competenti per materia.



Impianti fotovoltaici nel comune di Isera.
(Foto: Florio Badocchi).



Si è quindi proceduto a stilare una graduatoria di merito dei progetti, sulla base di alcuni criteri di valutazione, quali le caratteristiche funzionali e di prestazione degli interventi con il conseguente contributo alla riduzione delle emissioni di gas serra; la tipologia, le caratteristiche di qualità e di provenienza dei materiali, anche in funzione della minimizzazione dell'impatto ambientale; l'adozione di sistemi di monitoraggio e di controllo per la funzionalità del progetto; la tempistica di realizzazione dell'intervento;

le caratteristiche di economicità dell'intervento; la sinergia dell'operazione rispetto ad ulteriori interventi previsti dal Programma o cofinanziati da altri Fondi Strutturali.

Al termine del procedimento le 94 domande dichiarate ammissibili sono state tutte finanziate, dopo che la Giunta provinciale ha disposto a tale fine l'aumento dello stanziamento destinato a sostenere l'iniziativa.

Nota particolarmente positiva è la constatazione che le richieste avanzate riguardano

impianti distribuiti in modo piuttosto omogeneo sul territorio provinciale, che interessano imprese di tutti i settori economici e di diverso rilievo in termini dimensionali, dalla piccola impresa artigiana alla importante realtà commerciale operante nel settore della grande distribuzione, a testimonianza di una sensibilità diffusa in merito alla tematica delle fonti rinnovabili e della sostenibilità ambientale.

Gli interventi finanziati, la cui realizzazione è prevista per il corrente anno, dovranno es-

sere completati e resi funzionali nei prossimi mesi, in linea con le indicazioni della Commissione europea che sollecita le Autorità nazionali a selezionare interventi di rapida realizzazione e di rilevante impatto, che in questo caso è di immediata evidenza sia con riguardo agli effetti economici che ai risultati in termini ambientali realizzati con l'iniziativa.



ESFCoNet – a Toledo l'opportunità per fare il punto sull'inclusione sociale per i giovani, sulla semplificazione del funzionamento dei Fondi comunitari, sul ruolo del Fondo sociale nello sviluppo locale e sull'orientamento

Il 27 e 28 settembre scorsi si è svolta a Toledo la VII riunione della rete ESFCoNet. L'incontro ha sancito il passaggio della presidenza dal Servizio pubblico per l'Impiego della Regione Castiglia La Mancha, che l'ha assicurata nell'ultimo anno, alla Regione Toscana ed è stato l'occasione per la presentazione dei risultati conseguiti nonché per delineare le azioni future della rete.

La nuova presidenza ha illustrato i punti salienti del programma di lavoro 2010-2011, fortemente ancorati alle priorità comunitarie della strategia Europa 2020 e al dibattito che sul futuro della politica di coesione e del Fondo sociale

si sta svolgendo a Bruxelles. Tra questi segnaliamo l'inclusione sociale a vantaggio dei giovani, la semplificazione del funzionamento dei Fondi comunitari, la partecipazione del Fondo sociale allo sviluppo locale, l'orientamento. Temi in parte nuovi ed in parte garanti della continuità di azione del network. Proprio sull'orientamento la Presidenza spagnola ha presentato a Toledo i risultati di una iniziativa che ha interessato alcuni partner della rete tra i quali la Provincia di Trento, basata su visite di studio transnazionali di esperti orientatori. Al tema della crisi finanziaria, economica e sociale che ha costituito il filo conduttore delle attività recenti della rete, l'incontro



di Toledo ha dedicato una tavola rotonda. Moderata dal professor Alberto Vergani dell'Università Cattolica di Milano, la Tavola rotonda ha consentito ai partecipanti di confrontarsi sulle misure straordinarie intraprese in 19 Paesi e regioni per fronteggiare gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, descritte in oltre 60 schede, e di trarre alcuni spunti di valutazione per l'approfondimento futuro. Le schede sono raccolte in un catalogo disponibile, come tutte le informazioni sui lavori della rete, nel portale:

www.esfconet.provincia.tn.it

A conclusione dei lavori, la dottoressa Clauser, dirigente del Servizio Rapporti Comunitari e Sviluppo locale della Provincia di Trento ha riconosciuto come i risultati finora conseguiti ed il consolidato interesse dei partner a cooperare nella rete confermino l'importanza dell'azione e ripaghino dell'impegno che la Provincia ha finora profuso.



La rete **European Social Fund Cooperation Network** - ESF CoNet, promossa dalla Provincia autonoma di Trento, riunisce le Autorità di gestione, Organismi Intermedi e Autorità centrali che in Europa si occupano di programmare ed attuare gli interventi finanziati dal Fondo Sociale Europeo. Attiva dal 2008 si propone di rafforzare la cooperazione sui temi del lavoro, dell'educazione e formazione, sulle politiche sociali e del welfare. Alla rete aderiscono oggi 29 partner provenienti da 13 Paesi europei; l'Italia è presente con 10 Regioni e le

due Province autonome di Trento e di Bolzano. Accanto, le Regioni autonome Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Valle d'Aosta e Sicilia, le Regioni Piemonte, Lombardia, Toscana, Marche, Molise e Lazio. I partner esteri sono: il Ministero del Lavoro, Affari Sociali, e Protezione dei Consumatori dell'Austria, il Ministero dello Sviluppo ed Economia della Finlandia, il Governo delle Isole Aland, il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali della Germania, il Dipartimento per lo Sviluppo e l'Educazione dell'Irlanda del Nord, il Ministero della Sicurezza Sociale

e del Lavoro della Lituania, l'Ufficio del Primo Ministro della Repubblica di Malta, l'Ufficio di Gabinetto del Governo locale della Slovenia, il Ministero del Lavoro della Regione delle Fiandre (Belgio), il Ministero del Lavoro della Romania, il Ministero polacco per le politiche regionali, il Voivodato di Podlasie (Polonia), il Servizio pubblico per l'Occupazione di alcune regioni spagnole: Castiglia-La Mancha, Rioja e Cantabria. Per il Portogallo, infine, ha aderito il Governo regionale della regione autonoma di Madeira.

Liberate dal ricatto

Il progetto “Oltre il confine” per le vittime di tratta

L'espressione “tratta degli esseri umani” sembra richiamare pratiche ed epoche lontane nel tempo e nello spazio: i dati e l'esperienza mostrano invece come il fenomeno si configuri come una realtà drammaticamente presente, in varie forme, nelle nostre “società del benessere”, tanto da costituirne uno dei principali mercati illegali su scala mondiale.

Lo sfruttamento comprende l'utilizzazione della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o l'espanto di organi.

Dalla metà degli anni '90, l'UE, in maniera coordinata con i vari organismi pubblici e le agenzie, ha elaborato una linea d'azione contro il traffico di esseri umani che ha coinvolto i paesi di origine, transito e destinazione delle vittime.

Tre sono i principi guida: prevenzione della tratta, protezione e sostegno alle vittime, efficacia dei procedimenti penali contro i mercanti di esseri umani.

In tale contesto è nato un progetto: **Oltre il confine**, volto a potenziare e rafforzare gli interventi di lotta alla tratta in Romania e in Italia sia attraverso azioni dirette alla prevenzione del fenomeno sia attraverso la protezione e all'inclusione sociale e lavorativa delle vittime. Tale protocollo è stato sottoscritto dal Ministero del Lavoro rumeno e italiano, dal Dipartimento per le Pari Opportunità e da 10 regioni italiane tra cui anche la Provincia autonoma di Trento. L'iniziativa è cofinanziata dal Fondo sociale europeo nell'ambito del Programma Operativo 2007-2013 della Provincia autonoma di Trento.

Il 14 giugno 2010 si è tenuto a Trento un seminario in cui era presente una delegazione rumena di operatori sociali e istituzionali e i rappresentanti delle regioni firmatarie del protocollo d'intesa. Lo scopo dell'incontro è stato quello di illustrare le iniziative attuate in Trentino per assicurare alle vittime della tratta un percorso di fuoriuscita dalla schiavitù, di protezione, assistenza e reinserimento so-

ciale, sulla base del Protocollo d'intesa siglato nell'ottobre del 2008 da Provincia, Comuni di Trento e Rovereto e da associazioni di operatori e volontari (CIE, Lila, Punto d'Approdo, L'Altra Strada, Gruppo Raab, Acisj, cooperativa Villa Sant'Ignazio, Atas-Onlus).

Nell'aprire i lavori l'assessore provinciale alla Solidarietà internazionale e convivenza Lia Giovanazzi Beltrami ha sottolineato che per combattere e rispondere adeguatamente ad una condizione di sfruttamento come quello della tratta è necessario sviluppare un approccio complessivo ed integrato fondato sulla promozione dei diritti umani.

La dirigente del Servizio Rapporti Comunitari e Sviluppo Locale Nicoletta Clauser ha sottolineato come «il Protocollo di collaborazione che abbiamo sottoscritto e le risorse del Fondo Sociale Europeo hanno un ruolo importante al fine di valorizzare le esperienze maturate sui nostri territori. La prospettiva è quella di arricchirci reciprocamente di un complesso più ampio di politiche e di interventi di prevenzione, assistenza e contrasto, ma nel contempo, di indagare anche sugli elementi strutturali delle nostre società che consentono la mercificazione delle persone».

Il coordinatore del Centro Cinformi Pierluigi La Spada, Letizia Chiodi del Comune di Trento e Rose Marie Callà del Centro italiano femminile hanno presentato il modello di intervento provinciale a favore delle vittime: attivazione di programmi di assistenza e integrazione



Il depliant dell'iniziativa:
Libere da ogni ricatto.

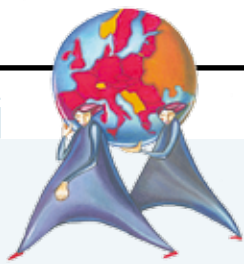
sociale o rimpatrio assistito in caso di richiesta volontaria del soggetto; offerta psicologica, sanitaria e legale e di alloggio; percorsi di inserimento lavorativo.

A seguire sono intervenuti Anna Schiralli dell'Ufficio immigrazione della Questura di Trento, e Roberto Giacomelli dirigente della Squadra mobile della Questura che hanno descritto le operazioni di repressione della criminalità in questo settore.

Ha concluso Livia Aninosau, direttrice dei Programmi CPE “Centro partenariato per l'uguaglianza della Romania” illustrando in particolare l'iniziativa denominata **Anima nova**, che mira ad ampliare le competenze e le conoscenze di almeno 260 operatori rumeni e italiani e a promuovere delle collaborazioni tra le organizzazioni dei diversi territori.

www.animanova.ro

L'Europa per voi



CARTA EUROPEA DELLA CITTADINANZA RESPONSABILE

Sarà presentata in novembre a Torino, Città europea dei giovani 2010, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno accademico del Collegio universitario Einaudi la "Carta europea della cittadinanza responsabile".



La "Carta" è il risultato di un progetto realizzato da EUCA (Associazione Europea dei Collegi Universitari) e finanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma comunitario "Europa per i cittadini",

programma che incoraggia dibattiti e riflessioni fra studenti universitari su come costruire una cittadinanza europea socialmente attiva e responsabile.

Il progetto, durato un anno, si è posto l'obiettivo di sviluppare un senso di identità europea fondata su valori, storia e cultura e di promuovere un senso di appartenenza all'Unione europea tra i cittadini.

Il documento, costruito sulla base di una ricerca condotta con 1500 questionari tra studenti universitari e rielaborata in quattro workshop – svolti da novembre 2009 ad aprile 2010 a Londra, Roma, San Sebastião e Varsavia – si compone di 14 articoli che affrontano temi quali la diversità culturale, l'immigrazione, la solidarietà, la democrazia e la partecipazione civica.

Ulteriori informazioni sul progetto ed il testo della Carta
<http://www.citizensprogram.eu/>

E-JUSTICE: IL PORTALE EUROPEO DELLA GIUSTIZIA ELETTRONICA

La Commissione europea ha lanciato il 16 luglio il portale europeo della giustizia elettronica, uno sportello unico online per accedere alla giustizia in tutta l'Unione europea. Il sito web, in 22 lingue, aiuta a trovare risposte alle questioni giuridiche transnazionali che cittadini, imprese, avvocati e



magistrati possono porsi e promuove la comprensione reciproca dei diversi sistemi giuridici, contribuendo alla creazione di uno spazio unico di giustizia. Il sito, che si rivolge a cittadini, avvocati e imprese, fornisce informazioni e link sulle leggi e sulle prassi di tutti gli Stati membri (ad esempio, informazioni sul patrocinio a spese dello Stato, sulla formazione giudiziaria e sulla videoconferenza, e link a banche dati giuridiche e a registri fallimentari e immobiliari online). Gli oltre 10 milioni di cittadini coinvolti ogni anno in procedimenti giudiziari transnazionali avranno ormai tutte le informazioni utili a portata di mano. Il lancio del portale costituisce la prima tappa verso lo sviluppo di un portale multilingue in grado di semplificare la vita dei cittadini, delle imprese e degli operatori della giustizia in Europa.

Accesso al portale

<https://e-justice.europa.eu/home.do?action=home&lang=it&suffix=11>

LA COMMISSIONE INCORAGGIA L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE



La Commissione europea ha recentemente presentato le sue nuove prospettive per il futuro dell'istruzione e della formazione professionale. La qualità del capitale umano è essenziale per lo sviluppo dell'Europa e la strategia europea 2020 mette un forte accento sull'istruzione e sulla formazione professionale per promuovere una crescita "intelligente, sostenibile ed inclusiva". Circa il 50% degli studenti dell'istruzione secondaria superiore ha scelto un indirizzo di studi di tipo professionale, però c'è bisogno di modernizzare il settore per accrescerne l'attrattiva e farne un'opzione qualitativamente valida, tale da fornire ai giovani le abilità necessarie per trovare lavoro e agli adulti l'opportunità di aggiornare le loro competenze in tutto l'arco della vita lavorativa. Per tale motivo la Commissione intende incoraggiare un numero maggiore di persone a seguire i corsi di formazione e si adopererà per migliorare la qualità dell'offerta e per rendere più facili gli spostamenti tra diverse occupazioni e diversi paesi. I ministri dell'Unione europea dovrebbero discutere e approvare nel secondo semestre di quest'anno il piano adottato dalla Commissione che delinea i diversi modi possibili per dare nuovo slancio all'istruzione e alla formazione professionale:

- assicurare che l'accesso alla formazione e alle qualifiche sia flessibile e aperto in tutte le fasi della vita;
- promuovere la mobilità per rendere più facile fare esperienza all'estero o in un diverso settore dell'economia;
- assicurare che l'istruzione e la formazione abbiano una qualità quanto più alta possibile;
- dare maggiori opportunità ai gruppi svantaggiati come ad esempio coloro che hanno abbandonato prematuramente la scuola, le persone a bassa qualifica e i disoccupati, coloro che hanno un retroterra di emigrazione e i disabili;
- stimolare negli studenti un modo di pensare creativo, innovativo e imprenditoriale.

Testo integrale della comunicazione

http://ec.europa.eu/education/vocational-education/doc/com296_en.pdf

LA TUA EUROPA: AIUTI E CONSIGLI PER VIVERE E LAVORARE

Diviso in due sezioni, cittadini e imprese, il portale della Commissione europea fornisce pratiche ed utili informazioni. I cittadini europei che decidono di vivere, lavorare o studiare in un altro paese europeo troveranno consigli e suggerimenti sui diritti dei cittadini dell'Unione europea in materia di soggiorno, istruzione, condizioni di lavoro e sicurezza sociale, ma anche sui diritti dei consumatori e sulle diverse modalità di esercizio dei propri diritti.

Le imprese che desiderano estendere la loro attività ad altri paesi potranno trovare informazioni in più lingue e servizi di consulenza a livello europeo e nazionale.

http://ec.europa.eu/youreurope/citizens/index_en.htm



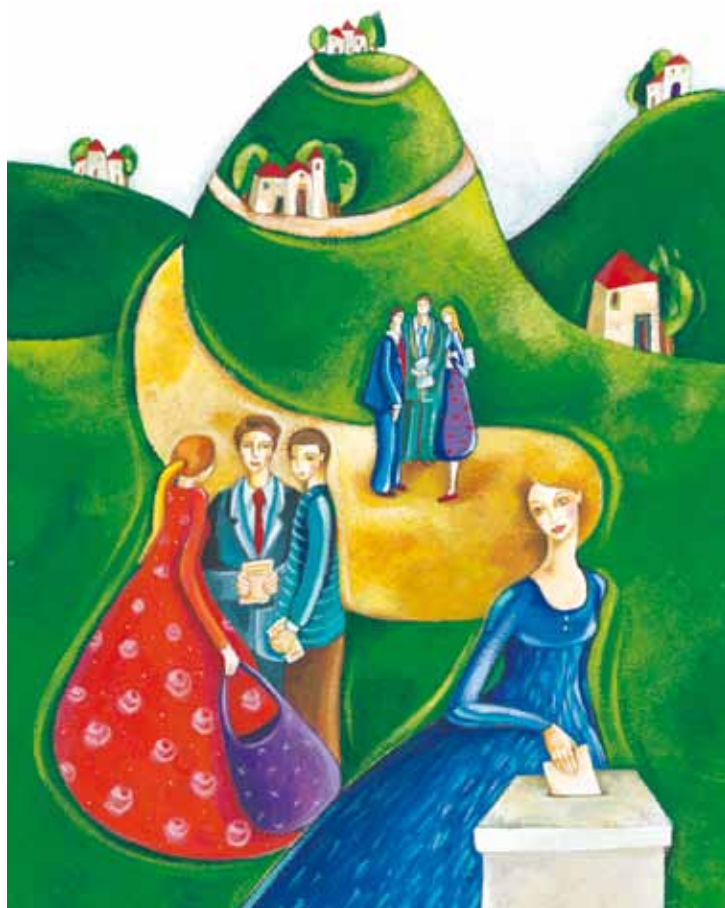
comunità 2010

QUANDO SI VOTA

Si vota **domenica 24 ottobre 2010**, dalle ore 7.00 alle ore 22.00.

L'eventuale turno di ballottaggio si tiene la seconda domenica successiva, cioè il 7 novembre 2010, nel medesimo orario.

Non si vota nel territorio della Valle di Fassa, dove le prime elezioni "dirette" si sono già svolte il 16 maggio 2010. Inoltre non si vota nel territorio Val d'Adige, che comprende i comuni di Trento, Aldeno, Cimone e Garniga, dove non sono previste elezioni in quanto non verrà costituita una Comunità.



DOVE SI VOTA

Si vota **nel proprio Comune**, nella sezione elettorale indicata sulla propria tessera elettorale.

COME SI VOTA

È consegnata una sola scheda.

La scheda riporta il cognome e il nome di tutti i candidati presidente e i simboli delle relative liste collegate, cioè delle liste che formano la coalizione a sostegno di ciascun candidato presidente. A fianco di ogni simbolo si trova lo spazio per il voto di preferenza (al massimo due) per l'elezione dei componenti dell'assemblea.

COME SI ESPRIME IL VOTO

Il voto può essere espresso in uno dei seguenti modi:

- barrando il simbolo della lista prescelta;
oppure
- barrando il simbolo della lista prescelta e il nome del candidato presidente collegato.

In ciascuno dei casi descritti può essere espresso anche il voto di preferenza (fino a due) scrivendo il cognome e, se necessario, anche il nome dei candidati all'assemblea nelle apposite righe accanto al simbolo della rispettiva lista. Il nome del candidato presidente non deve essere riscritto sulle righe per il voto di preferenza. Non è possibile esprimere preferenze per candidati appartenenti a liste diverse.

Per attribuire un voto valido anche alla lista e al candidato presidente collegato, è sufficiente scrivere solo le preferenze accanto al simbolo della lista nella quale sono candidate le persone per le quali si vuole votare, senza barrare alcun simbolo. Nell'espressione delle preferenze non vi è alcun vincolo "di genere" (femminile o maschile).